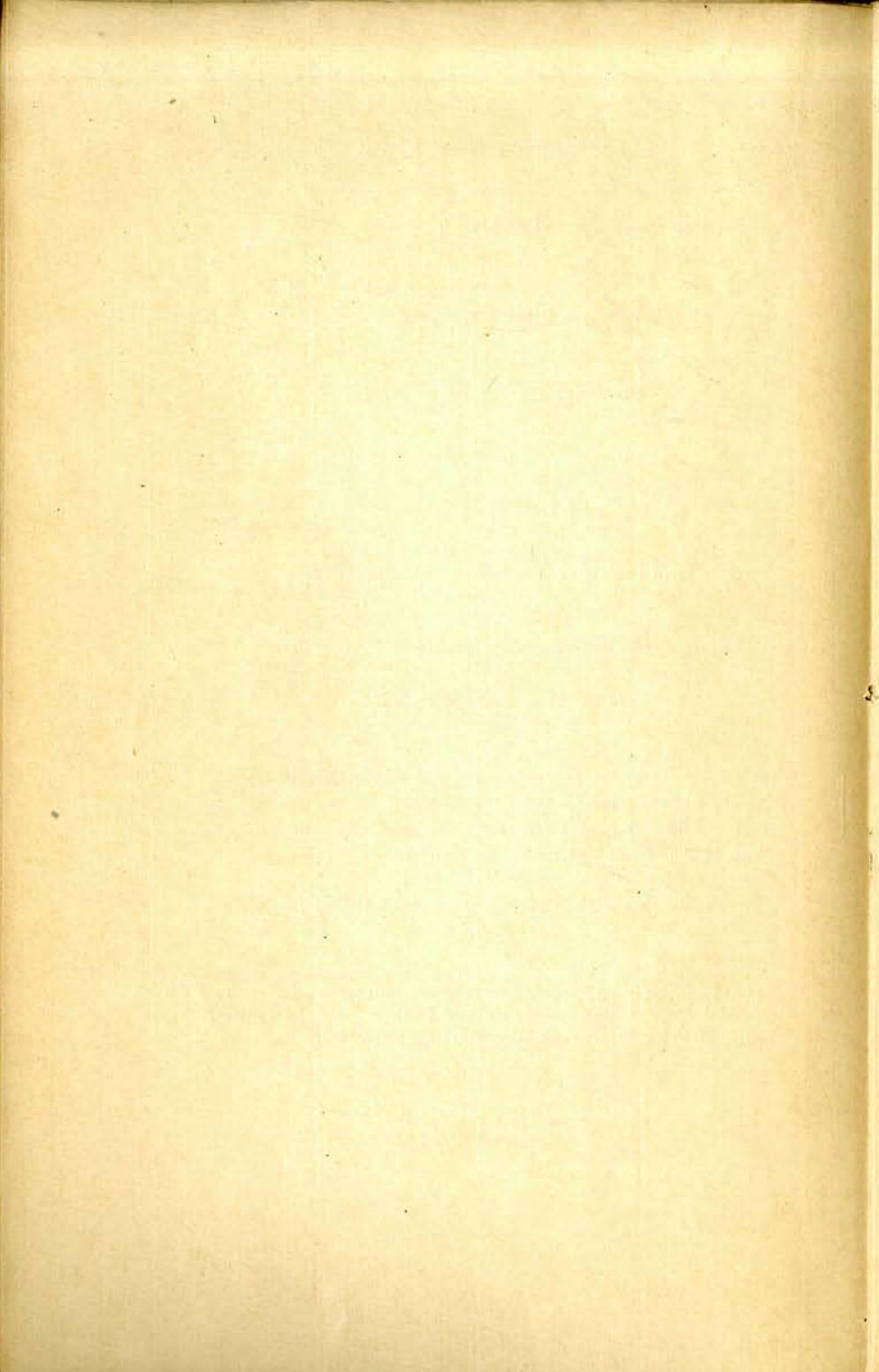
IL PENSIERO GRECO — Vol. 3.

LE
Commedie d'Aristofane

TRADOTTE IN VERSI ITALIANI

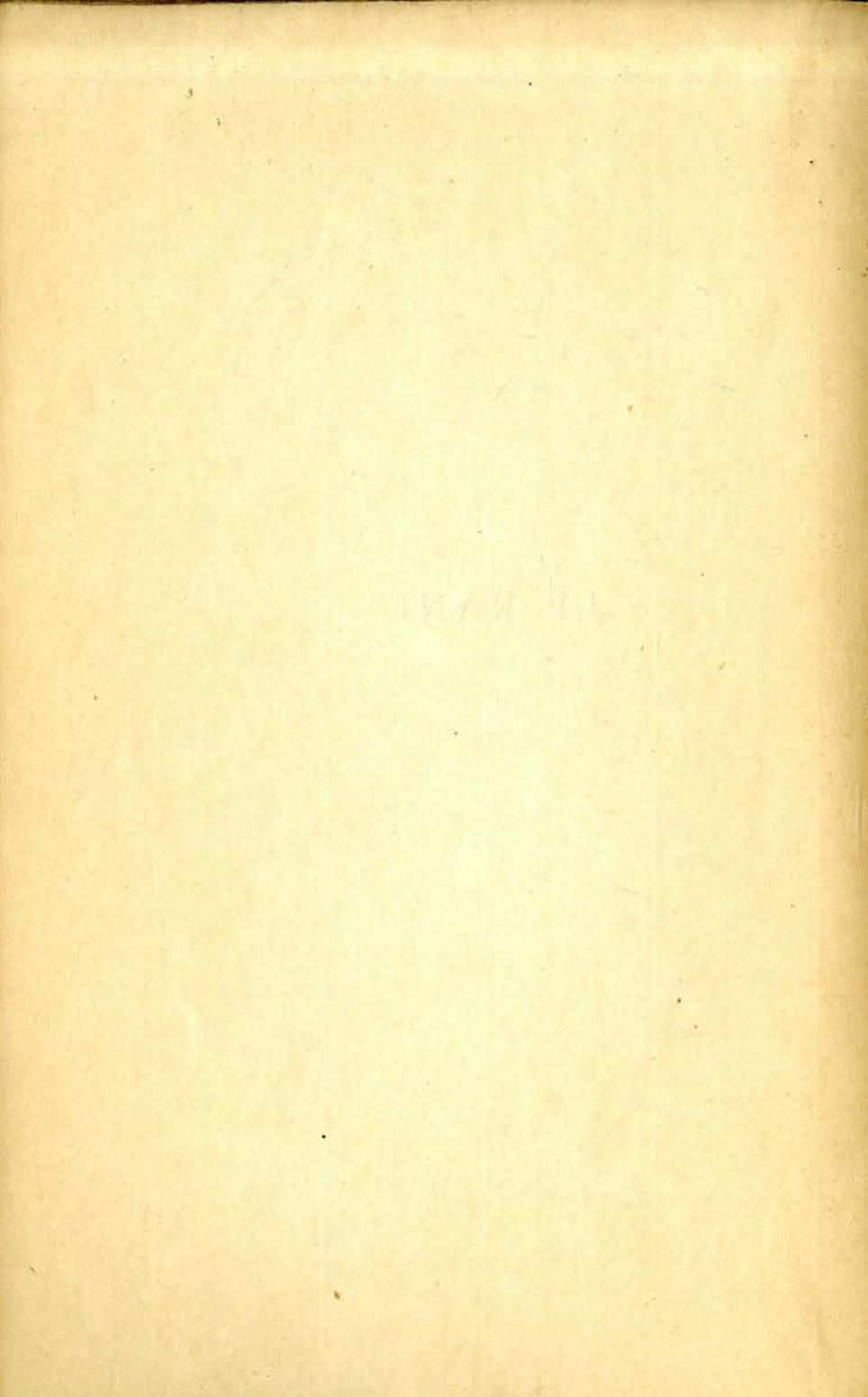
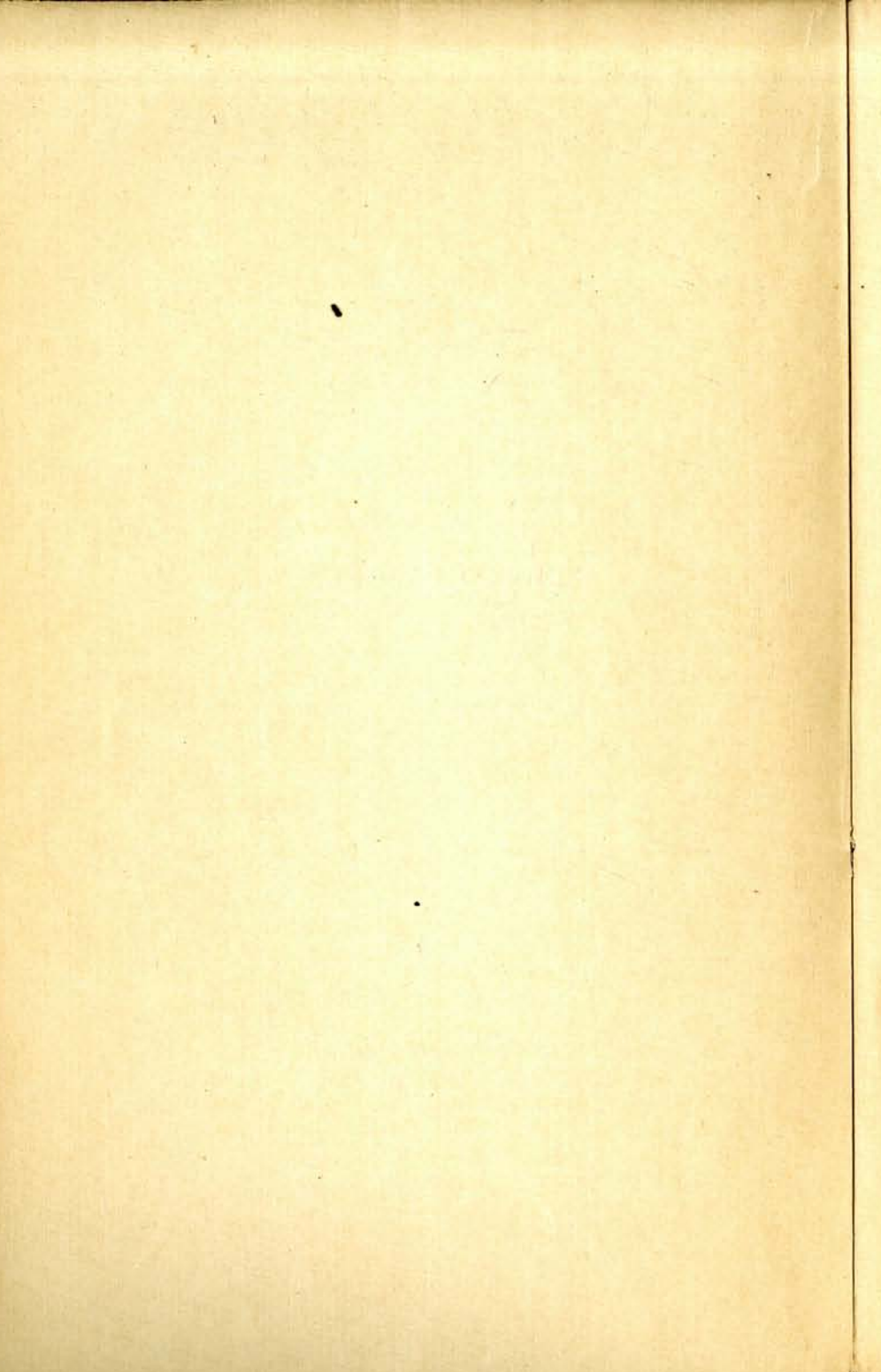
DA

ETTORE ROMAGNOLI

con introduzione e note

Volume II

TORINO
FRATELLI BOCCA, EDITORI
MILANO - ROMA

1909

LE RANE

A CARLO PASCAL

Le *Rane* furono rappresentate nel 405. Gli ultimi avvenimenti politici, per esempio, la vittoria riportata alle Arginuse sugli Spartani, la condanna dei generali che avevano comandata la flotta in questa battaglia, il prevalere in Atene del demagogo Archedemo, sono, così di volo, ricordati in questa commedia. Ma scopo principale del poeta era combattere le teorie letterarie che egli giudicava funeste alla patria, e delle quali Euripide gli appariva ammirato corifeo.

Aristofane sostiene, in fondo, che l'arte dev' essere educatrice. Come il pedagogo dei fanciulli, così degli adulti dev'esser maestro il poeta. — Occorre, ai dì nostri, provare quanto sia falsa, intesa assolutamente, simile teoria? Dopo la prefazione a *Mademoiselle de Maupin,* essa fa ridere, anche se la sostenga un uomo d' ingegno come il visconte di Vogué. Rimane per altro il fatto che nella pratica il contenuto dell'arte può esercitare influsso esiziale, specie sulle giovani menti. E ai tempi d'Aristofane il teatro era il veicolo mediante il quale più prontamente ed efficacemente potevano diffondersi tra il popolo idee buone o cattive. Or le dottrine sostenute da Euripide, in quanto propugnavano una liberazione da vieti pregiudizî e una maggior libertà d'esame psicologico, importavano un reale progresso dello spirito umano. Ma diffuse tra genti mal preparate ad accoglierle, e pronte a fraintendere, non potevano non produrre frutti fatali. Onde Aristofane, artista egli stesso immune da ogni malinconia moralista, impugna una volta tanto la ferula del pedante, invece del più efficace bastone pulcinellesco.

Su questo punto, dunque, Aristofane giudicava da buon cittadino, ma da pessimo critico d'arte. Profondo intuito dimostrava invece nel rimproverare ad Euripide la passione per le sottigliezze e i mezzucci, e il vezzo di compulsar libri invece di attingere alla sua anima, di derivar l'arte dall'arte anzichè dalla vita. Tale tendenza, che culmina poi nel periodo alessandrino, va di pari passo con la decadenza della letteratura greca: e uno dei suoi antesignani fu senza dubbio Euripide.

Ma chi scegliere come avversario d'Euripide? Un fratello di Mnesiloco? — Questa volta Aristofane voleva far sul serio, e andare a fondo: e perchè le repliche d'un buffone non avrebbero convinto, scelse il poeta la cui arte si opponeva più recisamente a quella d'Euripide: il profondo e serio e religioso Eschilo.

Tanto Eschilo quanto Euripide erano morti; ma un viaggetto all'Ade non impensieriva certo un commediografo ateniese. E del resto, Aristofane aveva già fatto discendere nei regni d'oltretomba alcuni suoi personaggi, in una commedia che rassomigliava assai alle *Rane*, per la concezione e per la forma: il *Gerytádes*. (1)

Una commissione di poeti scendeva all'Averno, per cercare e ricondurre alla luce i grandi poeti del passato. Li riceveva un personaggio infernale (Framm. 149):

A

Alle porte del buio, ai penetrali
scender chi osava della morta gente?

UNO DEI POETI

Abbiamo fatta un'adunanza, e abbiamo
eletto per ciascuna arte un campione,
di quelli che più bazzican l'Averno,
a saputa di tutti, e più sovente
provan gusto a recarvisi.

---

(1) Nome di significato ignoto.

A

E fra voi
c'è uomini che bazzican l'Averno?

POETA

Ma lo credo, perdio!

A

Come i Tracòmani? (1)

POETA

Precisamente!

A

E questi, chi sarebbero?

POETA

Sannirìone per i commediografi;
dopo, Meleto per i cori tragici;
e pei ditirambografi Cinesia.

Questa commissione, che non sappiamo come riuscisse nel suo intento, ha un che di freddo e di pedantesco. E incomparabilmente più felice par l'idea delle *Rane*, di fingere un patito d'Euripide, che, novello Orfeo, scende nell'Averno, per ricondurre alle stelle il poeta prediletto.

Perchè, poi, questo patito è proprio Diòniso? Mah! La tela della commedia richiedeva un buon giudice di poesia, e al dio protettore degli agoni drammatici non poteva mancare speciale competenza; ma in realtà, durante e dopo la gara, Diòniso non dice che buffonate, tanto che si busca da Eschilo una lavata di capo. Piuttosto penseremo che Aristofane aveva bisogno d'un codardo per le inevitabili scene di spavento dinanzi ai mostri infernali; e Diòniso, che nella

---

(1) I fanatici dei nuovi riti segreti introdotti in Atene dalla Tracia.

commedia faceva tradizionalmente la figura del fiaccone e dello sbucciafatiche, si prestava a meraviglia.

Perchè è innegabile, ed è stato più volte osservato, che Diòniso è in qualche modo una personificazione del popolo ateniese. Ma Aristofane era troppo artista per affidare le prime parti a mere personificazioni. E come Popolo, nei *Cavalieri*, per quanto simbolo, è tuttavia un vecchio magnifico pulcinella, così qui Diòniso, sebbene ricordi in alcuni tratti i volubili Boccapertani, è però nel complesso una replica del tradizionale capitan fracassa. Oh vedete! Si presenta vestito da Eracle, con la pelle di leone e la clava, come il Pseudoeracle di Menandro, che portava però, invece della clava, una specie di bastone di paglia, o come quel Nicostrato, valoroso capitano degli Argivi, che non sapeva scendere in campo abbigliato diversamente. Scalcia alla porta di Eracle con violenza da centauro, e pensa di avere con questa semplice gaglioffaggine intimidito l'eroe. Si gloria d'immaginarî trionfi bellici, e d'aver affondate dodici o tredici navi nemiche. E dopo aver dato del fanfarone ad Eracle, e aver dichiarato che avrebbe pure la gran voglia di affrontare qualche serio pericolo, passa grottescamente di terrore in terrore, finchè, alla sfuriata ridicola del servo d'Eaco, se la fa sotto. Neppure gli mancano le velleità dongiovannesche. Non vanta esplicitamente conquiste; ma quando Rosso gli dice che l'Empusa è mutata in donna bellissima, riacquista di botto tutto il suo coraggio; e come sente che nel banchetto a cui lo invita Persefone ci saranno belle danzatrici, tronca ogni esitazione e ogni timore, e s'induce ad accettare. Noi conosciamo ben poco delle numerose elaborazioni che la commedia nuova fece di questo tipo; e possiamo immaginare che un artista come Menandro trovasse, per dargli rilievo, particolari di grande finezza. Ma certo, così il Pirgopolinice come l'Antemonide (*Poenulus,* II, 25) plautini, rimangono inferiori di gran lunga, per finezza e vivacità, al Diòniso delle *Rane*: nè saprei quale potrebbe essergli preposta o raffrontata fra le più recenti incarnazioni del tipo eterno ed esilarante.

Eschilo ed Euripide non si possono dire veri e proprî personaggi. I tratti determinanti il carattere sono in essi pochi, e desunti più che altro dalla loro arte. Essi sono le due voci

del contrasto, come i due *Discorsi* nelle *Nuvole*. Speciale attenzione merita invece il tipo del servo.

I servi furono tra i personaggi più antichi della commedia popolare: e come in questa si comportassero, ce l'ha detto esplicitamente Aristofane (*Pace*, 743 sg.). Piagnucolavano perchè un collega avesse agio di farli parlare e di beffarli delle busse ricevute, si lagnavano dei carichi onde avevano gravate le spalle, uscivano in sudicie esclamazioni, gittavano noci ed altre leccornie agli spettatori (*Calabroni*, 58). Un po' meno incolori sono certamente i servi visti fin qui nelle commedie d'Aristofane: i due dei *Cavalieri*, quelli della *Pace*, Sosia e Santia dei *Calabroni*; ma, in fondo, sono anch' essi semplici manichini, appena ricoperti da qualche logoro ritaglio rifilato dal variopinto vestito del buffo (vedi vol. I, p. XV). Quanto invece differisce da essi il Rosso delle *Rane*! Come questo mariuolo tutto spirito e brio ha pronti, in ogni occasione, il frizzo arguto e opportuno, con che straordinaria finezza coglie le debolezze e le ridicolaggini del padrone, e se ne fa beffe, con l'arma dell'ironia! E per certi tratti, finisce poi d'essere tipo, e divien carattere. Così durante la sfuriata dell'ostessa infernale, non ricorre punto ai lazzi di paura, di cui fa tanto sfoggio Diòniso; ma, persona e non più maschera, mantiene, qui, come durante l'assalto dei servi d'Eaco, fermezza e coraggio ammirevoli. A poco a poco, la marionetta insignificante e stupida s'è trasformata nel servo astuto e malizioso, e, all'occasione, intrepido, guida e sostenitore e beffeggiator del padrone, che, per la trafila della commedia latina, mette capo ai Pedrolini, agli Scapini, agli Sganarelli, sino all'immortale Figaro. Ma nessuno di questi tardi nepoti supera forse in brio e prontezza il gaio compagno di Diòniso.

Notevole è nelle *Rane* lo sviluppo della parte lirica. Il lirismo, dagli *Uccelli* in poi, attraverso la *Lisistrata*, le *Donne alla festa di Dèmetra*, le *Ecclesiazuse*, il *Pluto*, decade lentamente, e abbandona via via il dramma comico nel quale era rimasto pur sempre una superfetazione. (1) Ma in tale progre-

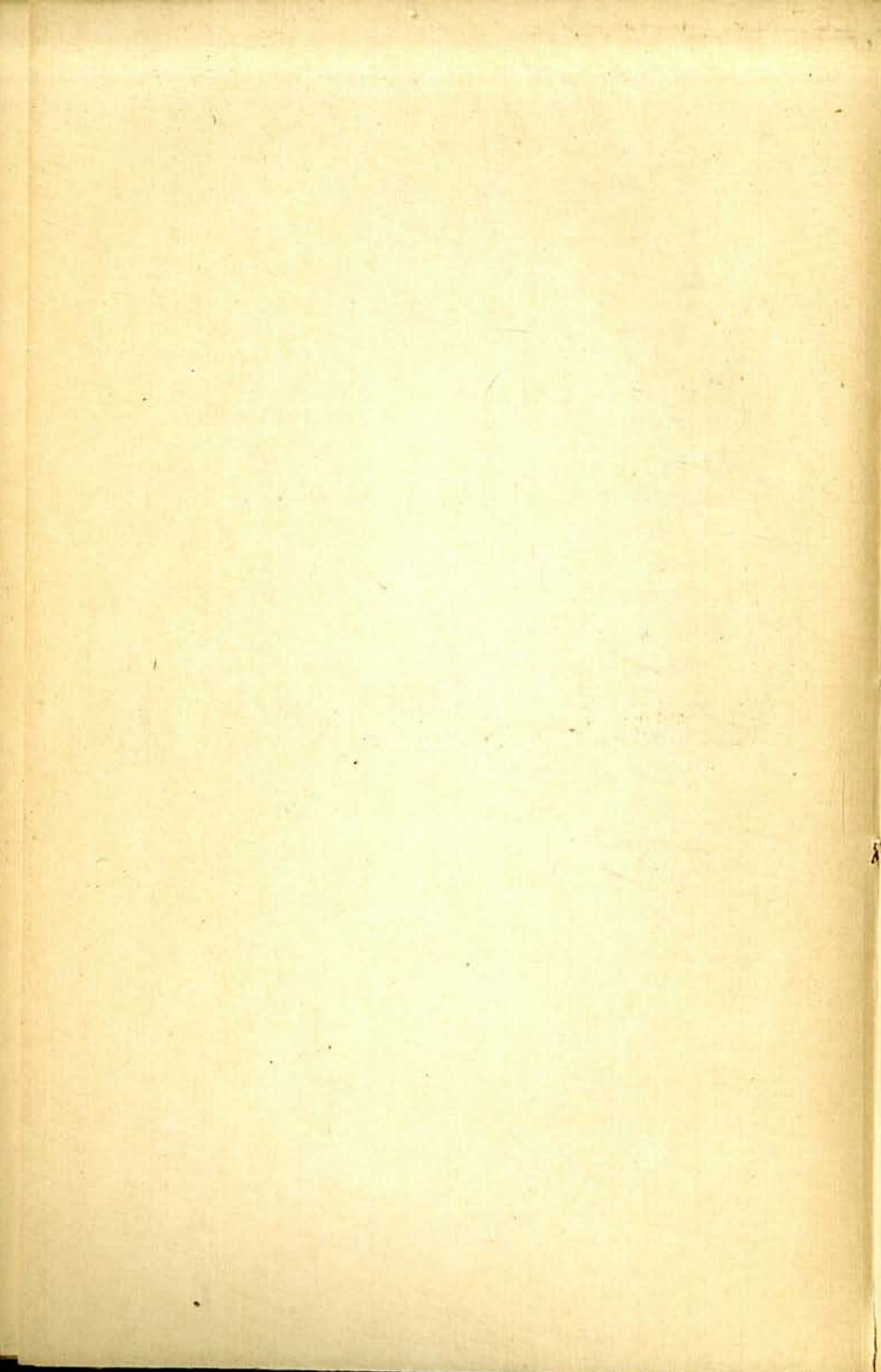
---

(1) Vedi *Origine ed elementi*, p. 265.

diente illanguidir di colore, gitta un ultimo tòno gaio ed acceso questa commedia, col suo coretto di rane, imbevuto di sapore agreste, con la evocazione della festa notturna dionisiaca, scintillante di faci, avvolta di fumi purpurei.

Il successo delle *Rane* fu straordinario. Lo stesso anno in cui trionfarono (405) furono rappresentate una seconda volta; e al poeta fu concesso, — rarissima distinzione — un ramuscello dell'olivo sacro. Così il buon popolo d'Atene faceva ammenda dell'errore commesso nove anni prima, disapprovando a cuor leggero un capolavoro come gli *Uccelli*.

PERSONAGGI

Rosso, servo di
Diòniso.
Eracle.
Un morto.
Caronte.
Coro di rane.
Coro di iniziati.
Portiere di Plutone.
Fantesca di Persefone.
Un'ostessa.
Scodella, altra ostessa.
Euripide.
Eschilo.
Plutone.

PROLOGO

In fondo due case, quella d'Eracle a destra, quella di Plutone a sinistra. Dalla pàrodos destra giunge Diòniso, calzato di coturni orientali, con indosso una veste muliebre color zafferano, sulla quale è gittata una pelle di leone. Lo segue Rosso sopra un somarello, reggendo sulla spalla destra una forca alla cui estremità è legato un grosso pacco.

Rosso

Devo dirne qualcuna delle solite,
padrone mio, che fanno sempre ridere
gli spettatori? (1)

Diòniso

Sì, quello che vuoi,
tranne: mi schiaccia! (2) Questa te la puoi
5 risparmiare: oramai fa proprio rabbia!

Rosso

Neppure un'altra fine fine.....

Diòniso

Tranne:
mi stritola!

---

(1) Cfr. Parabasi della *Pace* (vol. I, p. 476-77). Tra i lazzi prediletti dei servi c'era il fiottare pel troppo peso dei sacchi portati.

(2) Il fardello, naturalmente, che porta sulle spalle.

Rosso

dopo un breve silenzio

Di' un po': ne dico una
proprio tutta da ridere?

Diòniso

Coraggio!
Basta che poi non dica...

Rosso

Che?

Diòniso

Mutando
10 spalla alla forca, che te la fai sotto!

Rosso

E neppur che portando sul groppone
questo po' po' di peso, se qualcuno
non se lo piglia, sono peti!

Diòniso

No,
ti prego! La dirai quando ho da recere!

Rosso

15 Oh allora, perchè porto questo carico,
se poi non posso far nulla di ciò
che fanno sempre Amipsia, Lupo e Frinico? (1)

Diòniso

Non ne far nulla, via! Quando a teatro
vedo alcuna di queste squisitezze,
20 torno a casa invecchiato più d'un anno!

---

(1) Amipsia e Frinico erano due contemporanei di Aristofane, che spesso rivaleggiavano con lui: e il primo, coi suoi *Komastai*, trionfò nella gara in cui gli *Uccelli* ebbero il secondo premio. Di Lupo (*Lykis*) non rimangono altri ricordi.

Rosso

Oh tre volte infelice mia collottola!
Sei spiaccicata, e la spiritosaggine
non la puoi dire!

Diòniso

agli spettatori

È una vergogna o no?
È una gran poltronaggine? Io, Dïòniso,
25 figliuolo di Boccale, (1) m'arrapino
e mi spedo, e l'amico te lo mando
sul ciuco, per non farlo tribolare
nè portar peso!

Rosso

Oh non lo porto, il peso?

Diòniso

Come lo porti, tu, se sei portato?

Rosso

30 Portando questa roba!

Diòniso

E in che maniera?

Rosso

Con tanta pena!

Diòniso

Oh allora, questo carico
ch'ài sulle spalle, non lo porta il ciuco?

Rosso

No, perdio, quello che sostengo io!

---

(1) Invece che di Giove.

DIÒNISO

Lo sostieni? Se tu sei sostenuto
35 da un altro!

ROSSO

Non lo so! Ma questa spalla
l'ho tutta pesta!

DIÒNISO

E allora, giacchè dici
che non ti serve, il ciuco, fate il cambio:
alza tu il ciuco, e portalo!

ROSSO

Ahi, me misero,
che non mi son trovato alla battaglia
40 di mare! Allora sì, ti manderei
a quel paese! (1)

DIÒNISO

Pezzo di birbante,
giù!

Rosso scende: l'asino durante la scena seguente è trascinato dentro.

Cammina, cammina, eccomi infine
giunto vicino a questa porta, dove
m'è d'uopo far la prima tappa.

picchia e grida

Ehi là
45 di casa! Ehi là di casa! Gente bella!

---

(1) Rosso non ha preso parte alla battaglia delle Arginuse, e quindi non ha, come molti suoi colleghi, recuperata la libertà. Vedi in sèguito, verso 221 sg.

ERACLE

dal di dentro

Chi ha picchiato alla porta? Da centauro
scalcia, chiunque ei sia!

Esce, vede i sopravvenuti, fa un gesto di sorpresa

Oh che rob'è?

DIÒNISO

a Rosso

Giovanotto!

ROSSO

Che c'è?

DIÒNISO

Non ti sei accorto?

ROSSO

Di che?

DIÒNISO

Che po' po' di paura ha avuto
50 per me?

ROSSO

Paura, sì, che uscissi pazzo!

ERACLE

sbuffando per trattenere le risa

Perdio, non ci riesco a stare serio!
Mi mordo il labbro, sì, ma tanto rido!

DIÒNISO

con sussiego

Accòstati, buon uomo. T'ho da chiedere
un favore!

ERACLE

senza badargli

Non so proprio tenermi,
55 a vedere una pelle di leone
sulla zafferanina.

con piglio tragico

Or tu che brami?
Perchè scarpine e clava insiem qui giungono?
A qual parte del mondo il piè rivolgi?

DIÒNISO

Feci vela con Clistene... (1)

ERACLE

E pugnasti?

DIÒNISO

60 E da dodici a tredici vascelli
affondammo ai nemici!

ERACLE

Chi? Voi due?

DIÒNISO

Sì, per Apollo!

ROSSO

E allora mi svegliai! (2)

DIÒNISO

Dunque, mentre io fra me e me leggevo
sulla tolda l'Andromeda, (3) di schianto

---

(1) Il noto cinedo.

(2) Le sacramentali parole con cui le donnicciuole concludevano il racconto dei loro sogni (Cfr. il *Ciclope* d'Euripide, v. 8).

(3) D'Euripide, s'intende.

65 il cuor mi punse un desiderio, quale
nol sai pensar!

ERACLE

Che desiderio? E come
grosso?

DIÒNISO

Piccolo! Immagina Molone! (1)

ERACLE

Di donna?

DIÒNISO

No davvero!

ERACLE

Di ragazzo?

DIÒNISO

Non sia mai!

ERACLE

D'uomo?

DIÒNISO

Alla larga!

ERACLE

Hai fottuto
70 Clistene, allora?

DIÒNISO

Non burlar, fratello!
Non credere, ci soffro! La passione
mi strugge!

ERACLE

Fratelluccio! E che passione?

---

(1) Naturalmente, un pezzo d'uomo.

DIÒNISO

Non te lo saprei dire. Te lo spiego
con un confronto. T'è mai presa voglia,
75 all'improvviso, d'un purè di ceci?

ERACLE

D'un purè? Cospettoni! Diecimila
volte, da sì che vivo!

DIÒNISO

Parlo chiaro,
o te lo dico in altro modo?

ERACLE

Quanto
al purè, no: capisco a perfezione!

DIÒNISO

80 Tale mi rode il cuor desio d'Euripide!

ERACLE

Desiderio d'un morto? (1)

DIÒNISO

E nessun uomo
saprebbe indurmi a non andarne in cerca!

ERACLE

Che? Forse giù nell'Orco?

DIÒNISO

E se magari
c'è da scender più giù, più giù, per Giove!

---

(1) Eracle è grosso, e non concepisce amore all'infuori di quello materiale.

ERACLE

85 A fare che?

DIÒNISO

Mi serve un buon poeta:
" Son morti i buoni, e i vivi sono tristi! " (1)

ERACLE

E che? Iofonte non è vivo?

DIÒNISO

Questo
solo di buono c'è rimasto: se
pure lui... già, ci vedo poco chiaro,
90 anche in questa faccenda! (2)

ERACLE

E dal momento
che di lì l'hai da prendere, perchè
non condurre su Sofocle, che vale
più d'Euripide?

DIÒNISO

Punto! Voglio prima
sperimentare che farà Iofonte
95 da solo, senza Sofocle. Del resto
Euripide è un furbone, e mi darà
man forte a venir via. L'altro era qui
un bonaccione, e un bonaccione è lì.

ERACLE

E Agatone dov'è?

---

(1) Verso dell'*Eneo* d'Euripide (frm. 569).
(2) Iofonte, figlio di Sofocle, scrisse una cinquantina di drammi, spesso coronati da successo. Ma Diòniso insinua che in quelli ci fosse lo zampino del babbo (v. più oltre).

DIÒNISO

Dov'è? Se n'è
100 andato, m'ha piantato. Buon poeta,
quello, e caro agli amici!

ERACLE

Poveraccio!
E in che paese?

DIÒNISO

Al desco dei Beati! (1)

ERACLE

Oh Sènocle? (2)

DIÒNISO

Il malanno che lo pigli!

ERACLE

Pitangelo? (3)

ROSSO

E di me non se ne parla,
105 che l'ho già stritolata, questa spalla!

ERACLE

Non c'è costì quell'altra ragazzaglia
che fa tragedie, diecimila e passa,
che per chiacchiera superano Euripide
le milla miglia?

---

(1) Agatone era andato in Macedonia, presso Archelao. Aristofane, invece di dire *es Makedónon*, dice *es makáron eyochían*, al banchetto dei Beati, con allusione alla espressione proverbiale *es makáron eydaimonían*, alla felicità dei beati: riserbata a chi era vissuto senza colpa.

(2) Su questo poeta, odiato da Aristofane, cfr. *Pace*, 787 sg.

(3) Poeta tragico sconosciuto: neppur degnato, qui, d'una imprecazione.

DIÒNISO

Raspollini sono,
110 chiacchierini, assemblee di rondinelle,
guastamestieri! Appena hanno ottenuto
un coro, ed insozzata una sol volta
di piscio la tragedia, eccoli a secco!
Cercalo pure, non lo trovi mica
115 un poeta di razza, che ti butti
là qualche frase virile!

ERACLE

Di razza?
Come?

DIÒNISO

Di razza, che ti gridi alcuna
di simili arditezze: " Etra, casupola
di Giove! „ — " Piè del tempo! „ — " Per le sante
120 cose giurò la mente, e non spergiura:
la lingua spergiurò, nè il sa la mente! „ (1)

ERACLE

E questa roba ti piace?

DIÒNISO

Macchè!
Ne vado più che pazzo!

ERACLE

Ma se sono
buffonate, lo vedi anche da te!

DIÒNISO

125 Non t'insediar nel mio pensiero: (2) hai casa!

---

(1) Espressioni tolte rispettivamente dalla *Melanippide savia,* dall'*Alessandro* e dall'*Ippolito* euripidei.
(2) Parole dell'*Andromaca* (o dell'*Andromeda*?) euripidea.

ERACLE

Ma mi pare che sia roba da chiodi!

DIÒNISO

Fammi il maestro a tavola! (1)

ROSSO

E di me
non se ne parla!

DIÒNISO

Oh senti perchè vengo
con questi impicci addosso, a somiglianza
130 tua. Bramerei che mi dicessi gli ospiti,
se mai n'avrò bisogno, che t'accolsero
quella volta che tu scendesti a Cerbero,
e i porti, i lupanari, i crocevia,
le vie, le tappe, le fontane, i forni,
135 le stanze, le città, gli alberghi dove
ci sono meno cimici.

ROSSO

E di me
non se ne parla!

ERACLE

Ed oserai discendere
laggiù, tapino?

DIÒNISO

E non aggiunger motto!
Dimmi per quale via potremo giungere
140 più presto all'Orco; e fa di dirne una
nè troppo calda nè troppo ghiacciata!

---

(1) Dove la competenza d'Eracle diveniva davvero indiscutibile.

ERACLE

E quale ti dirò per prima?... Quale?

pensa

C'è la via della fune e lo sgabello —
appìccati!

DIÒNISO

Sta, sta, che mozza il fiato!

ERACLE

145 Poi c'è una scorciatoia assai battuta:
via del mortaio.

DIÒNISO

Dici la cicuta? (1)

ERACLE

Appunto!

DIÒNISO

È troppo esposta e troppo fredda:
ci arrivi appena, e ti gela gli stinchi!

ERACLE

Ne vuoi sapere una in declivio e spiccia?

DIÒNISO

150 Sì, perdio, che non son camminatore!

ERACLE

Trascinati al Ceramico...

DIÒNISO

E poi, che?

---

(1) Che s'intrideva difatti in un mortaio per comporne i beveraggi letali.

ERACLE

Sali in vetta alla torre.

DIÒNISO

A fare che?

ERACLE

Guarda di lì la corsa delle fiaccole;
e appena gridan 'via!' gli spettatori,
155 via pure tu.

DIÒNISO

Dove?

ERACLE

Giù basso!

DIÒNISO

Addio
mie due polpette di cervello! Questa
non me la sento, sai, di farla!

ERACLE

Oh allora?

DIÒNISO

Quella che tu facesti quella volta!

ERACLE

C'è cammino di molto! Arriverai
160 prima ad una palude grande grande,
senza fondo!

DIÒNISO

E in che modo la traverso?

ERACLE

Per due oboli un vecchio barcaiuolo
in una barchettina grossa tanto

fa il gesto

ti tragitterà!

DIÒNISO

Capperi, quei due
165 oboli, che influenza han dappertutto!
Come son giunti pure lì?

ERACLE

Tesèo,
ce li portò! — Dopo vedrai serpenti
e mille e mille fiere orribilissime!

DIÒNISO

Non sgomentarmi, non farmi paura:
170 tanto non mi rimuovi!

ERACLE

E dopo, tanto
fango, e sterco perenne; e immersi in quello
chi fece oltraggio all'ospite, o fottè
un ragazzetto senza poi pagarlo,
o malmenò la madre, o sulla guancia
175 percosse il padre, o franse un giuramento...

DIÒNISO

E ci dovrebbe stare, oltre a codesti,
chi una pirrica apprese di Cinesia,
o una tirata ricopiò di Mòrsimo. (1)

ERACLE

Avanti, poi, t'avvolgerà di flauti
180 un sospirare, e, come qui, vedrai
una luce bellissima, e boschetti
di mortella, e drappelli avventurati
d'uomini e donne, e un gran picchiar di palme!

---

(1) Sul ditirambografo Cinesia e sul tragediografio Morsimo, vedi, fra i molti luoghi, *Uccelli*, v. 1372 sgg.; *Cav.*, 401, *Pace*, 801.

DIÒNISO

E questi chi son mai?

ERACLE

Gl'inizïati!

ROSSO

185 Io, poi, fo proprio l'asino ai Misteri! (1)
Ma non la duro più!

Si leva di spalla la forca, e depone il fardello al suolo.

ERACLE

Saprai da loro
ciò che ti serve, per filo e per segno:
chè stan di casa giusto in quella via,
davanti all'uscio di Plutone. — E tanti
190 saluti, fratel mio!

DIÒNISO

Grazie, sta sano!

Eracle entra in casa e serra l'uscio.

a Rosso

Andiamo, tu ripiglia quel fardello.

ROSSO

Se ancor non l'ho deposto!

DIÒNISO

E svelto, dico!

ROSSO

Di grazia, no: piglia qualcuno a nolo! (2)

---

(1) Nelle sacre cerimonie l'asino, fra il giubilo universale, non faceva che portare gran carichi di roba.

(2) Credò interpolato il verso che segue, e che scema la comicità della scenetta col morto.

DIÒNISO

E se poi non lo trovo?

ROSSO

Son qua io!

DIÒNISO

195 Non hai poi tutti i torti!

Dalla pàrodos destra sbucano quattro becchini che portano un morto sopra un cataletto.

Giust'appunto
trasportano quel morto. — Ehi, coso! A te
dico, a te, morto! — Amico, vuoi portare
giù all'Orco questo pacchettino?

I becchini si arrestano.

MORTO

levandosi a sedere

Quale?

DIÒNISO

Questo!

MORTO

Paghi due dramme?

DIÒNISO

Affè di Giove,
200 caliamo un po'!

MORTO

ai becchini

Tirate dritto, voi!

DIÒNISO

Resta, brav'òmo, forse ci s'aggiusta!

MORTO

Dammi due dramme, o non sciupare il fiato!

DIÒNISO

Nove oboli li vuoi?

MORTO

Vorrei piuttosto
tornare al mondo!

Si ributta giù: i becchini compiono il giro dell'orchestra, ed escono dalla pàrodos di sinistra.

ROSSO

Se ne dà dell'aria,
205 furfante maledetto! Oh vada al diavolo!
Trotterò io!

DIÒNISO

Sei proprio un buon figliuolo:
buono e bravo! Oh cerchiam questo battello!

Sèguitano il viaggio. La scena intanto muta, e rappresenta la ripa d'una palude, verso la quale Caronte spinge il suo battello.

CARONTE

Ohop, approda!

DIÒNISO

impaurito

Oh che rob'è, codesta?

ROSSO

Codesta? Una palude!

DIÒNISO

È, perdio, quella
210 che ci ha detto l'amico! E vedo pure
il battello!

ROSSO

Sicuro, per il dio
del mare! E c'è pure Caronte!

DIÒNISO
con voce normale

Salve,
Caronte!

ROSSO
a voce più alta

Salve, Caronte!

DIÒNISO E ROSSO
urlando

Caronte,
salve!

CARONTE

Chi dai malanni e dalle brighe
215 viene all'eterna pace? Chi di Lete
alla pianura, alla Tosa dell'asino,
al Tenaro, ai Cerberî, a Quelpaese?

DIÒNISO

Io!

CARONTE

Sali, svelto!

DIÒNISO

Dove vuoi condurmi?
Davvero a quel paese?

CARONTE

Sì, perdio,
220 perchè sei tu! Sali!

DIÒNISO
a Rosso

Ragazzo, qui!

CARONTE

Non lo traghetto, un servo, se non ha
combattuto sul mare, per la pelle!

Rosso

Ero malato d'occhi, non potei! (1)

Caronte

E allora, fa di corsa il giro della
225 palude!

Rosso

E dove aspetto?

Caronte

Al sasso degli
Allampanati, accanto ai Sonneterni. (2)

Diòniso

Intendi?

Rosso

Altro se intendo! Oh poveretto
me, chi ho incontrato, quando uscii di casa? (3)

Rosso esce: Diòniso entra nel battello.

Caronte

a Diòniso

Via, sotto al remo! — (*gridando*) Se c'è altri che
230 deve imbarcarsi, faccia presto!

Diòniso intanto s'è accovacciato sotto il remo. (4)

Ehi, coso,
che fai?

---

(1) Cfr. p. 344, nota 1. Naturalmente si deve intendere che Rosso non ci andò per vigliaccheria. Cfr. *Origine ed elementi*, pp. 128, 175.

(2) Nomi di località infernali inventati, non occorre dirlo, di sana pianta.

(3) Gli Ateniesi, molto superstiziosi, traevano anche auspicio dalle prime cose che cadevano loro sott'occhio all'uscir di casa.

(4) Mi allontano un po' dal testo per rendere intelligibile il poco arguto scherzo di Diòniso.

DIÒNISO

Che faccio? E che ho da fare? Siedo,
come m'hai detto, sotto al remo.

CARONTE

Siedi
costì, pancione?

DIÒNISO

siede sulla panca

Ecco!

CARONTE

Vuoi tirare
fuori le mani, e stenderle?

DIÒNISO

tira le mani di sotto la tunica e le protende

Ecco!

CARONTE

Vuoi
235 smetter la burla, vuoi puntare i piedi
e vogare di lena?

DIÒNISO

costernato

Io non ho pratica,
non son di mare, non di Salamina: (1)
e come vuoi che remi?

CARONTE

A meraviglia!
Chè bellissimi canti al primo colpo
240 di remo udrai!

(1) I Salaminî erano marinari e vogatori per eccellenza. Cfr. *Le donne a parlamento,* v. 38.

DIÒNISO

Di chi?

CARONTE

Di ranecigni,
meravigliosi!

DIÒNISO

Oh dà, dunque, l'aìre!

CARONTE

Oòp, òp, oòp, òp.....

Il battello s'allontana lentamente dalla riva.

CORETTO DI RANE

invisibile

Brèchecheché, coà, coà,
brèchecheché, coà, coà.
245 Oh palustre progenie
dei fonti, alziamo a coro
tra suon di flauti il nostro inno canoro,
coà, coà, coà,
che ad onorar Dïòniso
250 Nisèo, figlio di Giove, (1)
cantare usiam nelle Paludi, (2) quando
nella sacra dei pentoli
cerimonia, esultando,
al santuario mio la turba muove!
255 Brèchecheché, coà, coà!

DIÒNISO

sull'aria del loro ritornello, con caricatura

Il coderizzo mi duol già;
ma voialtri, coà, coà,
non vi fate nè in qua nè in là!

---

(1) Diòniso fu educato nel favoloso monte Nisa.

(2) Le Paludi erano un sobborgo d'Atene costruito in luoghi resi paludosi dall'Ilisso. Quivi era un vetustissimo tempio di Diòniso, nel quale si celebravano una volta l'anno le Antesterie. Duravano tre giorni; detti il primo *Pithoigia* (apertura dei tini); il secondo *Choes* (libazioni; cfr. *Acarnesi*, v. 961, 1000, 1085, 1198); il terzo *Chytrai*, pentoli; perchè s'offrivano pentoli di legumi cotti alle ombre dei defunti. La Harrison *(Prolegomena to the History of Greek Religion)* crede di ravvisare carattere lugubre in tutti questi riti.

RANE

Brèchecheché, coà, coà!

DIÒNISO

260 Oh crepate, con quel coà!
Non sapete che far coà!

RANE

Si capisce, gran ficchino!
Le dolci Muse m'amano, e Pan dal pie' caprino,
che in gambi armonïosi intòna la melode.
265 E della cetra il sire, — Apollo, di me gode,
chè nel palustre talamo,
io nutro, delle lire
sostegno, un molle calamo! (1)
Brèchecheché, coà, coà!

DIÒNISO

come sopra

270 Io sono già pieno di bolle,
e il sedere da un pezzo ho in molle;
a momenti si sporge e fa.....

RANE

interrompendolo bruscamente

Brèchecheché, coà, coà!

DIÒNISO

come sopra

Della musica amica prole,
275 smetti?

RANE

Di più si strillerà,
se nei giorni di gran sole,

---

(1) Il ponticello delle lire si costruiva appunto con una canna palustre, la cui cavità serviva anche di corpo risuonante.

saltellando in mezzo ai biodi
ed ai cìperi, ne piacque
mescer mai tuffi e melodi:
280 se fuggendo la celeste
piova, ascose in fondo all'acque,
s'intonò l'aria, che a leste
acquee danze il segno dà,
tra gorgogli di gallozzole.....

DIÒNISO

interrompendo e picchiando forte il remo nell'acqua

285 Brèchecheché, coà, coà!
Voglio battermi al vostro giuoco!

RANE

Brutta, dunque, ce la vedremo! (1)

DIÒNISO

Io più brutta, se scoppio al remo!

RANE

Brèchecheché, coà, coà!

DIÒNISO

290 Brèchecheché, coà, coà!
E scoppiate! M'importa poco!

RANE

fitto fitto

Seguitare il gracidìo
tuttodì vo', sin che il mio
gorgozzul ne capirà:
295 Brèchecheché, coà, coà!

---

(1) Non s'intende bene perchè le rane dicano di vedersela brutta. O perchè, secondo opinò lo Hermann, Diòniso le percuote col remo, o, e mi par più probabile, perchè Diòniso s'è incominciato a servire dello strumento di Barbariccia.

DIÒNISO

Brèchecheché, coà, coà!
Di superarmi in ciò dispera!

RANE

Non ci vinci nemmen per sogno!

DIÒNISO

Nè voi me: da mattina a sera
300 strillerò, se ce n'è bisogno,
brèchecheché, coà coà,
sinchè non v'abbia fatto smettere quel coà!
Brèchecheché, coà coà,
brèchecheché, coà coà.....

Le rane ammutoliscono.

305 L'avevate a finir, con quel coà!

Giungono all'altra riva.

CARONTE

Ehi, smetti, smetti! Appunta il remo, e approda!
Scendi, paga il pedaggio!

DIÒNISO

Ecco i due soldi.

Scende. Caronte s'allontana.

Ehi, Rosso! Rosso dove sia? Qui, Rosso!

ROSSO

Ehi!

DIÒNISO

Vieni qui!

ROSSO

Buon dì, padrone mio!

DIÒNISO

310 Che cosa c'è, costì?

ROSSO

Buio e motriglio!

DIÒNISO

Li hai visti i parricidi e gli spergiuri
che disse quello, costaggiù?

ROSSO

Tu no?

DIÒNISO

Altro!

si rivolge a guardare gli spettatori

E ne vedo ancora, affedidio! —
Via, che si fa?

Rosso

Tiriamo dritto, è il meglio;
315 chè questo è il luogo ove l'amico ha detto
che son le belve spaventose...

Diòniso

Il fistolo
che gli prenda! Faceva il fanfarone
per sgomentarmi. Ingelosì vedendomi
così spericolato. Eh, non ne trovi,
320 presuntuosi più d'Eracle! Anzi
pagherei, per averlo un brutto incontro,
qualche avventura degna del viaggio!

Rosso

Perdio, sento rumore!

Diòniso

sbigottito

Dove, dove?

Rosso

Dietro!

Diòniso

E tu passa dietro!

Rosso

Adesso è avanti!

Dioniso

325 Beh, passa avanti!

Rosso

E vedo una gran belva,
affedidio!

Diòniso

Com'è?

ROSSO

Tremenda: e assume
tutte le forme... Ora è bove... Ora è mulo...
Ora è donna bellissima...

DIÒNISO
con sùbita baldanza

Dov'è,
ch'io me le faccia sopra?

ROSSO

Non è mica
330 più donna, è cagna, già!

DIÒNISO

Dunque, è l'Empusa! (1)

ROSSO

Tutta la faccia sua sprizza faville!

DIÒNISO

Ha una gamba di bronzo?

ROSSO

Per l'appunto;
e quell'altra di fimo, non c'è dubbio!

DIÒNISO

E allora, dove, dove scappo?

ROSSO

E io?

DIÒNISO
lanciandosi verso il sacerdote di Diòniso che assiste allo spettacolo in prima fila

335 Salvami, prete mio, chè poi si beve!

---

(1) Uno dei più famosi mostri della superstizione popolare. Vedi a proposito il mio lavoro *Ninfe e Cabiri*, p. 164 sg.

ROSSO

Eracle re, siam fritti!

DIÒNISO

Non chiamarmi,
non pronunciarlo questo nome, amico,
per carità!

ROSSO

Dïòniso, ho da dire?

DIÒNISO

Meno che meno!

ROSSO

come se si volgesse all'Empusa

Va' per la tua strada! (1)

rivolgendosi a Diòniso

340 Qui, qui, padrone!

DIÒNISO

Cosa c'è?

ROSSO

Coraggio!
È andato tutto per il meglio; e come
Egeloco, dirò: " Dopo i marosi,
a navigare torna il pelag'atto! " (2)
L'Empusa non c'è più!

---

(1) Formola di scongiuro per allontanare gli spiriti maligni. Cfr. Filostrato, *Vita d'Apollonio,* V, 4, *Lisistrata,* 833-34, e Zielinski, *Marginalien,* in *Philologus,* LX, 1901, p. 1 sg. Altri intende, ma a torto, che queste parole sian rivolte a Diòniso.

(2) Tre anni prima, nell'*Oreste* d'Euripide, il protagonista Egeloco invece di pronunciare *galena orô,* vedo la calma, pronunciò, mangiandosi l'a finale, *galen orô,* vedo una donnola. Su per giù lo scherzo si può rendere in italiano.

DIÒNISO

Giuralo!

ROSSO

Affè

345 di dio!

DIÒNISO

Giuralo ancora!

ROSSO

Affè di dio!

DIÒNISO

Giuralo!

ROSSO

Affè di dio!

DIÒNISO

Come mi sono
ahimè, sbiancato, nel vederlo!

ROSSO

accennando al vestito su cui si vedono le tracce evidenti della paura di Diòniso

E questa
di paura, per te, s'è fatta gialla!

DIÒNISO

Chi me li manda questi mali? A quale
350 dei numi imputerò la mia rovina?

ROSSO

Di Giove alla casuccia, o al piè del tempo!

S'ode da lungi un suono di flauti

DIÒNISO

Coso?

ROSSO

Che c'è?

DIÒNISO

Non hai sentito?

ROSSO

Che?

DIÒNISO

Suoni di flauti!

ROSSO

E come! E a me dattorno
spira un odor di faci molto mistiche!
355 Tiriamoci da parte, ed ascoltiamo!

Si ritirano e nascondono nella parte sinistra della scena. Rosso depone il fardello.

CORO D'INIZIATI

da lunge, non ancora visibile: le voci giungono velate

Iacco, Iacco!
Iacco, Iacco!

ROSSO

Oh padrone, ci siamo! Qui si spassano
gl'inizïati che disse l'amico.
360 Cantano Iacco; quello che Dïàgora..... (1)

DIÒNISO

Anch'io direi. Però la meglio cosa,
per vederci più chiaro, è stare zitti!

---

(1) Voleva aggiungere, quando lo interrompe il padrone, un 'mise in burletta', o simili. Diagora, contemporaneo un po' più giovane di Pindaro e di Simonide, fu da giovine poeta lirico credente e veneratore dei Numi. Poi, dopo lo studio delle dottrine atomistiche, divenne ateo, e attaccò violentemente in alcune sue opere la religione nazionale dei Greci, specialmente i Misteri eleusini e Iacco che ne era gran parte.

PARODOS

Dalla pàrodos sinistra incominciano ad entrare i coreuti, coronati di mirto, tenendo in mano fiaccole accese. Il corifeo indossa una veste di porpora. Insieme con essi sono danzatrici.

CORO

Strofe

Oh tu che alberghi in questa sacra sede,
o Iacco, Iacco,
365 muovi su questo prato a danza il piede,
fra i tuoi santi seguaci.
Squassa il mirto che, folto
di bacche, ombra il tuo volto
di florida ghirlanda: segna con passi audaci
370 in mezzo ai cori mistici
la mia giocosa danza,
pura, d'ogni fren libera,
cui largiron le Grazie ogni eleganza!

ROSSO

O di Demètra santa e onoratissima
375 figlia, che dolce odor m'aleggia intorno
di ciccia di maiale!

DIÒNISO

E zitto! Forse
ci buschi pure un pezzo di budello!

CORO

Antistrofe

Scuoti le faci, e la fiamma ridesta,
o Iacco, Iacco,
380 astro che irraggi la notturna festa!
Il prato arde di fuochi:
fremono dei vegliardi
già le ginocchia; e i tardi
anni, e le cure scosse, corrono ai sacri giuochi.
385 Al lume delle fiaccole,
or qui avanti, o Beato,
i carolanti giovani
guida tu sul fiorito umido prato!

I coreuti sono oramai entrati tutti quanti e si sono disposti in giro intorno all'altare di Diòniso

CORIFEO (1)

Taccia, e dal nostro coro stia lunge chi straniero
390 è a questo rito, o impuro tuttor serba il pensiero,
nè vide o danzò l'orgie delle nobili Muse,
nè alle bacchiche furie nell'idioma infuse
di Cratino taurofago s'iniziò; (2) chi a sceda
goffa ed impronta gode, nè civil gara seda,
395 ai suoi concittadini cuor mostrando benigno,
ma l'aizza e fomenta, pur d'empire il suo scrigno;
chi reggendo il timone dello stato in burrasca
navi al nemico e forti consegna, e ingoffi intasca;
o al par di Toricione, di vigesime infame
400 esattore, a Epidauro manda pece, coiame
e vele, in contrabbando, da Egina; (3) o altrui consiglia

---

(1) I versi del corifeo sono una imitazione del bando che l'araldo sacro d'Eleusi lanciava nel momento di riunire gli iniziati.

(2) Aristofane onora il rivale estinto, e in vita deriso, con l'epiteto che si conveniva al dio stesso della commedia,

(3) Questo Toricione aveva l'appalto dei dazî d'un vigesimo sull'importazione e l'esportazione imposta dagli Ateniesi ai paesi alleati. E pare non si distinguesse per delicatezza.

che fornisca denaro all'ostile flottiglia:
o scrive cori ciclici (1) e poi di piscio allaga
d'Ecate l'erme; o un rabula, che rifilò la paga
405 ai poeti, per essere stato messo in burletta
nelle bacchiche patrie feste. (2) Diamo disdetta,
la diamo una seconda volta, a tutti costoro,
e una terza, che lunge stian dal mistico coro.

agli iniziati

E voialtri, alla veglia preparatevi; e desta
410 sia la canzon che addicesi a questa sacra festa!

I° SEMICORO

Strofe

Sovra i floridi seni
dei prati, ognuno a tessere
carole il pie' disfreni;
e beffe mesca e giuochi e scede: omai
415 s'è banchettato assai! (3)

Evoluzione del coro.

II° SEMICORO

Antistrofe

Avanza. E sia tua cura
d'inneggiare a Persefone
che di far salvo giura
ora e sempre il paese; e a lei s'oppone
420 invan Toricione.

Grida di giubilo in onore di Persefone.
Nuove evoluzioni.

---

(1) Di carattere, naturalmente, religioso. Qui si allude probabilmente a Cinesia.

(2) L'oratore politico che diminuì la paga dei poeti comici fu o Agirrio (cfr. *Le donne a parlamento*), o un certo Archino, o Archèdemo (v. 140, 417, e cfr. nota del Van Leeuwen): e importa poco.

(3) Una parte delle cerimonie consisteva nel banchettare e questa parte si suppone qui già esaurita. Altri (Kock, Van Leeuwen) intende altrimenti.

CORIFEO

Con nuova forma d'inni, con sacri canti onora
Demètra omai, la diva delle biade signora!

I° SEMICORO

Strofe

Demètra, che dài leggi
alle pure orge, avanza,
425 e il coro tuo proteggi.
Fa' tu che in giòco e danza
senza noie d'attorno
io varchi intero il giorno.

II° SEMICORO

Antistrofe

E assai baie, e non pochi
430 concetti esprima seri;
e dopo beffe e giochi
degni dei tuoi misterî,
vittorïoso infine
stringa la benda al crine!

CORIFEO

435 Su via! Negl'inni invochisi anche il florido Nume,
Iacco, che ai balli nostri prender parte ha costume!

CORO

I° Strofe

O Iacco onorato, che un rito
trovasti su ogni altro gradito,
qui presso l'Iddia (1)
440 mi segui: dimostra che agevole

---

(1) Una parte del misterio consisteva dunque nella *visita* di Iacco a Dèmetra e Persefone. Sarebbe facile trovare analogie in cerimonie religiose celebrate anche ora nei villaggi.

t'è compier lunghissima via! (1)

Iacco, di balli amico, accompàgnati a me.

II° Strofe

Per chiasso, od a vile tenendoli,
volesti che andassero a sbrendoli
445 i panni e il calzare;
sicchè senza impaccio potessimo
scherzare, carole intrecciare! (2)

Iacco, di balli amico, accompàgnati a me!

III° Strofe

Or ora sbirciavo di volo,
450 compagna ai miei giuochi, un bocciuolo
di giovanettina:
s'è fatto uno sdruscio alla tunica,
affacciata s'è la poppina...

Iacco, di balli amico, accompàgnati a me!

Rosso

455 Io sono sempre compagnone, e voglio
folleggiare e danzare!

Diòniso

E io ti seguo!

Con lazzi mimici prendono parte alla danza divenuta animatissima. Dopo qualche evoluzione, i coreuti tornano al posto.

Coro

I° Epirrema

Si beffa insieme Archèdemo,
che a sett'anni suonati

---

(1) Sebbene giovanetto e delicato. E forse il coro è qui di vecchi, i quali spronano sè stessi, con l'esempio del Dio, a bandire ogni pigrizia.

(2) Chi partecipava alle sfrenate feste bacchiche, indossava, naturalmente, i vestiti più andanti.

non gli erano spuntati — colleghi di tribù? (1)
460 Or fa l'arruffapopolo
tra i morti di lassù;
e in ogni sozza briga
lo trovi in prima riga!

II° Epirrema

E sento dir che Clìstene,
465 alle Fosse, si strappa
i peli della chiappa —, si lacera le gote;
e invoca, mentre lagrima
carponi, e si percuote,
Fottino di Segonia — con lunga querimonia. (2)

III° Epirrema

470 E Callia, dice, il figlio
d'Ippochiavone, a lotta
venne, avvolto in un vello di leon, con la potta... (3)

DIÒNISO
interrompendo

Sapreste di Plutone

---

(1) Si aspetterebbe *denti*. Archedemo allora aveva gran parte nella cosa pubblica. Aristofane gli rimproverava di non essere ateniese, dicendo che a sett'anni ancora non aveva trovato una tribù che lo inscrivesse fra i suoi membri.

(2) Non si spiegano bene i particolari di questo luogo, il cui senso generale s'intuisce però abbastanza. Clistene, cinedo rotto ad ogni lussuria, piange un suo commilitone morto, il cui nome sembra inventato di sana pianta da Aristofane. E, coerente ai proprî gusti, si strappa altro che i capelli. Le *Fosse* saranno una parte del *Ceramico*, in cui si seppellivano a spese pubbliche i guerrieri morti per la patria. Alcuni manoscritti hanno altra lezione, secondo la quale bisognerebbe intendere un po' differentemente.

(3) Luogo oscuro. L'interpretazione più seducente è ancora quella del Kock, il quale opina che Callia combattesse alle Arginuse con indosso un vello di leone. Fanfaronata che trovava riscontri nella commedia e nella vita. Cfr. Kock, nota al verso, e Introduz., § 31; e *Origine ed elementi*, 119, e n. 4.

dirmi ov'è la magione?
475 Stranieri siam del loco — e qui giunti da poco.

CORO

È proprio qui vicino;
che t'indichi il cammino
non serve: giusto appunto — all'uscio tu sei giunto!

DIÒNISO

a Rosso

Tu ripiglia il fardello!

ROSSO

480 Oh che affare è codesto?
Il " Corinto di Giove? „ Un ritornello! (1)

CORIFEO

Presto!
All'altar della Diva sacro, al bosco fiorito
muovete, o voi partecipi di questo santo rito!

Gli iniziati incominciano il giro dell'orchestra.

485 Con sacra face io guido le fanciulle e le donne
che ad onorar la diva passan la notte insonne! (2)

Esce con le donne.

CORO

compiendo a lento passo il giro dell'orchestra

Strofe

Al prato che florido
si vela di rose,

---

(1) Una cosa ripetuta sino alla nausea i Greci la dicevano: Corinto 'figlio' di Giove. E l'espressione proverbiale, spiega lo scoliaste, era sorta dalla continua esaltazione che i Corinzî facevano di un loro eroe Corinto, presunto figlio di Giove, e non ad altri noto che ai suoi compaesani. Nel testo, poi, la parola *Kórinthos* ricorda *koreis,* cimici: e Rosso dice che nel suo fardello non ne mancano. Cfr. *Nuvole,* v. 710.

(2) Cfr. *Le donne alla festa di Dèmetra.*

si corra, s'intreccino
490 le nostre scherzose
carole, guidate
dall'Ore beate.

Per noi lieti brillano
gli eterei lumi,
495 per noi che partecipi
dei riti, costumi
serbiamo ai nostrani
benigni e agli estrani! (1)

Compiuto il giro dell'orchestra, i Coreuti tornano ad aggrupparsi intorno all'altare di Diòniso. Rosso e Diòniso s'accostano all'uscio di Plutone.

---

(1) Atene era tanto larga verso gli ospiti quanto inospitale era Sparta.

Diòniso

con esitazione paurosa

In che maniera ho da picchiare all'uscio?
500 In che maniera? Come picchierà
la gente, qui?

Rosso

Non starmi a cincischiare!
Abbi cuore e cipiglio degni d'Eracle,
e picchia sodo!

Diòniso

picchia

Ehi di casa! Ehi di casa!

Portiere di Plutone

si affaccia e guarda

E quel coso, chi è?

Diòniso

Eracle il forte!

Portiere di Plutone

con voce terribile, che via via diviene più minacciosa

505 Ah, lezzone, sfrontato, temerario
che sei, canaglia, pezzo di canaglia,
fior di canaglia, il can di casa, Cerbero,
che custodivo io, tu l'hai cacciato
fuori dell'uscio, e a furia te la sei
510 svignata poi, te la sei data a gambe,
tirandolo pel collo! Ora ci sei! —
Come di Stige i negri flutti, come
la rupe acherontea sangue grondante

ti terran custodito, e di Cocito
515 le vagabonde cagne! (1) A te i budelli
già squarcia Echidna dalle cento teste,
la murena tartesia (2) ai tuoi polmoni
s'aggranfa; i reni con la rete e tutto
sanguinolenti a te strappan le Gorgoni
520 titrasie: (3) ad esse il pie' veloce io spingo! —

Si ritira e sbatte l'uscio con immane fracasso: intanto Diòniso s'è accoccolato e ha dati evidentissimi segni d'incoercibile paura. (4)

Rosso
guardando il padrone

Coso, che fai?

Diòniso

L'ho fatta! Invoca il Nume! (5)

Rosso

Oh coso buffo! Sù, rìzzati, prima
che qualcuno ti veda!

Diòniso

Adesso svengo!
Dammi una spugna, che sul cuor la ponga! (6)

---

(1) Le Furie.
(2) Tartesia lì per lì fa pensare a Tartaro, e sembra nome infernale; ma in realtà significa di Tarteso. E le murene di Tarteso erano assai pregiate dai buongustai.
(3) Anche le Gorgoni sono burlescamente dette Titrasie: chè *Teíthras* era un demo attico. Lo spirito dell'espressione però ci sfugge.
(4) Fa pensare a una prodezza simile di Sancho nel *Don Quijote*.
(5) Come si trattasse d'una libazione sacra.
(6) Inzuppata, s'intende, d'acqua fresca.

Rosso

estraendone una dal fardello

525 To', metticela!

Diòniso

Ov'è?

la piglia e ci si netta.

Rosso

Dei d'oro! Il cuore
ce l'hai costì?

Diòniso

Lo vedi? Per paura
m'è scivolato in fondo alle budella!

Rosso

Oh il più vigliacco fra i Celesti e gli uomini!

Diòniso

A me, vigliacco? E come? Se t'ho chiesta
530 la spugna! Un altro non l'avrebbe fatto!

Rosso

Ah, no? Che avrebbe fatto?

Diòniso

Uno vigliacco
starebbe ancora ad annusarla! Io
mi sono alzato, e nettato, per giunta!

Rosso

Pel dio del mare, che po' po' di fegato!

Diòniso

535 Lo credo! E a te non t'han messo paura
la romba della voce e le minacce?

ROSSO

Perdio, neppure me ne sono accorto!

DIÒNISO

E allora, giacchè tu sei tanto bravo
e tanto prode, tu diventa me,
540 piglia randello e pelle di leone,
giacchè hai tanto fegato! Io sarò
il tuo portafagotti!

ROSSO

Dà qua, svelto! —
Tanto non c'è da rifiutare! E guarda
se quest'Ercolerosso avrà paura
545 e seguirà l'esempio tuo.

DIÒNISO

Paura!
Chè! Sembri quel briccone da Melite! (1)
Dammi il fagotto via, che me l'incollo!

S'apre di nuovo la porta. Diòniso si nasconde dietro Rosso, che alza la clava minaccioso. Ma esce una vezzosissima fanciulla,

FANTESCA DI PERSEFONE

Eracle, caro, caro, sei tu? Entra!
La dea, come ha saputo ch'eri qui,
550 ha impastato del pane, ha cotto due
o tre pignatte di purè di ceci,
ha fatto arrosto un bove intero intero,
ha messo in forno torte e pasticcini.
Oh entra!

ROSSO

a malincuore

Troppo buona, grazie tanto!

---

(1) Callia, che era appunto del demo di Melite. Cfr. nota al v. 428-30. Altrimenti il Van Leeuwen, ma non mi persuade.

FANTESCA

555 No, per Apollo, non ti lascio mica
andare! Ha messo pure un pollo in pentola,
ha cotto le frittelle, ed ha spillato
del vin moscato... Oh entra insieme a me!

cerca di trascinarlo.

ROSSO

riluttante, come sopra

Grazie e poi grazie!

FANTESCA

Ciance! Non ti lascio!
560 È dentro, che t'aspetta, anche un amore
di suonatrice; ed altre due o tre
ballerine....

ROSSO

Che dici.? Ballerine?

FANTESCA

Di primo pelo! E se lo sono raso
or ora! Svelto! Il cuoco leva già
565 dal fuoco i pesci, e porta già la tavola!

ROSSO

deciso

Va dunque, dì per prima cosa a quelle
ballerine che arriva questo fusto!

a Dioniso

Ragazzo, tu piglia il fagotto, e seguimi!

La fantesca rientra.

DIÒNISO

Coso, un momento! Oh che sul serio l'hai
570 presa, che io per celia t'ho vestito
da Eracle? Non fare la burletta,
Rosso, piglia daccapo il tuo fagotto!

ROSSO

E come? Pensi forse a ripigliarmi
ciò che m'hai dato tu?

DIÒNISO

Non penso: faccio
575 e presto! Giù la pelle!

ROSSO

Invoco i Numi
a testimonî d'un azione simile!

DIÒNISO

Che Numi? Grulli, scemi s'ha da essere,
per pensare che tu, mortale e servo,
sii figliuolo d'Alcmena!

ROSSO

Non vuol dire,
580 sta bene! Piglia! Forse, se Dio vuole,
avrai daccapo bisogno di me!

Fanno di nuovo il cambio. Diòniso si appoggia con aria di smargiasso alla clava. Il Coro lo ammira, e canta

CORO

Strofe I

Così l'uomo ha da procedere
c'ha talento, c'ha cervello,
che pel mondo navigò!
585 Sempre al fianco ha da rivolgersi
più sicuro del battello,
anzichè starsene, a mò
d'un' immagine in pittura,
sempre in una positura.
590 Ma buttarsi ove c'è il morbido,

è da uomo che sa bene
quel che fa : da Teramene. (1)

DIÒNISO

Strofe II

Anche i polli riderebbero,
se qui Rosso, alla supina
595 sopra un molle canapè
di Mileto, sbaciucchiandosi
un amor di ballerina,
l'orinal chiedesse a me.
Io lo guardo, e me lo meno.
600 Mi ci coglie; e in un baleno,
lui, ch'è pieno di malizia,
via mi schizza con un pugno
quanti denti ho a fior di grugno.

Entrano dalla destra un'ostessa, seguita dalla sua fantesca Scodella.

OSTESSA

Oh Scodella, Scodella, corri qui!
605 C'è quel briccone che una volta venne
alla taverna, e si strozzò da sedici
pagnotte!

SCODELLA

È lui, perdina, è lui!

ROSSO

sentenzioso

Qualcuno
finisce male!

OSTESSA

E poi, venti porzioni
da un soldo e mezzo l'una, di bollito!

---

(1) Noto girella: che fu detto *coturno* perchè questa foggia di calzatura si adattava indifferentemente ai dui piedi.

ROSSO

610 La pagherà, qualcuno!

OSTESSA

E poi tanto aglio!

DIÒNISO

tra spaventato e feroce

Cianci, e non sai quello che dici, o femmina!

OSTESSA

E perchè calzi le scarpette, forse
pensavi ch'io non ti riconoscessi?
Aspetta! E dove lascio la salacca?

SCODELLA

615 E la caciotta fresca, poverette
noi, che ingozzò con le fiscelle e tutto?

OSTESSA

E quando poi gli dissi di pagarmi,
fece gli occhioni, e cominciò a mugghiare!

ROSSO

Lo riconosco al tratto! Fa' così
620 dove si trova!

OSTESSA

E sguainò la spada,
come un pazzo furioso!

ROSSO

Oh poverina!

OSTESSA

Dalla paura noi ci arrampicammo
presto e lesto in soffitta! E lui si prese
pure le stoie, spiccò un salto, e via!

ROSSO

625 Le sue prodezze solite!

SCODELLA

Si piglia
qualche partito?

OSTESSA

a Scodella

Va, chiama Cleone,
il mio ministro!

ROSSO

E a me, chiamami Iperbolo,
se lo trovi!

OSTESSA

E si stritola!

a Diòniso

Che gusto,
gola, cavarti con un sasso quei
630 denti che maciullata han la mia roba!

SCODELLA

Io ti vorrei scaraventar nel baratro!

OSTESSA

Io ti vorrei segare con la falce
quel gozzo che insaccò tanta busecchia!

SCODELLA

Ma fammi andare da Cleone. Quello
635 oggi lo cita, e sbroglia la matassa.

Escono minacciando. Rimangono soli Rosso e Diòniso. Momento di silenzio.

DIÒNISO

insinuante

Se non ti voglio bene, Rosso mio,
mi venga un tiro secco!

ROSSO

Ho inteso, ho inteso!
Non sciupare più fiato. Tanto, Eracle
non ci divento più!

DIÒNISO

No, no, Rossuccio!

ROSSO

con caricatura, scimmiottando il padrone

640 Io divenir figlio d'Alcmena? Io, servo
e mortale?

DIÒNISO

Lo so, lo so, che sei
in collera con me. Troppo di giusto.
E se pure mi picchi, non rifiato.
Ma se d'ora in avanti ti rispoglio,
645 possa crepar d'un accidente a secco
io, mia moglie, i miei bimbi, e quel cisposo
d'Archedemo! (1)

ROSSO

La clausola m'accomoda,
e accetto il giuramento. A me la pelle!

Si camuffa di nuovo da Eracle: durante il nuovo travestimento il coro lo esorta

CORO

Tocca a te, da poi che agli abiti
650 nuovamente dài di piglio

---

(1) Cfr. v. 417. Naturalmente s'aspetterebbe qui altra cosa che Archedemo.

che indossati avevi già,
ritornar daccapo giovine,
far daccapo quel cipiglio
che sfoggiavi poco fa.
655 Non scordare di che nume
imitar devi il costume!
Che se poi ti perdi in chiacchiere,
da poltron se t'esce un motto,
ripigliar devi il fagotto!

ROSSO

660 Oh brav'uomini, il consiglio
non è brutto: anzi pel capo
anche a me venne testè.
Una macca che ci càpiti,
lo so bene, lui daccapo
665 vorrà prenderla per sè.
Pur si vegga dall'aspetto
se mi trema il cuore in petto.
Vo' sgranare occhi terribili....
Ma ci siamo, a quanto pare:
670 sento l'uscio cigolare!

Si spalanca l'uscio, ed esce
il portiere accompagnato da due servi.

PORTIERE
ai due

Alla svelta, legate questo ladro
di cani, che la sconti! Sù!

DIÒNISO
scimiottando il tòno di Rosso

Qualcuno
finisce male!

ROSSO
roteando minaccioso la clava

Andate a quel paese!
Guai chi s'accosta!

PORTIERE

Eh! Ti ribelli pure?
675 Qui, Bisgobba, Parduccio, Parabene, (1)
affrontatelo voi!

DIÒNISO

Fare man bassa
sull'altrui roba, e poi menar le mani!
Che prepotenza!

PORTIERE

Mai sentita!

DIÒNISO

Proprio
grossa, e nefanda!

ROSSO

E io, perdio, se mai
680 sono venuto qui, voglio crepare,
se ho mai rubato della roba tua
il valor d'un capello! — E poi, ti tratto
da gentiluomo! Prendi questo servo
e mettilo alla prova. (2) E se tu trovi
685 che t'ho nociuto mai, pigliami e ammazzami!

PORTIERE

Eh, metterlo alla prova! In che maniera?

ROSSO

Come ti pare! Appendilo alla scala,
sferzalo a sangue, legalo alla ruota,
dàgli la fune, versagli l'aceto
690 nelle narici, scorticalo, mettigli

---

(1) Nomi di servi infernali.
(2) Quando un accusato negava ostinatamente, si metteva alla tortura alcuno dei suoi schiavi: dai quali non si accettava altra prova testimoniale.

tegoli sulla pancia, fagli tutto!
Ma no botte di porri o d'aglio fresco! (1)

PORTIERE

L'offerta è onesta. E caso mai ti stroppio
lo schiavo a botte, ti rifaccio il prezzo!

ROSSO

695 Ma che rifare! Portalo e torturalo!

PORTIERE

Portarlo? Qui, che parli avanti a te.

a Diòniso

Svelto, posa il fagotto, e bada bene
a non dire bugie!

DIÒNISO

tra nervoso e furioso

Guai chi s'accosta!
Chi mi tocca, la paga: io sono un Dio!

PORTIERE

700 Che cosa dici?

DIÒNISO

Ch'io sono Dïòniso
figlio di Giove, e nume: e questo è un servo!

PORTIERE

a Rosso

Senti?

ROSSO

Lo credo! E tanto più bisogna
frustarlo, dunque! È un Dio? Non sentirà!

---

(1) Che si somministravano ai bimbi. Rosso vuole che si faccia sul serio.

DIÒNISO

Perchè se dici d'esser Dio tu pure,
705 non buschi insieme a me le stesse botte!

ROSSO

È troppo giusto! — E chi di noi vedrai
piangere primo, o dar segno che sente
le busse, non è Dio, facci pur conto!

PORTIERE

Non c'è che dire, gran brav'uomo sei!
710 Ti piace la giustizia! Sù, spogliatevi!

Rosso e Diòniso depongono le vesti, e si mettono uno di qua uno di là, pronti a ricevere le percosse.

ROSSO

Come farai, per regolarti bene?

PORTIERE

Toh! Dò una botta a uno, e una all'altro!

ROSSO

Sta bene!

PORTIERE

vibrandogli un colpo

Piglia!

ROSSO

come se non l'avesse ancor ricevuto

Guarda se mi faccio
in qua nè in là!

PORTIERE

Ma pure, t'ho picchiato!

ROSSO

715 Non mi pare, per Giove!

PORTIERE

Anch'io ne dubito!
Picchiamo questo, adesso, via!

colpisce Diòniso

DIÒNISO

come non avesse sentito il colpo

Ti sbrighi?

PORTIERE

Ma se t'ho già picchiato!

DIÒNISO

E come mai
neppure ho starnutato?

PORTIERE

E chi lo sa?
Riproviamo con questo ....

alza il randello

ROSSO

Glie la fai?...

il colpo cade

720 Ahi ahi!

PORTIERE

Ahi ahi? Che c'è? T'ho fatto male?

ROSSO

Ma che! Pensavo a quando rivedremo
le feste a Dïomea! (1)

---

(1) Le feste d'Eracle solevano celebrarsi con gran pompa nel demo di Diomea. Ma durante la guerra si celebrarono in città, e, naturalmente, molto ridotte.

PORTIERE

Che devozione!
Andiamo qui daccapo!
picchia Diòniso

DIÒNISO

Ih, ih!

PORTIERE

Che c'è?

DIÒNISO

Vengono i cavalieri!

PORTIERE

E quelle lagrime?

DIÒNISO

725 Sento odor di cipolla!

PORTIERE

E delle botte,
non te n'accorgi, già!

DIÒNISO

Nemmen per sogno!

PORTIERE

Dunque, torniamo un'altra volta a questo!
picchia Rosso

ROSSO

Ahimè!

PORTIERE

Che c'è?

ROSSO

indicando il proprio piede

Mi cavi questa spina?

PORTIERE

Ma che succede? Ritorniamo qui

Picchia Diòniso

DIÒNISO

730 Apollo! .... che proteggi e Pito e Delo ....

ROSSO

Gli ha fatto male, l'hai sentito?

DIÒNISO

A me?

Se ripetevo un giambo d'Ipponatte!

ROSSO

Non la spunti così! Picchia le pance!

PORTIERE

Giusto, per Giove! *(a Rosso)* Via, para la pancia!

Picchia Rosso sul ventre.

ROSSO

735 Dio del mare! ....

DIÒNISO

Qualcuno s'è lagnato!

ROSSO

come continuando una declamazione

Re delle coste egee, delle azzurrine
profondità marine!

PORTIERE

Non mi ci raccapezzo, per Demètra.
Chi di voi sarà Nume? Entrate un pò.
740 Il padrone e Persefone, che sono
Dei pure loro, vi distingueranno!

DIÒNISO

Felice idea! Così l'avessi avuta
prima che a me toccassero le busse!

Entrano tutti.

PARABASI

CORO

Strofe

Al santo mio coro t'appressa,
745 o Musa, lusinga soave nel canto ch'io levo tu infondi:
del popol contempla la ressa
innumere, in cui mille e mille si annidano ingegni profondi. (1)

Ad essi perfin Cleofonte (2)
la cede, in vaghezza di grido.
750 A lui sulle labbra che impronte
cicalan, la rondine tracia
che in alberi barbari ha nido
stride aspra; e con flebile nenia
la fa da usignuolo. Speriamo che schiatti,
755 quand'anche nei voti l'impatti!

CORIFEO

Epirrema

Insegnare il coro sacro deve ciò che rechi frutto
ad Atene, ed ammonirla. Or convien che innanzi tutto
nei diritti i cittadini si ragguaglino, e si scacci

---

(1) È una delle solite lodi rivolte al pubblico tra sul serio e per canzonatura.

(2) Cleofonte, non ateniese, era partigiano della guerra a oltranza: quindi odiosissimo ad Aristofane. Il quale gli rinfaccia qui l'ambizione smodata e la pronuncia che, simile a stridio di rondine (cfr. *Uccelli*, v. 1681), troppo evidentemente ricorda la sua origine. Dagli ultimi versi si raccoglie che un processo minacciasse allora questo demagogo, giudicato severamente, oltre che da Aristofane, da Platone comico, da Isocrate, da Diodoro, difeso da Lisia.

il terrore; e se di Frinico preso alcuno un dì nei lacci, (1)
760 sdrucciolava, purchè adesso riconosca il proprio torto,
l'amnistia dei vecchi errori oggi ottenga: a ciò v'esorto.
E nessuno più in Atene s'interdica. Oh turpe fatto!
Quei che in mare a un solo scontro si trovarono, (2) ad
un tratto
Plateesi diventarono, (3) fûr padroni e non più schiavi:
765 e di questo biasimarvi non vo' già: vi dico bravi,
che giudizio dimostraste solo in ciò; ma si suggelli
sì bel tratto, perdonando la sciagura unica a quelli
che con voi spesso pugnarono, essi e i babbi, che vi sono
per origine fratelli, che vi chieggono perdono!
770 Su via, l'ira in bando vada, o voi d'indole sì savi;
e stimiam quanti pugnarono con noialtri sulle navi,
cittadini, a noi per sangue stretti, e degni d'onoranza.
Che se invece alla superbia ci atterremo e alla burbanza,
mentre ancora fra le strette dei marosi è la città,
775 certo noi l'età ventura dire accorti non potrà! (4)

Coro

Antistrofe

Se io ben conosco la vita,
se fiuto qual uom sta per esser conciato pel dì delle feste,
tra poco l'avremo finita
con questo scimmiotto ficchino di Clìgene il nano, la peste
780 di quanti bagnini non fanno
che falsificare la terra
cimolia (5) con cenere e ranno.

---

(1) Frinico era stato fra i principali promotori del movimento oligarghico.

(2) Quello delle Arginuse; cfr. v. 133.

(3) Cioè benemeriti come i Plateesi dopo la giornata di Maratona.

(4) Per questo appello al giudizio dei posteri, cfr. *Nuvole*, v. 562.

(5) Anche oggi in Cimolo, una delle Cicladi, si trova una terra atta a tergere ed emolliente. Dal brano si ricava che qualcuno volesse picchiare Cligene: onde questi non usciva se non armato di randello; protestando poi che lo faceva per non essere aggredito quando fosse un po' brillo.

L'amico che intende la musica,
sta sempre sul piede di guerra.
785 A volte, lui dice, alza il gomito:
se in giro la notte va senza randello,
qualcuno gli ruba il mantello!

CORIFEO

Antepirrema

Agio avemmo spesse volte d'osservare come Atene
a quel modo coi più onesti cittadini si contiene
790 ch'usa pur con le monete vecchie e il nuovo princisbecche. (1)
Tutti sanno che fra quante mai n'usciron dalle zecche,
vuoi d'Ellèni, vuoi di barbari, dappertutto, quelle sono
e non altre, le più belle; quelle rendono buon suono,
hanno quelle buona impronta, sono prive di mondiglia.
795 Pure Atene non le adopera, e ai bronzini oggi s'appiglia,
dalla zecca usciti ieri ieri, perfidi nel conio.
E così pei cittadini. Quelli ch'ànno comprendonio,
nati bene, equi, modelli d'onestà, cresciuti in mezzo
a palestre, a danze e musiche, non riscuoton che disprezzo:
800 servi, poi, faccie di bronzo, vagabondi, paltonieri,
e figliuol' di paltonieri, tutta roba intrusa ieri,
li ficchiamo dappertutto! Quei che avrebbe disdegnati
un dì Atene come vittime a espiare i suoi peccati! (2)
Tempo è dunque che si cambi tal sistema, o gente stolta,

---

(1) Nel 407, per far fronte agli armamenti, occorrevano grandi somme di denaro, che per le vie usuali non si potevano raccogliere. Allora invece delle antiche monete argentee di giusta lega furono coniate monete d'oro con tanta mondiglia, che Aristofane le chiama senz'altro di rame.

(2) A placare i Numi s'immolavano delinquenti. Eupoli, nelle sue *Città*, diceva (Framm. 205): Quei che già per vinai sdegnati avreste — Ora duci eleggete: o Atene, Atene, — ben sei tu più che saggia avventurata!

805 e s'adoprin galantuomini, come usavasi una volta. (1)
La va bene? È vostro il merito. La sbagliate, e nasce un danno?
Che patiste a nobil croce quei che intendono diranno.

---

(1) Cfr. *Le donne a Parlamento,* 120 sg.

PARTE SECONDA

Escono il portiere e Rosso che ha di nuovo indossato l'abito da servo.

PORTIERE

Gran brav'òmo, così m'aiuti Giove,
quel tuo padrone!

ROSSO

E come no? Trincare
810 e fottere! Altro non sa fare!

PORTIERE

E dire
che quando t'han convinto ch'eri tu
il servo, e ti spacciavi per padrone,
non t'ha picchiato!

ROSSO

Eh! Gli tornava conto!

PORTIERE

Proprio un tiro da servo, è stato, come
815 piacciono tanto a me!

ROSSO

Tanto, ti piacciono?

PORTIERE

Ah! Se posso mandare un accidente
di nascosto al padrone, vado in estasi!

ROSSO

Oh borbottare, quando te n'ha date
di molte, appena fuor dell'uscio?

PORTIERE

Pure
820 ciò mi dà gusto!

ROSSO

Oh fare il ficcanaso?

PORTIERE

Oh, che delizia! Non so dirlo!

ROSSO

Oh anima
gemella! Ed origliar quando i padroni
cianciano?

PORTIERE

Dal piacere allora impazzo!

ROSSO

Oh rifischiare tutto fuor di casa?

PORTIERE

825 Io? Perdio, se fo tanto, allora sborro!

ROSSO

solenne

Oh Febo Apollo, porgimi la destra,
e ch'io ti baci, e tu baciami! —

Si abbracciano e baciano:
si odono dentro grandi clamori

Oh dimmi,
per Giove, a noi fratello di nerbate, (1)

---

(1) Adombro in qualche modo un giuoco del testo, in cui

che è questo gridìo, questo frastuono,
830 questa lite, lì dentro?

PORTIERE

Eschilo e Euripide!

ROSSO

Sarebbe a dire?

PORTIERE

È una faccenda grossa
grossa! Tra i morti è gran rivoluzione!

ROSSO

Per che motivo?

PORTIERE

C'è un regolamento,
quaggiù, per l'arti belle e liberali,
835 che quando uno eccelle sui colleghi,
nel Pritanèo riceve il vitto, e ottiene
un trono accanto a quello di Plutone.....

ROSSO

Intendo!

PORTIERE

Sin che arrivi uno più bravo
di lui nell'arte: allora deve cedergli
840 il posto.

ROSSO

E questo ha impensierito Eschilo?

PORTIERE

Sul trono egli sedea della tragedia,
come il più grande autore.

---

invece del *Zeus homógnion,* protettore dell'affetto fraterno, è invocato *Zeus homomastigías*; e *mastigías* è chi tocca molte busse.

Rosso

E adesso?

Portiere

Euripide
appena sceso qui, diede una recita
ai grassatori, ai borsaiuoli, ai ladri,
845 ai parricidi, gente che nell'Orco
ce n'è a bizzeffe. E quelli, come intesero
gli scambietti, i rimbecchi, i girigogoli,
ci persero la testa, e te lo presero
per un'arca di scienza. E lui, rizzata
850 la cresta,. si piantò sul trono dove
sedeva Eschilo.

Rosso

E sassi, non ce n'erano?

Portiere

Che vuoi? La folla prese a strepitare
che per vedere chi fosse più artista
si facesse una sfida!

Rosso

I farabutti?

Portiere

855 Già, perdio! Gli urli arrivavano al cielo!

Rosso

E non aveva partigiani, Eschilo?

Portiere

Il buono è poco..... *(indicando il pubblico)*
Come qui!

Rosso

Plutone
che vuol fare?

PORTIERE

Indir sùbito una gara
dell'arte loro, e far prova e giudizio!

ROSSO

860 E come mai Sofocle non pretese
al trono?

PORTIERE

Quello? Appena giunto, strinse
ad Eschilo la mano, e lo baciò!
Adesso poi, per dirla con Cledìmide, (1)
farà il terzo nel giuoco. Se vince Eschilo,
865 si ritira in buon ordine; se no,
contenderà pel trono con Euripide.

ROSSO

E andrà avanti, la cosa?

PORTIERE

Altro, perdio!
E al bel veder c'è poco! E sarà qui!
E ne vedremo delle belle: immagina
870 che l'arte delle Muse andrà in bilancia!

ROSSO

E la tragedia voglion giudicarla
a peso?

PORTIERE

E canne porteranno, squadre,
forme di quadro.....

ROSSO

A farne che? Mattoni?

---

(1) S'intuisce bene, ma non si può precisare a qual fatto si alluda.

PORTIERE
continuando

cunei, sesti. Euripide ha promesso
875 che vuol saggiare tutte le tragedie
verso per verso!

ROSSO

Eschilo, m' immagino,
la manderà giù male!

PORTIERE

Dava occhiate
da toro, a testa sotto!

ROSSO

E chi fa il giudice?

PORTIERE

Il busilli fu qui! D'uomini esperti
880 ce n'era carestia. Di quei d'Atene
Eschilo poco si fidava!

ROSSO

Forse
li reputava ladri la più parte!

PORTIERE

E gli altri poi stimava che valessero
meno che nulla a intender poesia.
885 Si son rivolti allora al tuo padrone,
ch'è vecchio del mestiere... (1) E dunque, entriamo!
Quando i padroni han fretta, i guai son nostri!

---

(1) Come supremo protettore delle rappresentazioni drammatiche.

INTERMEZZO CORALE

I° Semicoro

Certo bile terribile accoglierà nel seno
l'Altifremente, (1) quando l'avversario vedrà
890 che arrota il dente stridulo nel cicalare; (2) e pieno
di furore indicibile, gli occhi strabuzzerà!

II° Semicoro

Qui parole cozzanti come creste d'elmetti,
lì trucioletti, schegge, gran lavorìo di lima, (3)
onde un povero diavolo di sommo artiere i detti,
895 corsieri impetuosi, tenere a freno estima.

I° Semicoro

Scotendo della giubba natìa le folte chiome, (4)
rotando orrido il ciglio, dal labbro digrignante
l'uno avventa compagini ferree di motti, come
tavole una tempesta, con soffio da gigante.

II° Semicoro

900 E di qui, girigogoli di lingua ben aguzza,
che alle sillabe, destra nel cicalar, s'attacca,
e dell'invidia il morso mal rodendo, sminuzza,
sottilizzando, l'alto dir che i polmoni fiacca!

---

(1) Eschilo. Qui caratterizzato con l'epiteto che si tribuiva a Giove, lanciatore di fulmini.

(2) Con ardimento eschileo si tribuiscono al dente qualità meglio proprie delle labbra.

(3) Si confrontino le metafore analoghe onde è caratterizzata l'arte di Agatone ne *Le donne alla festa di Dèmetra*.

(4) L'arte d'Eschilo ha come una rigogliosissima chioma naturale: quella d'Euripide, mi sembra si sottintenda, è come una calva con la parrucca.

CONTRASTO

Entrano Diòniso, Eschilo ed Euripide

EURIPIDE
a Diòniso

Non ci pensare, il trono non lo lascio!
905 In arte, dico, valgo più di lui!

DIÒNISO

Eschilo, e tu stai zitto? Oh non lo senti?

EURIPIDE

Si dà dell'aria, sulle prime, come
nelle tragedie, per ciarlatanata!

DIÒNISO

Non andar troppo in là, benedett'uomo!

EURIPIDE

910 Lo conosco, l'amico, da un bel pezzo
lo tengo d'occhio, questo creaselvaggi, (1)
questa lingua arrogante, questa bocca
senza freno, senz'uscio, senza briglia,
ciabona, legaparolonafascio!

ESCHILO
prorompendo

915 Davvero, o figlio della Dea dei campi? (2)

---

(1) Euripide desiderava personaggi più culti e più destri nel discutere.
(2) In un frammento d'una tragedia perduta d'Euripide,

Tu osi a me dir questo, accozzaciance,
accattacenci, fabbricapitocchi? (1)
Ma tutto avrai da ricacciarti in gola!

DIÒNISO

Eschilo, calma! Non scaldarti il fegato!

ESCHILO

920 No, prima vo' mostrar che uomo è questo
fabbricazoppi ch'ora insolentisce!

DIÒNISO

Un agnello, ragazzi, qua un agnello
nero! A momenti scoppia il temporale! (2)

ESCHILO

Tu che raccatti monodie cretesi, (3)
925 tu che trascini nozze incestuose
sopra la scena!

DIÒNISO

Venerando amico,
Eschilo, calma! — E tu, povero Euripide,
abbi giudizio, lèvati dai piedi,
scansa codesta grandine; chè a volte
930 t'avesse ad azzeccare inferocito
sopra la tempia una parola grossa
come una zucca, e fartene schizzare...

---

qualcuno chiamava Achille 'figlio della Dea del mare'; e poichè Euripide era, almeno secondo i commediografi, figlio di un'erbivendola, Eschilo lo chiama figlio della Dea dei campi.

(1) Cfr. *Acarnesi*, v. 412 sgg.

(2) Il temporale si concepiva come un immane dèmone d'abisso; onde a placarlo conveniva immolare un agnello nero.

(3) L'eclettismo musicale d'Euripide è anche più oltre biasimato da Eschilo, il quale si atteneva alla severa unità dello stile arcaico.

il *Tèlefo!* (1) — Tu poi, smettila, Eschilo,
codesta furia! Critica con calma,
935 làsciati criticare! Non conviene
ai poeti lanciarsi contumelie
come fornaie. Tu sùbito strilli
come un leccio bruciato!

EURIPIDE

Io son qui pronto,
e non mi tiro indietro, a dar di morso
940 primo, o a lasciarmi mordere, a sua scelta,
le parole, la musica, lo scheletro
delle tragedie. E pigli pure il Pèleo
l'Eolo, il Meleagro... e meglio il Tèlefo!

DIÒNISO

Tu che cosa decidi? Eschilo, parla!

ESCHILO

945 Avrei voluto non contender qui.
Non uguale è il cimento!

DIÒNISO

E perchè mai?

ESCHILO

Perchè l'opera mia non morì meco,
ma la sua l'ha seguìto nella tomba,
sicchè l'ha sotto mano. Ad ogni modo,
950 se a te piace così, bisogna starci!

DIÒNISO

Sù, mi porga qualcuno incenso e fuoco,
ch'io preghi, pria della sottile gara,
per giudicare saggiamente. *(al Coro)* E voi
levate, a fregio delle Muse, un canto!

---

(1) Invece che il cervello.

CORO

955 Oh nove caste Muse, venerande figliuole
di Giove, che leggete nelle sottili menti
sveltissime dei fabbri
di sentenze, se vengono a lotta di parole,
d'acute idee con fitti avvolgimenti,
960 qui venite a sentir di questi labbri
la gagliardia secura,
ben destri ad ammannire gran travi e segatura!
Chè già già si prepara — di saggezza alta gara!

DIÒNISO

ad Eschilo ed Euripide

Ditele due parole di preghiera,
965 prima di cominciare, anche voialtri!

ESCHILO

versa incenso sull'ara

Demètra, tu che il pensier mio nutristi, (1)
dei tuoi misteri fa' che degno io sia!

DIÒNISO

ad Euripide

Brucia tu pure un po' d'incenso!

EURIPIDE

Pronto!
Ma son altri gl'Iddii che invoco io!

DIÒNISO

970 Di tua specialità, nuovi di zecca?

EURIPIDE

Certo!

---

(1) Eschilo era del demo di Eleusi; dove si celebravano appunto i misteri di Demètra.

DIÒNISO

Sentiamo la specialità!

EURIPIDE

Aria, pascolo mio, Giro di lingua,
Sagacia, Naso fine, oh ch'io le bucce
rivegga ad ogni frase a cui m'attacchi!

CORO

Strofe

975 Gran desiderio, o saggi, n'empie il seno
di veder su qual terreno
questo agon di versi e musiche
fra voi due s'impegnerà.
Già le lingue ardor selvaggio
980 spinge: uguale hanno il coraggio,
del pensier l'agilità.
Naturale è ben ch'esprima
questo un'opera di lima
fine, tutta urbanità,
985 con lo scoppio l'altro avventisi
di loquela originaria,
ed i mille girigogoli
di versucci mandi all'aria!

DIÒNISO

Invito

Sù, che c'è fretta! Cose gustose dite dunque,
990 non enigmi, nè quanto direbbe uno qualunque!

EURIPIDE

Dirò poi, qual valore abbia l'opera mia.
Ma vo' pria smascherare la ciarlataneria,
la furberia di questo; come metteva in mezzo
il pubblico, a grullaggine già da Frinico avvezzo. (1)

---

(1) Il soavissimo tragediografo di cui Aristofane tesse così splendido elogio negli *Uccelli*, v. 750. Ma alle nuovissime scuole sembrava un'anticaglia e un babbione.

995 Prima piantava uno imbacuccato e assiso,
un Achille, una Niobe, un fantoccio che il viso
celava e non diceva nulla...

DIÒNISO

Nemmeno un ette!

EURIPIDE

Il coro ci appoggiava via via quattro strofette,
e quelli zitti!

DIÒNISO

Eppure non m'era men trastullo
1000 quel tacer che le chiacchiere d'ora!

EURIPIDE

Gli è ch'eri grullo,
contaci!

DIÒNISO

Ne convengo. Ma qual era il suo intento?

EURIPIDE

Vendere fumo! Il pubblico aspettava il momento
che Niobe aprisse bocca: e il dramma andava avanti;

DIÒNISO

Come m'infinocchiava, re di tutti i furfanti!

A Eschilo, che non sta in sè

1005 Ehi, che ti stiri e smanî?

EURIPIDE

Gli è che, perdio, l'inchiodo!
Poi, giunto a mezzo il dramma con ciance a questo modo,
lanciava una dozzina di parole da bove,
babàu da dare i brividi, con cigli e creste, nuove
di zecca...

ESCHILO

minaccioso

Ahi me infelice...

DIÒNISO

Sta zitto!

EURIPIDE

Ce ne fosse

1010 stata una chiara!

DIÒNISO

ad Eschilo

Cosa digrigni?

EURIPIDE

Niente! O fosse,

o Scamandri, o grifoni scolpiti su brocchieri
di bronzo, parolone da scosciare corsieri, (1)
da non capirci nulla...

DIÒNISO

Da non capirci un corno!

Una volta ho vegliato, pensando, fino a giorno,
1015 all'ippogallo rosso. Chi sarà questo uccello?

ESCHILO

Era quella, balordo, l'insegna d'un vascello!

DIÒNISO

Erissi, io, di Filòsseno lo credetti il rampollo! (2)

---

(1) Le tragedie eschilee attingevano quasi tutte la loro materia dal ciclo epico; e suonavano quindi continuamente di nomi e parole eroiche, aliene dall'uso comune del linguaggio. Lo Scamandro è poi nominato quattro volte nella sola *Orestea*. Nei *Sette a Tebe* è la descrizione degli scudi dei sette eroi. E in genere è nota la predilezione d'Eschilo per le pitture grandiose e meravigliose.

(2) Probabilmente provvisto d'una gran zazzera rossa.

EURIPIDE

Dunque in tragedia proprio ci voleva, quel pollo?

ESCHILO

E che roba facevi tu, nemico dei Numi?

EURIPIDE

1020 Non ippogalli od ircocervi, come costumi
tu, roba da dipingere su arazzi persïani; (1)
ma l'arte, come prima l'ebbi dalle tue mani,
gonfia di rimbombaggini, di paroloni pesi,
l'alleggerii del grave, più spedita la resi,
1025 con giretti, versetti, bietola bianca (2) e ciarla
in decotto, filtrata da libri. E a ristorarla
le ammannii pezzi a solo...

DIÒNISO

Nonchè Cefisofonte! (3)

EURIPIDE

Poi, non cianciavo a vanvera: roba tutta in un monte
non ne buttavo. Il primo che uscìa, dicea di schianto
1030 l'origine del dramma... (4)

DIÒNISO

Ci guadagnavi un tanto
che la tua, non dicesse!

EURIPIDE

Nè volli alcun poltrone
nei drammi, io! Dall'esordio parlavano padrone,
vecchia, ragazza, servo, femmina, tutti!

---

(1) È indiscutibile che l'arte orientale, conosciuta pel tramite persiano, influì molto sulla fantasia d'Eschilo.
(2) Che si adoperava realmente contro la polisarcia.
(3) Familiare d'Euripide e amante della sua moglie.
(4) Nei prologhi, in cui Euripide esponeva agli spettatori gli antefatti.

ESCHILO

E il collo
per tale ardir, tagliarti non dovean?

EURIPIDE

Per Apollo,
1035 fu azione democratica, codesta anzi!

DIÒNISO

Costà
non ci restare, amico! L'aria non ti confà! (1)

EURIPIDE

Poi questi a usar la chiacchiera resi destri.....

ESCHILO

A chi parli!
Così fossi scoppiato tu, prima d'addestrarli!

EURIPIDE

continuando

ad adattar sui versi squadre, seste sottili,
1040 ad osservare, ordire raggiri, tender fili,
penetrare, inquisire, affinar l'intelletto,
pensare a mal, scrutare delle cose ogni aspetto...

ESCHILO

A chi parli!

EURIPIDE

E i miei drammi s'aggiravano intorno
a fatti di famiglia, che avvengono ogni giorno.
1045 E così m'esponevo: ch'era ognun competente
a intendere, a far critica! Non levavo la gente
di senno con parole tonanti o spauracchi,
Cigni inventando, Mennoni, sonagliere, pennacchi,

---

(1) Non parlar tanto di democrazia. È una nuova allusione ai bassi natali d'Euripide. Se pure non gli si rinfacci di essere andato, lui democratico, alla corte di Archelao.

polledri! Ma poi, guarda che scolari abbiam fatto
1050 tra lui e me! Lui Formisio e Megènete il matto,
troncopicchebarbonicurvapinridamari:
Clitofonte io, Teràmene tuttogarbo ho scolari! (1)

DIÒNISO

Teràmene! Finissimo e in tutto più che franco:
se uno passa un guaio, ed ei gli siede a fianco,
1055 per lui sùbito il gioco muta dal nero al bianco! (2)

EURIPIDE

Stretta

La maniera fu tale
ond'io li ammaestrai:
sottile e razionale
resi l'arte. Oramai
1060 di tutto ognun s'intende,
e si mostra più sveglio
in ogni cosa, e meglio
sa sbrigar le faccende
di casa che in passato.
1065 E sta con l'occhio teso:
'Oh questo dov'è andato?
Oh quello chi l'ha preso?'

DIÒNISO

È proprio vero! Adesso
appena in casa ha messo
1070 un Ateniese il piede,

---

(1) Le identificazioni di questi scolari, eccezion fatta per Teramene, sono poco sicure: quel che importa per la intelligenza del luogo si ricava dal luogo stesso. Su Teramene, vedi v. 1540-41.

(2) Adombro una espressione che tradotta riuscirebbe assolutamente inintelligibile. Nel giuoco dei dadi il peggior tiro si chiamava *Chîos*, il migliore *Côos*. Diòniso dice che invece di far *Chîos* Teramene fa sempre... non *Côos* ma *Cheios*: alludendo con questa alterazione alla sua origine non ateniese.

bercia coi servi, e chiede:
'Dov'è finito il pentolo?
Chi ha roso alla sardella
la testa? La scodella
1075 dell'anno scorso, vive
o è già spacciata? L'aglio
di ieri, ov'è? Le olive
chi le ha messe a sbaraglio?
E prima se ne stavano
1080 a bocca aperta, grulli,
pastricciani, citrulli!

CORO

Antistrofe

Veduto, inclito Achille, or ciò non hai? (1)
Come, dì, risponderai?
Bada sol che trascinandoti
1085 non ti spinga il tuo furor
troppo fuor del seminato!
Gravi accuse ei t'ha lanciato.
Non rispondere, alto còr,
mentre d'ira tutto fremi.
1090 Delle vele i lembi estremi
ti convien solo disciôr
per adesso; e stare in guardia,
ed attendere il momento
che tranquillo e uguale un alito
1095 possa cogliere del vento! (2)

CORIFEO

ad Eschilo

Antinvito

Oh tu che fastigi d'eccelse parole fra noi primamente
levasti, ed ornasti le tragiche fole, disfrena il torrente! (3)

---

(1) Verso dei *Mirmidoni* d'Eschilo.
(2) Il furore d'Eschilo è paragonato a procella. Vedi una immagine simile nei *Cavalieri*, vol. I, pag. 133. nota 2.
(3) Il confronto tra l'eloquenza e la furia delle acque era

ESCHILO

Del caso m'irrìto, la bile mi rode per tal battibecco;
ma pure, perch'egli non possa vantarsi che io sono a secco...

volto improvvisamente al rivale

1100 Per quali ragioni, rispondimi, un vate ammirare conviene?

EURIPIDE

Pel savio giudizio, pel retto consiglio; chè volgere al bene
i concittadini possiamo!

ESCHILO

Se dunque tu non riuscisti
a ciò, ma da nobili e onesti com'eran, li hai resi più tristi,
che pena ti sembra d'aver meritato?

DIÒNISO

La morte! Oh che c'è
1105 da chiederlo a lui?

ESCHILO

a Diòniso

Bene, guarda quali uomini s'ebbe da me
Atene: se alti sei piedi, se onesti: non fuggidoveri
nè gente di piazza com'ora, non bindoli nè paltonieri!
Ma lance fremendo, ma picche, ma bianchi cimieri d'elmetti,
e caschi e schinieri, cingevan di cuoio settemplice i petti!

---

prediletto dagli antichi. Nella *Damigiana* di Cratino, un personaggio, nell'udire la foga del poeta Cratino, protagonista egli stesso della commedia, sclamava (framm. 186): Che torrente di versi, o Nume Apollo! — Romoreggian le fonti, dai suoi labbri — sgorgan dodici polle, da le fauci — tutto un Ilisso! —

EURIPIDE

1110 E avanti col solito giuoco! Con questo diluvio di caschi
di certo mi stritola! E come facesti a ridurli sì maschi?

DIÒNISO

ad Eschilo che dà segni evidenti di cruccio per l'interruzione

Dillo, Eschilo, doma l'altero sentir che in orgasmo ti mette!

ESCHILO

Un dramma io composi spirante guerresco furor!

DIÒNISO

Quale?

ESCHILO

I *Sette a Tebe*: chiunque l'udisse voleva venire alle mani!

DIÒNISO

1115 Un guaio davvero facesti: chè rappresentasti i Tebani
più forti di noi nella pugna: bisogna pigliarti a nerbate! (1)

ESCHILO

A voi stava fare altrettanto; ma altro pel capo avevate! —
I *Persi* poi diedi alle scene: cantando sì nobile gesta,
di vincere sempre il nemico in tutti la brama ebbi desta!

DIÒNISO

1120 Che gusto fu, quando evocare lo spettro di Dario s'udì,
e il Coro gridava: — ahimè, ahi! —, battendo le mani, così! (2)

Imita il lagno e picchia le mani.

---

(1) Dalla guerra persiana in poi i Tebani erano invisi agli altri Greci.

(2) Nei *Persiani* non si trovano le espressioni precise che usa nel testo Diòniso. Ma questi, è naturale, ricorda all'ingrosso, e imita comicamente.

ESCHILO

Il còmpito è tal dei poeti! Dei tempi agli inizi risali,
e vedi quanto utile agli uomini reser quei vati immortali!
Orfeo rivelava misteri, le mani dal sangue aver pure
1125 prescrisse: Museo fu maestro d'oracoli e mediche cure;
l'arare, il vangar, del ricogliere Esiodo mostrò le stagioni;
e Omero, il divino, tal pregio, tal nome non ha pe' suoi buoni
precetti? Schierarsi, esser prode, sfoggiar nell'armarsi bel tratto!

DIÒNISO

Ma in ciò suo cattivo scolaro fu Pàntacle, quell'arfasatto!
1130 L'altrier, nel corteo, cinto l'elmo, volea poi legarvi il cimiero!

ESCHILO

Ma altri eroi molti, fra i quali c'è Lamaco il bravo! E da Omero
le mille prodezze dei Patrocli e i Teucri dal cuor di leone
ritrasse, plasmò la mia mente; e a quelli d'Atene fui sprone
che sè con quei forti agguagliassero, udendo la tromba guerresca!
1135 Non già Stenebee misi in scena, nè Fedre sgualdrine; (1) nè tresca
di femmina alcuno può dire ch' io m'abbia introdotta in un dramma!

EURIPIDE

E sfido! D'erotica grazia in te mai c'è stata una dramma!

---

(1) Euripide aveva gran predilezione per sceneggiare amori anche incestuosi. Gli amori di Fedra aveva trattato in due drammi, l'*Ippolito velato* e l'*Ippolito coronato*: in due altri quelli di Stenebea (l'Antea d'Omero): la *Stenebea* e il *Bellerofonte.*

ESCHILO

E mai non vi sia! Tu al contrario ne avesti di buona misura,
e in casa: talchè poi ne fosti scottato! (1)

DIÒNISO

La cosa è sicura!
1140 Cascò sul tuo capo la colpa onde altre facevi tu ree!

EURIPIDE

Che danno avran fatto ad Atene, briccone, le mie Stenebee?

DIÒNISO

Codesto: che donne bennate, consorti a bennati, veduta
la scena del *Bellerofonte,* (2) per l'onta bevean la cicuta!

EURIPIDE

Oh il fatto di Fedra, dal vero pigliato non l'ho tale e quale?

ESCHILO

1145 Di certo, perdio! Ma un poeta lo deve nascondere il male,
non metterlo in mostra e insegnarlo! Chè per i bambini ci sono
maestri, poeti pei grandi: espôr noi dobbiam solo il buono!

EURIPIDE

Spacciar Licabetti e volate Parnasie, gli è questo che nomini
insegnare il buono? Oh non devesi parlar come parlano gli uomini?

---

(1) Suida narra che Euripide ebbe due mogli e tutte e due infedeli.

(2) Allude a un fatto ignoto. A seconda che si varî la punteggiatura, si può intendere che qualche donna si uccise, o per la vergogna d'esser donna, nel vedere la spudoratezza di Stenebea, o perchè, colta in fallo, volle comportarsi come un'eroina da tragedia.

ESCHILO

1150 A esprimere grandi concetti, la frase conviene si crei
acconcia. E parole più grandi ci vogliono pe' semidei,
se han gli abiti pure di tanto più belli dei nostri! L'e-
sempio
io pure ne porsi: ma tu ne facesti poi misero scempio!

EURIPIDE

Io? Come?

ESCHILO

Tu primo per muover le viscere al pub-
blico, i prenci
1155 ponesti cenciosi in iscena.

EURIPIDE

Che male avran fatto quei cenci? (1)

ESCHILO

Che niuno allestire, per quanto sia ricco, vuol più la
trireme;
ma avvolto fra laceri stracci, dicendosi povero, geme! (2)

DIÒNISO

E sotto ha una veste di lana finissima. E se gli riesce
di far, con le chiacchiere, il tiro, via, tronfio, al mer-
cato del pesce!

ESCHILO

1160 E poi, tu la ciarla insegnasti, tu del battibecco la pratica,
per cui si vuotâr le palestre, per cui dimagrita è la na-
tica (3)
a questi ragazzi ciaboni, per cui sin la gente di mare

(1) Vedi *Acarnesi*, v. 412 sg.
(2) Sull'obbligo imposto ai ricchi d'allestire triremi, vedi vol. I, pag. 159, nota 2
(3) Vedi *Nuvole*, 1010-19.

discute, risponde a' suoi capi. Null'altro sapevano fare,
quand'ero tra i vivi, che dir voga voga, che chieder
biscotto!

DIÒNISO

1165 E trarre corregge sul muso a quei della panca di sotto,
smerdare il compagno, e se a terra scendevan, rubare
alla via.
Chi rema or? Discutono; ed erra la nave dell'onde in
balìa!

ESCHILO

Antistretta

Di che vituperî gli esempî
non diè? Non espose ruffiani, (1)
1170 e donne che sgravan nei tempî, (2)
che giaccion coi loro germani, (3)
che dicono che non è vita
la vita? (4) E per questo gremita
è Atene di scribi, di scimmie
1175 buffone, che mai non ristanno
dal tessere al popolo inganno.
E intanto, lasciate le ginniche
palestre, nessuno capace
è più di portare la face! (5)

DIÒNISO

1180 Che face! Per poco dal ridere
scoppiavo alla Panatenea!
Un uom bianco, peso, tutto adipe,

---

(1) Come la nutrice di Fedra nell'*Ippolito*.
(2) Come Auge che, violata da Eracle, partorì Telefo nel tempio di Atena.
(3) Come Canace, contaminata dal fratello Macareo. Cfr. verso 850, e *Nuvole*, v. 1371-72.
(4) Nel *Polyido*, una donna diceva: 'chi sa se il viver non è poi morire, — se il morir laggiù vita non sia detto?'
(5) Nelle famose corse con le fiaccole

rimasto alla coda, correa,
a testa giù, molto arrancando.
1185 E quei del Ceramico, quando
fu giunto alla porta, giù nespole
sui fianchi, la pancia, le costole,
le natiche. A tale diluvio
di picchi di palme, lui soffia
1190 sul moccolo,
e scappa, tirando una loffia!

1° SEMICORO

Strofe

Grosso è l'affare, seria è la gara — cruda la guerra che si prepara!
Giudicar sarà difficile,
quando l'un s'avventi fiero,
1195 l'altro, a colpo rivolgendosi, faccia fronte senza tema!
Non vi basti un sol sistema!
Scaramucce di pensiero — ce ne sono altre parecchie!
Qual che sia la vostra lite,
sù, parlate, v'assalite:
1200 le tragedie nuove e vecchie
criticate; e dire osate — cose fini ed assennate!

2° SEMICORO

Antistrofe

Se poi la tema vi fa esitanti — che quei che v'odon siano ignoranti,
che non v'abbiano ad intendere
se sfoggiate troppo acume,
1205 tale dubbio non v'angustî: la faccenda è proprio un'altra!
Questa è gente bene scaltra,
e ciascuno ha un suo volume — donde attinge ogni cultura.
Per natura hanno ogni dote,
e l'affilano a tal cote.
1210 Dunque, via!, niente paura!
Si può dire, a tale udienza — tutto! Son pozzi di scienza!

EURIPIDE

Voglio senz'altro volgermi ai tuoi prologhi!
Così saggio per primo il primo pezzo
delle tragedie di quest'artistone! (1)

DIÒNISO

1215 E quale saggerai?

EURIPIDE

Tanti e poi tanti!

ad Eschilo

Dimmi per primo quel dell'Orestèa!

DIÒNISO

al pubblico e al Coro

Ehi! Zitti tutti! – La parola ad Eschilo!

ESCHILO

Tu che sui patrî regni vegli, o inferno
Ermete, a me salute, a me soccorso
1220 porgi: ch'io giungo a questo suolo, e riedo! (2)

DIÒNISO

ad Euripide

Censure, n'hai da fare?

EURIPIDE

Una dozzina
e passa!

DIÒNISO

Se non son tre versi in tutto!

---

(1) Segue un verso evidentemente interpolato: 'd'esporre fatti, ne mangiava poco!'.
(2) È il principio delle *Coefore*.

EURIPIDE

Già, ma con venti sfarfalloni l'uno!

ESCHILO

Sbalestri, vedi!

EURIPIDE

E lascia che sbalestri!

DIÒNISO

1225 Dà retta a me, sta zitto, Eschilo: oppure
dovrai rifargli il resto, oltre i tre versi! (1)

ESCHILO

Tacer di fronte a lui!

DIÒNISO

Se vuoi sentirmi!

EURIPIDE

Una, n'ha detta, che non sta nè in cielo
nè in terra.

ESCHILO

E quale?

EURIPIDE

Recita daccapo!

ESCHILO

1230 Tu che sui patrî regni vegli, inferno
Ermete.....

DIÒNISO

Oh non la dice sulla tomba
del padre morto, Oreste, questa roba?

---

(1) È difficile intendere questo verso: che probabilmente sarà interpolato insieme con i due che seguono.

ESCHILO

E chi dice il contrario?

EURIPIDE

Bene assai
vegliava Ermete, quando il padre suo
1235 morì per man di donna, assassinato
a tradimento!

ESCHILO

Oreste qui parlava
d'Ermes benigno, che sotterra impera;
e dice che dal padre ebbe quel regno! (1)

EURIPIDE

Sproposito di più ch'io non pensavo:
1240 s'egli dal padre ebbe quel regno.....

DIÒNISO

Eccolo
beccamorti, bontà di papà suo!

ESCHILO

Diòniso mio, che spirito di rapa! (2)

DIÒNISO

Passa agli altri! — (*ad Euripide*)
E tu, occhio al punto debole!

ESCHILO

Ermete, a me salvezza, a me soccorso
1245 porgi: ch'io giungo a questo suolo, e riedo!

---

(1) Insomma, Eschilo intende per regni patrî i regni sotterranei, ai quali Giove premise in certo modo anche Ermete conduttore di anime (psycopompo); Euripide fraintende si tratti del regno di Agamennone.
(2) Il testo dice: il tuo vino non sa di fiori.

EURIPIDE

Eschilo, il sapientone, ce le dice
a doppio, le sue cose!

DIÒNISO

Oh come a doppio?

EURIPIDE

Esamina la frase, e te lo provo!
Io giungo, dice, a questo suolo, e riedo!
1250 Riedo e giungo, son zuppa e pan bagnato!

DIÒNISO

Già! Gli è come, perdio, dire al vicino:
'Prestami la pignatta, oppur la pentola'!

ESCHILO

No, che non è la stessa cosa, lingua
ribalda! È più che propria, l'espressione!

DIÒNISO

1255 Come? Che dici? Fammela capire!

ESCHILO

Giungere è di colui che serba il dritto
di entrare in patria senza alcun pericolo:
un profugo, all'incontro, e giunge, e riede! (1)

DIÒNISO

Sangue d'Apollo, buona! Che ne dici,
1260 tu, Euripide?

EURIPIDE

Che Oreste non riedeva

---

(1) Il verbo che si traduce con riedo (*katérchesthai*) si usava propriamente a significare il ritorno dei profughi.

dico! Se venne di soppiatto, e senza
superiore licenza! (1)

DIÒNISO

E bene, sangue
d'Ermete! Bravo poi chi ti capisce!

EURIPIDE

ad Eschilo

Andiamo, dinne un altro!

DIÒNISO

Andiamo, Eschilo,
1265 dillo, svelto! — E tu, occhio alla magagna!

ESCHILO

Di questa tomba in vetta il padre appello,
che m'oda, che m'ascolti!

EURIPIDE

Anche qui dice
la stessa cosa due volte. Ascoltare
è lo stesso che udir, mi sembra chiaro!

DIÒNISO

1270 Gli è, disgraziato, che parlava ai morti,
che a chiamarli anche tre, non ci s'arriva!

ESCHILO

E tu, i prologhi, come li facevi?

EURIPIDE

Senti! E se io dico le cose a doppio,
se vedi borra fuori d'argomento,
1275 sputami in faccia!

---

(1) Sottilizzando ancora, Euripide dice che il *katérchesthai* si poteva usare solo per chi tornasse in patria col beneplacito dei governanti.

DIÒNISO

Andiamo, di': chè tanto,
per forza o per amore, ho da sentire
come stan ritti i versi dei tuoi prologhi!

EURIPIDE

Era da prima Edipo un uom felice... (1)

ESCHILO

Ah!, no davvero! L'infelicità
1280 l'ebbe nel sangue! Avanti che nascesse
Apollo profetò che avrebbe ucciso
suo padre! Avanti che venisse al mondo!
Oh come era da prima un uom felice?

EURIPIDE

Il più misero poi fu dei mortali!

ESCHILO

1285 Ah, no davvero! Tale egli fu sempre!
E come no! Venuto appena a luce,
fu esposto, in pieno inverno, entro una pentola,
perchè da grande non assassinasse
il genitore. Poi, vagabondando,
1290 coi piedi gonfì, capitò da Pòlibo.
Poi s'accollò, lui giovane, una vecchia;
e la vecchia, per giunta, era sua madre;
dopo si cavò gli occhi....

DIÒNISO

Gli mancava
d'essere general con Erasìnide. (2)

---

(1) Il primo verso dell'*Antigone* d'Euripide.
(2) Che in premio della vittoria riportata alle Arginuse fu processato e condannato dagli Ateniesi; e con esso altri strateghi.

EURIPIDE

1295 Ciance! So il fatto mio, io, quanto a prologhi!

ESCHILO

Ma non vo' sminuzzar le tue tirate
verso per verso: con una boccetta
distruggerò, se Dio vuole, i tuoi prologhi!

EURIPIDE

Tu con una boccetta?

ESCHILO

Una di conto!
1300 Li componi in maniera, da poterci
adattare ogni cosa, ai versi tuoi:
sacchettina, boccetta, bisaccina!
E lo dimostrerò sùbito!

EURIPIDE

Tu
dimostrarlo?

ESCHILO

Sicuro!

DIÒNISO

Oh dunque, recita!

EURIPIDE

1305 Come la fama ovunque grida, Egitto,
su cavi pini, con cinquanta figli
ad Argo giunto....

ESCHILO

Ruppe la boccetta. (1)

---

(1) Eschilo vuol dire lo stile d'Euripide esser così pedestre che senza stonatura si può intercalare in un suo qualsiasi

DIÒNISO

Che c'entra la boccetta? Oh vada al diavolo! —
Recita un altro prologo, vediamo!

EURIPIDE

1310 Dïòniso, che, avvolto nella nebride,
fra tirsi e faci, del Parnaso in vetta
lanciasi e danza... (1)

ESCHILO

Ruppe la boccetta.

DIÒNISO

Poveri noi, ce l'ha rïazzeccata,
la boccetta!

EURIPIDE

Non fa: non ce ne appicca
1315 mica, boccette, su quest'altro prologo!
— Felice in tutto uomo non v'è. D'illustre
prosapia uno discese, e non ha pane:
d'ignota un altro.... (2)

ESCHILO

Ruppe la boccetta!

DIÒNISO

Euripide!

EURIPIDE

Che c'è?

---

contesto la più umile frase. Altri intende, e mi sembra a torto, che la critica si estenda a peculiari monotonie di costruzioni e di metrica. I versi qui citati di Euripide appartenevano al perduto *Archelao*.

(1) Principio dell'*Hypsipìle*, perduta e, in parte, recentemente ritrovata, ma non ancora pubblicata.

(2) Principio della *Stenebea* perduta.

DIÒNISO

Dà retta, ammàina!
1320 Vuole uscire gran vento di tempesta
dalla boccetta!

EURIPIDE

Chè! Neppur mi passa
pel capo! Adesso gli si spezza in mano!

DIÒNISO

Via, dinne un altro! E attento alla boccetta!

EURIPIDE

Cadmo, figlio d'Agenore, lasciato
1325 il suol Sidonio... (1)

ESCHILO

Ruppe la boccetta!

DIÒNISO

ad Euripide

Compragliela, brav'òmo, la boccetta,
o addio prologhi nostri!

EURIPIDE

Che? Comprarla
io da lui?

DIÒNISO

Mi parrebbe!

EURIPIDE

Non sia mai!
Ce n'ho tanti, dei prologhi, da dire,
1330 dove non ce l'adatta, la boccetta! —

recita

---

(1) Principio del primo *Frisso*, perduto.

Su corsier' pronti Pelope tantàlide,
venendo a Pisa... (1)

ESCHILO

Ruppe la boccetta!

DIÒNISO

Vedi? Ce l'ha daccapo rificcata,
la boccetta! — (*ad Eschilo*) Brav'òmo, glie la devi
1335 vendere ad ogni costo! Per tre soldi,
tanto, ne compri un'altra come va!

EURIPIDE

No, perdio, ce n'ho ancora tanti e tanti! —
— Enèo pei campi... (2)

ESCHILO

Ruppe la boccetta!

EURIPIDE

Lasciami dire tutto il verso, almeno! —
1340 Enèo pei campi, colte molte spighe,
primizie offrendo....

ESCHILO

Ruppe la boccetta!

DIÒNISO

Durante il sacrificio? E chi la prese?

EURIPIDE

Lascialo dire! L'appiccichi a questo! —
Giove, per quel che vera Fama narra... (3)

---

(1) Principio della *Ifigenia in Tauride*.
(2) Principio del *Meleagro*, perduto. Il secondo verso terminava con le parole: non sacrificò ad Artemide.
(3) Principio della *Melanippide savia*, perduta. E la struttura del primo verso non consentiva l'interpolazione della boccetta.

DIÒNISO

1345 Sei bell'e fritto! Ruppe la boccetta!
dirà lui! La boccetta sui tuoi prologhi
ci fa come sugli occhi gli orzaroli!
Ma passa, se Dio vuole, ai pezzi in musica!

EURIPIDE

Ho tanto in mano da mostrar ch'è pessimo
1350 compositore, e non fa che ripetersi!

CORO

Che sarà mai? Qual taccia
creder possiam ch'ei faccia
all'uomo che fornì
più numero di canti,
1355 e i più belli, fra quanti
compongono oggidì? (1)

EURIPIDE

Che portenti di canti! Si vedrà
sùbito! Glie li vo' tagliare a fette,
e ammannirne un cibreo!

DIÒNISO

E io raccolgo
1360 dei sassolini per contar le fette!

EURIPIDE

canta con caricatura buffonesca, accompagnato dal flauto

Come, Ftïota Achille, udendo la gara omicida,
ahimè, travaglio, al soccorso non voli!
Ermes progenitore, palustri progenie, onoriamo,
ahimè, travaglio, al soccorso non voli! (2).

---

(1) Seguono quattro versetti, evidentemente interpolati, in cui si ripetono i concetti espressi in questi sei.
(2) Euripide rimprovera ad Eschilo l'oscurità, l'abuso dei

DIÒNISO

Son due travagli, Eschilo, con questo!

EURIPIDE

come sopra

1365 D'Atreo figliuolo illustre dall'ampio dominio, m'intendi, (1)
ahimè, travaglio, e al soccorso non voli?

DIÒNISO

Eschilo, è il terzo, questo, dei travagli!

EURIPIDE

come sopra

Silenzio! Apron d'Artemide il tempio le sacerdotesse, (2)
1370 ahimè, travaglio, e al soccorso non voli!
Posso cantar la giusta impresa possente d'eroi, (3)
ahimè, travaglio, e al soccorso non voli!

DIÒNISO

Giove mio, che subisso di travagli!
Io per me voglio andare a fare un bagno,
1375 chè di travagli n'ho i coglioni pieni!

EURIPIDE

Aspetta! Senti prima un'altra filza
di canti, scritti in stile citaredico!

DIÒNISO

Avanti! E non ci mettere travagli!

---

ritornelli ed alcune peculiarità metriche. Di queste ultime non si può dar idea in italiano. I primi due versi appartenevano ai *Mirmidoni*, il terzo agli *Psycagoghi*.

(1) Probabilmente del *Telefo* eschileo.

(2) Delle *Sacerdotesse* o dell'*Ifigenia*.

(3) Verso dell'*Agamennone* (104).

EURIPIDE

canta accompagnato dalla cetera

Qual degli Achei la possa dal duplice soglio, il fior d'Ellade,
1380 tralleratralleratralleralà,
invia la Sfinge, cagna di giorni funesti datrice,
tralleratralleratralleralà,
impetuoso augello con lancia e man vendicatrice,
tralleratralleratralleralà,
1385 lasciandola in balìa d'eteree cagne proterve,
tralleratralleratralleralà.
sopra Aiace proclive,
tralleratralleratralleralà... (1)

DIÒNISO

E che rob'è questo tralleralà?
1390 Codesti canti lunghi come gòmene,
a Maratona, li hai pigliati? O dove?

ESCHILO

Attinsi a puro fonte, e a degno fine
i miei canti rivolsi; e delle Muse
sdegnai falciare il sacro prato dietro
1395 le vestigia di Frinico! (2) Ma lui
prende quel che gli càpita: canzoni
da brïaconi, scolî di Melèto, (3)
arie di flauti carî, danze, nenie
da funerale: e lo vedremo sùbito! —
1400 Chi mi porge una lira? — E già, che serve
la lira, forse, per accompagnare

---

(1) Questi versi sono un centone di frasi tolte qua e là da varie tragedie eschilee, e accozzate a casaccio.

(2) Cfr. vol. I, p. 330, nota 2.

(2) Il Kock e il Van Leeuwen credono si tratti dell'accusatore di Socrate; ma poichè la condanna di Socrate cade 6 anni dopo la commedia, e Meleto era allora poco più che adolescente, e quasi ignoto, si tratterà di omonimia.

certa roba? Dov'è la suonatrice
di cocci? Vieni qui, Musa d'Euripide,
degna d'accompagnar simili canti!

S'avanza una donna con due crotali.

DIÒNISO

1405 Non lo sa, questa Musa, il modo lesbio!

ESCHILO

con esagerati sdilinquimenti, accompagnato dal suono dei crotali

Alcïoni che sopra la perenne
mobilità dei mari
d'umide stille roride
umettate le penne!
1410 Ragni che agli angoli dei lacunari
su pronti diti
fififififififififilate (1)
sottili orditi
cura della spola querula,
1415 ove balza il delfino
vago di flauti
presso la prora cerula!
Stadî, responsi, datrice di vino
florida vigna! Spira del grappolo
1420 ove s'annega il duolo!
Gittami le braccia al collo, figliuolo!

a Diòniso

Lo vedi questo verso?

DIÒNISO

Eh sì, lo vedo!

---

(1) Qui l'attore sulla medesima sillaba modulava più note: artificio proibitissimo nello stile severo prediletto da Eschilo.

ESCHILO
ad Euripide

Tu che pèrpetri simili
sconci, ai miei versi apponi?
1425 Tu che quando componi,
sembri Cirene, (1) adoperi
dodici posizioni!
Questo per i tuoi canti. Ora vediamo
che stile adotta per i pezzi a solo!

Canta

I°

1430 Oh della notte languida
tènebra, quale
visïone fatale
dall'invisibile
Ade mi mandi, nuncia
1435 di morte, animata
d'anima inanimata,
figlia di livida
notte, onde il core abbrivida,
tremenda,
1440 di negra cinta funerea benda,
strage spirante, strage dal ciglio,
dal lungo artiglio?
Sùbito, ancelle, s'accenda il lume,
con l'urne dal rorido fiume
1445 s'attinga, e riscaldisi l'onda,
ch'io dal fatidico sogno sia monda!

II°

Oh del pelago Iddio,
ci siamo! Il gran prodigio
mirate, o casigliani!
1450 Glice sul gallo mio

---

(1) Cortigiana famosa per la sua fantasia erotica.

gittò le mani,
qui non è più!
Voi Ninfe, dell'Alpi progenie,
Folletta, soccorrimi tu! —
1455 Sul mio lavoro, o misera,
tenevo il viso chino,
le mani intese a svolgegegegegere (1)
colmo un fuso di lino,
per comporne un gomitolo
e al mercato portarlo in sull'aurora!
1460 Ed ei per l'ôra
sopra il vigor di lievissime penne
lanciossi a volo a volo,
lasciommi al duolo al duolo,
e pianto perenne perenne
1465 stillan, tapina, i miei cigli, i miei cigli!
Orsù, Cretesi, dell'Ida figli,
al mio soccorso stringete l'arco,
il piede lanciate, d'intorno alla casa sbarrate ogni varco!
E tu, Dittinna vergine, bella Artemide, avanza,
1470 e con le tue cagnuole fruga per ogni stanza!
E leva tu, figlia di Giove, o Écate,
la face duplice riscintillante,
qui vieni da Glice: ch'io pizzichi
la ladra in flagrante!

DIÒNISO

1475 Basta, con questa musica!

ESCHILO

Ancor io
n'ho d'avanzo! Lo voglio alla bilancia,
che basta sola a giudicar la mia
arte e la sua, dal peso dei vocaboli!

---

(1) Anche qui l'attore strascicava la voce per più note sulla stessa sillaba. Cfr. sopra, pag. 440, nota 1.

DIÒNISO

E andiamo, via! Mi tocca pure questa!
1480 Pesar l'arte dei vati come il cacio!

CORO

I saggi sono scaltri!
Codesta fantasia
nuova, strana, chi altri
la poteva inventar?
1485 Se detto alcun, trovandomi,
me l'avesse per via,
non gli avrei dato retta:
creduto avrei che detta
l'avesse per burlar!

Durante questo canto, i servi di scena hanno portato una mostruosa bilancia.

DIÒNISO

1490 Uno qua, uno là, dinanzi ai gusci
della bilancia, voi due, svelti!

ESCHILO ed EURIPIDE

Ecco!

DIÒNISO

Tenete ognuno un guscio, e dite un verso;
e non lasciate se non fo cuccù!

ESCHILO ed EURIPIDE

tenendo fermo ciascuno un guscio, per romper la tratta

Ci siamo!

DIÒNISO

Dite un verso dentro il guscio!

EURIPIDE

1495 D'Argo volato mai non fosse il legno... (1)

---

(1) Il primo verso della *Medea*.

ESCHILO

Fiume Sperchèo, di bovi altrici ambagi... (1)

DIÒNISO

Cuccù, lasciate! — Va molto più giù
da questa parte.

accenna a quella d'Eschilo.

EURIPIDE

E come mai può essere?

DIÒNISO

Per renderlo più peso, l'ha inzuppato
1500 col fiume, il verso: come fosse lana! (2)
Tu ce n'hai messo uno con le penne!

ESCHILO

Ne dica un altro, e si ripesi!

DIÒNISO

Avanti,
rïafferrate i gusci!

ESCHILO ed EURIPIDE

Eccoci!

DIÒNISO

Dite!

EURIPIDE

Di Suada sol tempio è la parola! (3)

---

(1) Verso, probabilmente, del *Filottete*.
(2) I lanaiuoli inumidivano la lana per farla pesare di più.
(3) Dall'*Antigone*. E seguitava: e nell' alma dell' uomo è l'ara sua.

ESCHILO

1505 Sol Morte, fra gli Dèi, doni non brama! (1)

DIÒNISO

Giù, giù... Tracolla ancora qui. La morte
ci ha buttato, il più grave dei malanni!

EURIPIDE

Io Suada, mirabile parola!

DIÒNISO

Roba leggera e priva di midollo!
1510 Cercane un altro, di quelli che spiombano,
marchiano, nerboruto!

EURIPIDE

Dimmi un po',
dove lo pesco! Dove?

DIÒNISO

Eccolo qua!
Gittava Achille ai dadi quattro e due! (2)
Dite, su via: l'ultima prova è questa!

EURIPIDE

1515 L'asta grave di ferro in pugno strinse... (3)

ESCHILO

Cocchio su cocchio, e morto sopra morto... (4)

Lasciano, e la bilancia
tracolla ancora dalla parte d'Eschilo.

---

(1) Dalla *Niobe.*
(2) Secondo Eustazio sarebbe un verso del *Telefo*, poi levato via da Euripide stesso: certo è d'una grande fiacchezza.
(3) Dal *Meleagro.*
(4) Dal *Glauco Potnieo.*

DIÒNISO

Te l'ha fatta anche adesso!

EURIPIDE

E come mai?

DIÒNISO

Ci ha buttati due cocchi e due cadaveri
da non tirarli sù cento Egiziani! (1)

ESCHILO

1520 Ma che si va verso per verso! Segga
sulla bilancia lui, sua moglie, i figli,
Cefisofonte, e tutti quanti i libri;
e io dirò due soli dei miei versi! (2)

Portano via la bilancia. Entra Plutone.

DIÒNISO

Amici miei, giudizi io non ne do!
1525 Non vo' nemico nè l'uno nè l'altro!
Questo *(indicando Euripide)*
lo credo un sapientone, e questo
mi dà gusto!

PLUTONE

E così, non ne fai nulla
di ciò per cui sei venuto?

DIÒNISO

E se giudico?

PLUTONE

Conduci via quello ch'ài scelto. Almeno
1530 non avrai fatta tanta strada a ufo!

---

(1) Vedi pag. 89, nota 1.
(2) Nel testo è una lacuna. Probabilmente alcuno invitava Diòniso a giudicare.

DIÒNISO

Dio te ne renda merito! — *(ai due poeti)* Sentite
qua: d'un poeta io son venuto in cerca.

EURIPIDE

Per che motivo?

DIÒNISO

Perchè Atene, tratta
a salvamento, abbia i suoi cori. Chi
1535 mi sa dare il consiglio più proficuo
per la città, condurrò meco. Primo,
a voi: che ne pensate d'Alcibiade?
Atene, già, non ha molta fortuna
coi figliuoli!

EURIPIDE

E di questo, che ne pensa?

DIÒNISO

1540 Che ne pensa? Lo aborre, lo desidera,
lo vuol con sè..... ma dite voi la vostra.

EURIPIDE

Il cittadino aborro che si mostra
lento al soccorso della patria, e pronto
a farle danno, ed ha per sè dovizia
1545 di spedïenti, e per la patria è inetto!

DIÒNISO

Per Posidone, bene! E tu che dici?

ESCHILO

In città non si nutra un lioncello, (1)
ma chi nutrialo, a' modi suoi s'adatti!

---

(1) Segue un verso certamente interpolato: e tanto meno si nutra un leone.

DIÒNISO

M'assista iddio, non so che pesci prendere!
1550 Questo *(accenna ad Euripide)*
parla da dotto, e quello chiaro!
Ditemi ancora come la pensate
sul modo di salvare la città! (1)

EURIPIDE

Io ce n'ho uno, e posso dirlo!

DIÒNISO

E dillo!

EURIPIDE

Quando fido per noi fia quel che infido
1555 ora si stima, e quel che fido infido.....

DIÒNISO

Come? Non la capisco! Me la dici
un po' meno da dotto, e un po' più chiara!

EURIPIDE

Se noi dei cittadini in cui fidiamo
diffideremo, e adopreremo quelli
1560 che non adoperiam, salvi saremo!
Se la baracca adesso non cammina,
non andrà meglio, a far tutto il contrario?

DIÒNISO

Bene, o pozzo di scienza, o Palamede! (2)
ad Eschilo
E tu, che dici?

---

(1) Seguono alcuni versi interpolati (Cfr. Kock, nota al verso): EUR. Se con Cinesia impenni alcun Cleocrito — sull'equoreo pian li leverebbero — l'aure. DION. Sarebbe buffa: e che significa? — EUR. Se sul mar si pugnasse, aceto avendo — entro ampolline, spruzzar lo potrebbero — nelle ciglia ai nemici!

(2) Seguono due versi la cui espunzione consegue neces-

ESCHILO

Dimmi, innanzi tutto!
1565 Di chi si serve la città? Dei probi?

DIÒNISO

Dove mai? Se li aborre!

ESCHILO

E si compiace
dei furfanti?

DIÒNISO

No, no, li adopra a forza!

ESCHILO

E chi salvare una città potrebbe
a cui nè saio nè mantel s'adatta? (1)

PLUTONE

1570 Ora puoi dar giudizio!

DIÒNISO

Ecco il giudizio:
Eleggerò quello che l'alma brama! (2)

EURIPIDE

Non scordare gli Dèi per cui giurasti
di ricondurmi sù! Scegli gli amici!

---

saria a quella dei precedenti: DION. Chi l'ha trovata? Tu? Cefisofonte? — EUR. — Sol io: Cefisofonte le ampolline!

(1) Seguono i seguenti versi, che il Kock, giustamente, a mio credere, reputa interpolati: 'DION. Trova modo, perdio, di tornar sù! — ESCH. Lo dirò sù, qui non ne ho voglia! DION. No! — Il rimedio, di qui devi spedirlo! — ESCH. — Credan la terra dei nemici propria — e la propria nemica: e stimin reddito — le navi, e ogni altro reddito bazzecole. — DION. Già: ma i giudici pappano ogni cosa!

(2) Verso certo appartenente a qualche tragedia euripidea.

DIÒNISO

Giurò la lingua! (1) Ed io mi piglio Eschilo!

EURIPIDE

1575 Uomo sacrileghissimo, che fai?

DIÒNISO

Io? Dò la palma ad Eschilo! E con questo?

EURIPIDE

Compiuta opra sì turpe, osi fisarmi?

DIÒNISO

Perchè turpe, se tal non sembra al pubblico? (2)

EURIPIDE

Di lasciarmi tra i morti hai cuore, o crudo?

DIÒNISO

1580 E chi sa se non è morte la vita? (3)

PLUTONE

Oh Dïòniso, entrate, ora!

DIÒNISO

A che fare?

---

(1) Cfr. v. 119 sg.

(2) A parte il pubblico, che è di fabbrica aristofanesca, con queste parole, presso a poco, nell'*Eolo* d'Euripide l'incestuoso Macareo si difendeva contro il padre.

(3) Questo verso, di sapore shakespeariano, apparteneva al *Polyidio* euripideo (cfr. v. 1082). Segue nel testo un verso che suona: 'spirar pranzar, dormir giacere in coltre' che io crederei senz'altro goffa interpolazione in questa sticomithia tragicizzante.

PLUTONE

Prima che ve n'andiate, voglio farvi
trattamento!

DIÒNISO

Perdio, non dici male!
Io codeste faccende non l'ho a noia!

Escono tutti.

CORO

Strofe

1585 Fortunati gli uomini
ch'ànno menti acute!
I fatti lo provano!
Perchè belle vedute
egli ha, fa ritorno
1590 alla luce del giorno,
per il ben dei cittadini,
per il bene degli affini,
degli amici suoi; perchè
savio mostrato s'è!

Antistrofe

1595 Di buon gusto è a Socrate
non seder cianciando
a fianco, la musica
lasciata, e messa in bando
della tragic'arte
1600 ogni più nobil parte!
Consumare fra saccenti
cicalii, sparnazzamenti
di parole in ozio il dì,
è da uomo che impazzì.

FINALE

Rientrano Plutone, Eschilo, Diòniso.

PLUTONE

1605 Eschilo, or dunque con lieta fronte
muovi a salvare la tua città,
coi tuoi consigli savî; e gli stolti
fa' rinsavire: ce n'è di molti!
To' questo stile per Cleofonte, (1)
1610 offri ad Archènomo (2) questa cicuta,
questi capestri
uno a Nicòmaco, l'altro a Formicola,
di trâr balzelli grandi maestri!
E di' che presto meco qui scendano,
1615 che non indugino la lor venuta!
Che se qui sùbito non son, li bollo,
sangue d'Apollo,
li lego a fascio con Adimante,
l'uom cui fu padre Biancopennacchio, (3)
1620 poi, sull'istante,
in qualche baratro giù li sbatacchio!

---

(1) Cfr. pag. 398, nota 2.
(2) Sconosciuto al pari di Formicola (Myrmeco). Nicomaco, incaricato, dopo la caduta dei quattrocento, d'una remunerativa revisione della costituzione soloniana, aveva tirato in lungo per trenta mesi un lavoro che si poteva sbrigare in quattro.
(3) Pare fosse un fanfarone; e nelle *Città* di Eupoli glie ne dovevano fare qualcuna grossa, perchè egli si lagnava (framm. 240): Ma è roba da chiodi, che si debba — trattar così me, figlio di Pennacchio — bianco, e nipote di Saccheggia!

Eschilo

Sarai servito. Tu questo seggio
consegna a Sofocle, che n'abbia cura,
e me lo serbi, se mai discendere
1625 qui ancor dovessi per avventura:
chè lui nell'arte stimo secondo.
Ma tieni d'occhio quel gabbamondo,
buffone, mastro d'ogni armeggìo,
che mai, neppure ce lo volessero
1630 per forza, segga sul trono mio!

Plutone
al Coro

Or con le sacre fiaccole al vate
la via si schiari: con i suoi cantici,
le sue melodi, lo accompagnate!

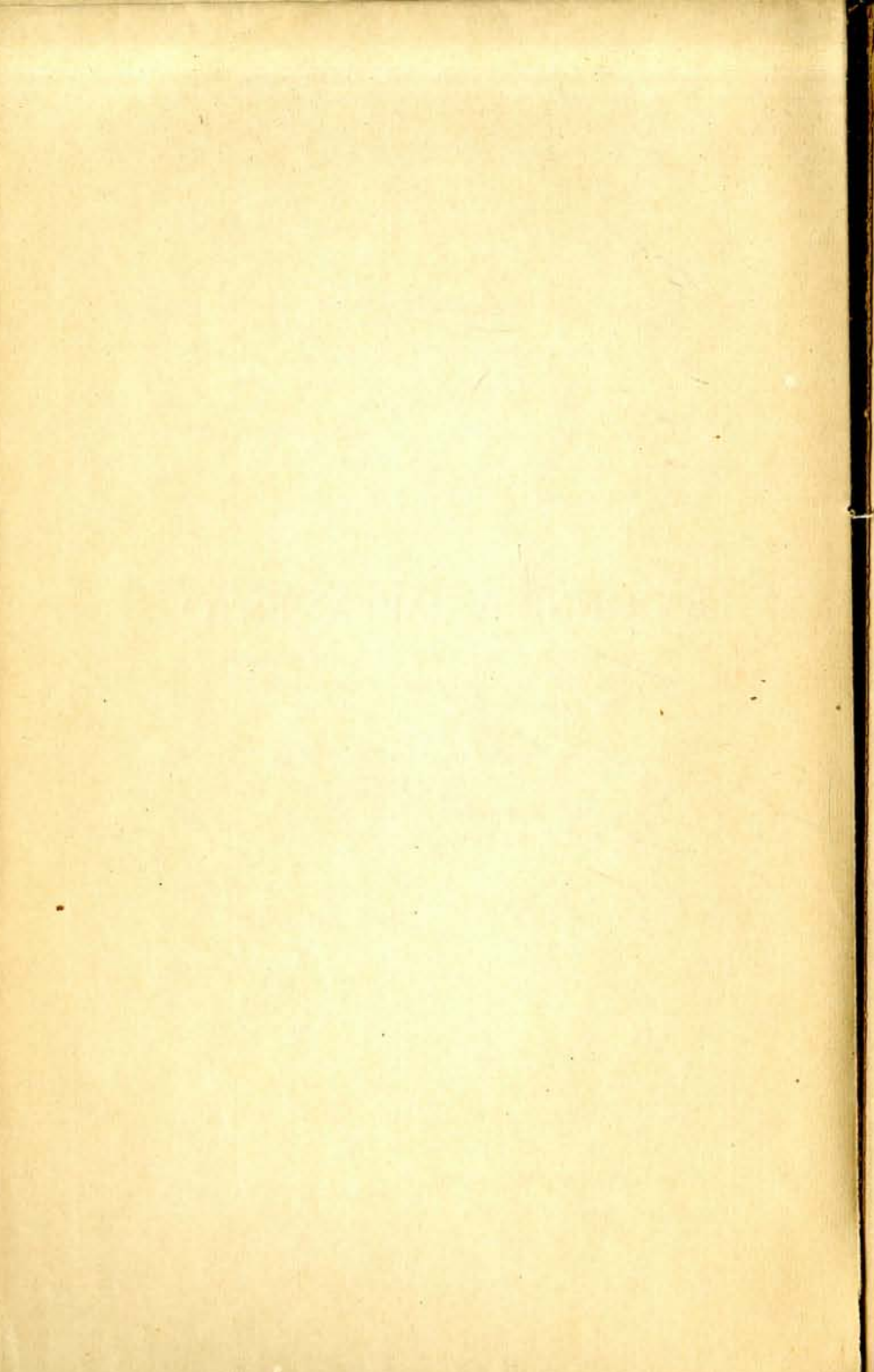
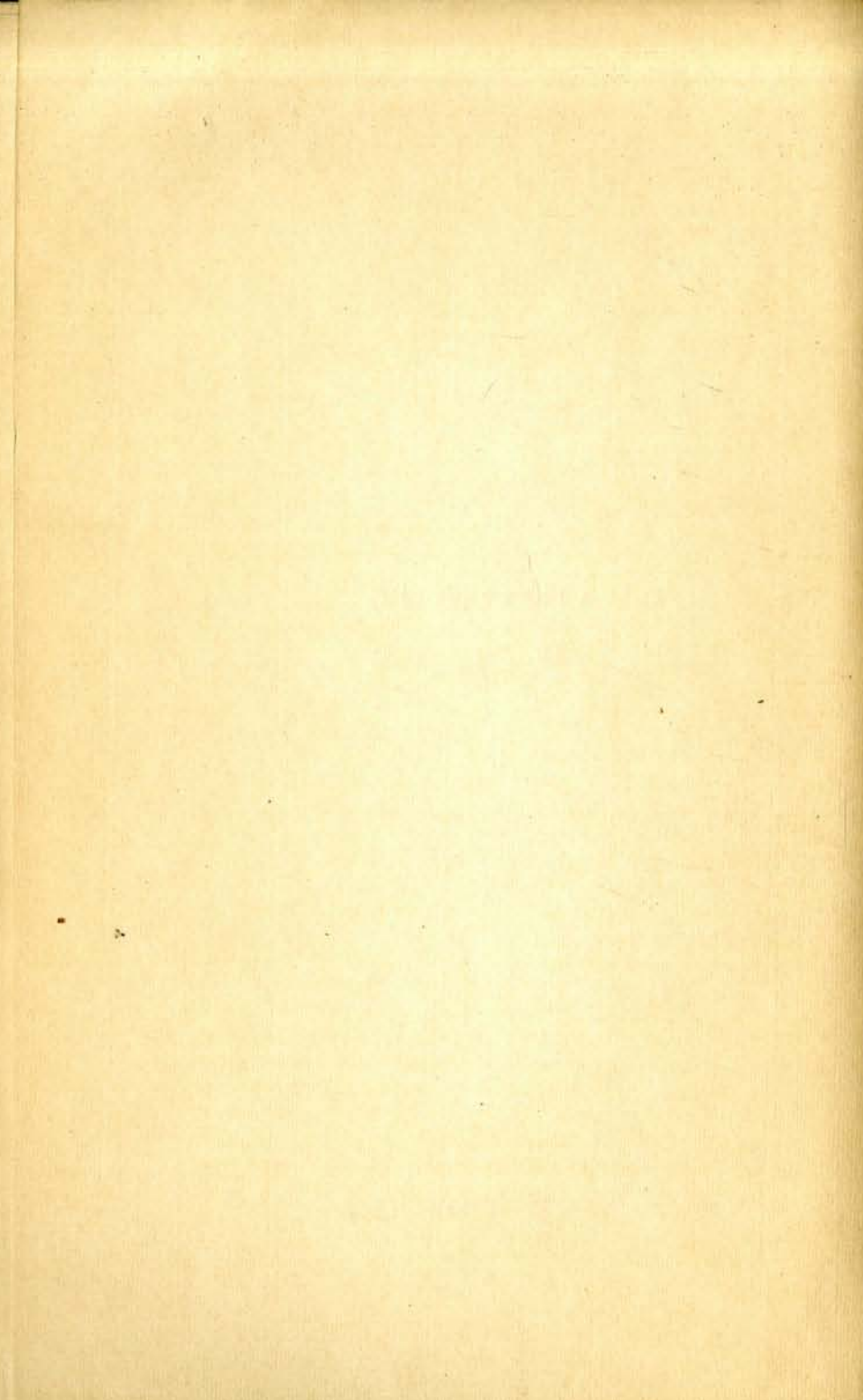
Coro

Pria concedete, o dèmoni d'abisso, buon viaggio
1635 al vate che lasciandone torna del sole al raggio;
e alla città consigli che rechin buoni frutti.
Così le grandi ambasce avranno fine, e i lutti
delle guerresche imprese; e faccia pur la guerra
Cleofonte o chi brama n'ha, nella propria terra.

Diòniso esce recando con sè Eschilo:
tutti i coreuti gli fanno corteo trionfale.

---

(1) Cioè in paesi barbari, in Tracia, di dove era Cleofonte.

LE DONNE A PARLAMENTO

A PIO CEROCCHI

Nella *Lisistrata*, quando il commissario chiede alle donne perchè esse abbiano, con un colpo di mano, occupata l'Acropoli, l'eroina risponde che l'han fatto per impadronirsi dell'erario.

LISISTRATA

Noi terremo la cassa!

COMMISSARIO

Tesoriere voialtre?

LISISTRATA

Noi, sì: che meraviglia?
Non amministriam, forse, la cassa di famiglia?

Pare evidente che qui balenasse già alla fantasia del poeta l'idea delle *Donne a Parlamento*. Ciò renderebbe sempre più improbabile una derivazione dalla nota utopia della *Repubblica* platonica; e già, io credo definitive le osservazioni di Domenico Comparetti nella sua introduzione alla versione del Franchetti.

La prima parte della commedia è concepita e svolta con abilità grandissima: e notevole è sopratutto in essa il trattamento del coro. I coreuti non si presentano più tutti insieme, ma a mano a mano, secondo lo svolgimento dell'azione; nove alla spicciolata, gli altri quindici in un gruppo; e ben nove di essi prendono la parola. Quasi ciascuno dei coreuti assume dunque volontà e iniziativa propria, coopera con la protagonista o ne intralcia i disegni: è, in fondo, il coro shakespeariano. E qualche accenno a frangere la rigida unità arcaica aveva

dato già la tragedia (1): ma il merito d'avere largamente e felicemente sviluppato il fecondo motivo, sembra debba tribuirsi ad Aristofane. Notevole è poi come il nostro poeta giunga a questo progresso quasi meccanicamente. Infatti l'introduzione delle *Donne a Parlamento* non è se non un doppione di quella della *Lisistrata*: solo che a Vincibella, Mirrina, Lampetta, la donna Beota e la Corinzia, che erano personaggi, vengono sostituiti dei coreuti.

L'abilità nell' esporre gli antefatti è in questa commedia ancor più mirabile che nella *Lisistrata.* Non solo, infatti, non si dice nulla direttamente agli uditori; ma neppure si ricorre al men tristo partito delle confidenze o semiconfidenze fra attori. Prassagora fa solo qualche accenno che debbono intendere i suoi compagni nella finzione comica, ma che riesce incomprensibile agli uditori, e serve a stimolare la curiosità. Essa parla di accordi presi nelle feste Scire, di un'assemblea a cui si preparano le donne, di un' audacissima impresa. E quando ci ha tenuti così a lungo sospesi, ecco la prova generale dei discorsi, la trovata di genio che compensa da sola tutte le inesperienze e le ingenuità sceniche delle commedie giovanili.

Dopo la mirabile introduzione, l'azione incomincia a languire, rientra, col contrasto, nel modo convenzionale, si anima nella scena lepidissima fra l'entusiasta e lo scettico, poi, nella seconda parte, non solo indebolisce, ma addirittura si perde. La più pigra fantasia saprebbe derivare un'infinità di trovate comiche dall'umoristico tema delle donne al governo: Aristofane si contenta di abbozzare tre o quattro scenette erotiche. Perchè mai? Era già stanco il poeta del graziosissimo argomento? Chi potrebbe dire!

Molto sensibile nelle *Donne a Parlamento,* è il progresso della etopeia. Alle maschere succedono oramai le persone. Abbiam già goduto, nella *Lisistrata,* il commissario babbeo, che ha l'aria d'un ritratto. Qui troviamo l'entusiasta e lo scettico, due macchiette meravigliose, che nulla hanno più di co-

---

(1) Vedi specialmente l'*Agamennone,* v. 1243 sgg.

mune col convenzionale repertorio di tipi, ma sono studiate dal vero e rese con abilità non superata da verun altro commediografo. E, in minor grado, anche Scaracchia e il suo vicino, sebbene emeriti sudicioni, non si posson dire semplici repliche del solito buffo. In essi troviamo il vero borghesuccio attico, assai più che non in Diceopoli, in Trigeo, in Lesina, in Filocleone, i quali erano in fondo un amalgama non più scomponibile del popolano ateniese e del pulcinella.

Scemata è poi, di molto, l'importanza del coro. Dopo quella specie di marcetta che le donne intonano recandosi all'assemblea, e dopo il canto del ritorno, le coreute tacciono sino alle strofe che concludono la commedia. E insieme col coro esula a poco a poco dalla commedia il carattere lirico che le conferiva così speciale colorito. Ma di questo toccherò a proposito del *Pluto*.

PERSONAGGI

Prassagora.

Donne che formano il Coro.

Sbirciapappa.

Vicino di Sbirciapappa.

Scaracchia, amico di Sbirciapappa.

Un entusiasta

Uno scettico.

Una ragazza.

Prima vecchia.

Un giovanotto.

Seconda vecchia.

Terza vecchia.

Fantesca di Sbirciapappa.

PROLOGO

Due case separate da un viottolo: quella a destra è di Sbirciapappa e di sua moglie. È notte, e a mano a mano, durante la prima scena, albeggia.

PRASSAGORA

Esce di casa, con una lampada accesa, che appende in alto all'angolo della sua casa, verso la pàrodos destra. E poi, guardandola, con accento patetico prorompe

Della tornita lampa occhio fulgente,
ora che appesa e bene in vista sei,
la tua sorte esporremo e i tuoi natali. (1)
Poi che da figulino impeto espressa
5 col volubile disco, un rutilante
sole hai nel becco, dà con la tua fiamma
il convenuto segno! — In te soltanto
fiducia abbiamo, e con ragion; chè pure
quando proviamo afrodisiache pose
10 nelle stanzucce nostre, e tu ne assisti; —
nè dai suoi lari alcuno esclude mai
la tua pupilla, vigile dei corpi
agl'intrecci lascivi; e sola brilli
nei penetrali delle cosce arcani,

---

(1) In questa tirata sono parodiate sì certe invocazioni al sole o alla luna, sì le esposizioni genealogiche frequenti nelle tragedie d'Euripide.

15 e il pel florido v'ardi. E quando l'arche
di pomi colme e del licor di Bacco
saccheggiamo, ne assisti; e non spettegoli
quanto con noi facesti, al vicinato!
Conoscerai pertanto anche i disegni
20 d'oggi, tramati dalle mie compagne
nelle Scire! (1) — Ma non ne vedo una,
di quelle che dovrebbero esser qui!
E già spunta l'aurora; e adesso adesso
si terrà l'adunanza; e noi, per dirla
25 con Mischiazuffe, ve ne ricordate?, (2)
occupare dobbiam ben altri seggi,
e in guisa tal seder che non ci scuoprano! —
Che sarà? Non si sono appiccicate
le barbe che dicemmo? O non riuscirono
30 a rubare i mantelli dei mariti?

Dalla pàrodos destra sbucano alcune donne, una delle quali con un lume in mano.

Ma vedo un lume che s'avanza... Fammi
trarre in disparte, che non fosse un uomo!

DONNA A

Andiamo, è ora! Adesso adesso, mentre
ci s'avviava, risuonò il secondo
35 chicchirichì del gallo!

PRASSAGORA

E per attendervi
io non ho chiuso occhio tutta notte!
Fammi chiamare, qui, questa vicina,

---

(1) Su queste feste, che si celebravano in onore di Atena, vedi p. 297, nota 1.
(2) Non sappiamo chi fosse questo Mischiazuffe (Phyromachos) nè quale il suo motto a cui qui s'allude.

ora! Gratto alla porta! Suo marito
non se ne deve accorgere!

DONNA B

uscendo

T'ho udita
40 che grattavi con l'unghie! Non dormivo
mica! Stavo calzandomi! — Amor mio,
mio marito — lo sai, che sono moglie
d'uno di Salamina, (1) — non ha fatto
che vogar tutta notte fra le coltri;
45 e appena adesso, l'ho potuto prendere,
il suo mantello!

DONNA A

Vedo Liberata
che viene qui... con Caralode... e Onesta!

PRASSAGORA

Vi spicciate? Dolcetta ha fatto voto
che l'ultima a venire pagherà
50 tre boccali di vino ed un quartuccio
di ceci! (2)

DONNA A

Oh non la vedi, che sgambetta
con le scarpe da uomo, Melassina,
la moglie di Puccetto! Ella soltanto,
pare, è potuta uscire a suo bell'agio!

DONNA B

55 E la moglie dell'oste, Trincasquadre,
la vedi? Ha il lume in mano! Vedi quella
di Spendespande e quella di Contento!

---

(1) I Salamini erano, naturalmente, abilissimi remigatori.
(2) Di ceci fritti, s'intende, che agevolavano il bere.

PRASSAGORA

E ne vedo arrivar tante e tant'altre!
Il fior fiore d'Atene!

DONNA C

giungendo affannata

Anima mia,
60 furono pene, per uscir di casa,
povera me! Ier sera mio marito
s'impinzò di sardelle, e non ha fatto
che tossir tutta notte!

PRASSAGORA

Oh ferme, dunque:
giacchè vi scorgo tutte radunate,
65 ditemi un po': l'avete fatto quello
che fu deciso nelle feste Scirie?

DONNA A

Io sì! Prima, secondo si convenne,
ho le ascelle più irsute d'un pruneto; (1)
e sempre, quando mio marito andava
70 all'assemblea, m'ungevo d'olio il corpo,
e m'esponevo a rosolarmi al sole! (2)

DONNA B

E così io! Gittai, per prima cosa,
fuor di casa il rasoio; e sono tutta
rimboschita, e non ho nulla di femmina!

PRASSAGORA

75 E le avete le barbe, che si disse
d'appiccicarci quando ci adunassimo?

---

(1) Mentre le femmine solevano radersi.
(2) Per divenire bruna e più simile agli uomini.

DONNA A

Sì, per Ecate! E guarda che bellezza!

DONNA B

Io, poi, ce l'ho più bella assai d'Epìcrate! (1)

PRASSAGORA

E voi?

DONNA A

Dicon di sì: parlano a cenni!

PRASSAGORA

80 Il resto, vedo, che l'avete fatto:
stivaloni spartani, mazze, e panni
da uomo: tutto come si convenne!

DONNA A

Io di nascosto l'ho portato via
questo randello, a Lamio che dormiva!

PRASSAGORA

85 Ah! Questo è quello che gli fa trar peti? (2)

---

(1) Anche Platone comico aveva schernito questo Epicrate, con un verso che presso a poco in italiano si renderebbe: " Della barbuta re, peloso Epicrate „.

(2) Il luogo è tutt'altro che chiaro. Collegherei così le varie notizie che servono a gittar luce sovr'esso. In Atene viveva un carceriere, povero in canna, detto Lamio, che s'industriava anche a fare il taglialegna. Di questo si finge sia moglie la Donna A. Ma il suo nome ricordava quello di Lamia, mostro femminile della superstizione popolare, che compariva spesso in rappresentazioni comiche. In una di queste, probabilmente dopo aver compiute le sue gesta nefande, si addormentava, e, sorpresa nel sonno, veniva conciata col suo medesimo randello come su per giù i satirelli del vaso pubblicato da MAX MAYER (*Athen. Mittheil.* 1891, tav. IX-X) conciano una vecchia strega. E l'effetto della bastonatura non dovè esser dissimile da quello che su Lesina producono le botte del figlio Tirchippide.

DONNA B

E non lo troveresti uomo più adatto,
se, perdio, s'infilasse la pelliccia
d'Argo, a pascer... di vento il popolino! (1)

PRASSAGORA

Dunque, facciamo il resto: e mano all'opera,
90 finchè nel cielo ancor brillano gli astri:
chè la concione a cui vogliam recarci
s'adunerà sullo spuntar dell'alba!

DONNA A

Sì, che s'hanno a pigliare i seggi in faccia
ai pritani, lì, sotto la bigoncia!

DONNA B

95 Ho con me l'occorrente per filare,
appena sarà pieno il parlamento.

PRASSAGORA

Per filare, citrulla?

DONNA B

Per filare,
di certo, perdiana! Oh che ci sento
meno bene, se filo? Ho i bimbi ignudi!

PRASSAGORA

100 Filare! Oh senti! Ma non devi mettere
in mostra nulla! La faremmo bella,
se in pieno parlamento, innanzi a tutti,
scavalcando il sedile, una di noi

---

(1) Il popolino d'Atene è qui paragonato, sembra, alla vagabonda Io; Lamio a un Argo senza pelliccia che lo custodisce con cent'occhi. Ma a che fatti si alluda non sappiamo.

alzasse i panni, e mostrasse... il Formisio! (1)
105 Ma se siamo le prime a prender posto,
ci avvolgiam nei mantelli, e chi ci scuopre?
E quando lasceremo penzolare
le barbe strette al mento, chi, vedendoci,
non crederà che siamo tanti maschi?

DONNA A

110 Eh, con la barba di Pronòmo, Agirrio
si gabella per uomo! Ed era femmina
dianzi: ora è il factotum in città! (2)

PRASSAGORA

Per la luce del giorno, or dunque noi
vogliamo oggi tentare il colpo audace
115 d'impadronirci della cosa pubblica,
per fare un po' di bene alla città!
Che così non si vive e non si muore!

DONNA A

Ma si saprà parlare, in un raduno
di femmine inesperte?

PRASSAGORA

A meraviglia!
120 Pur tra i ragazzi, dicono, è più abile
a perorare chi si fa più sbattere! (3)
Ma chi ci passa, quanto a farsi sbattere?

---

(1) Un uomo barbuto, dicono gli scoliasti. Ma forse era così nullo e spregevole che il suo nome poteva senz'altro valere come sinonimo d'un altro che troppo facilmente s'intende.

(2) Pronomo era un auleta con tanto di barba; Agirrio un generale effeminato e sbarbato, salito in Atene a grande potenza. I poeti comici lo odiavano, e forse calunniavano, perchè fece loro togliere la paga. Come poi passasse da uomo con la barba d'Agirrio, possiamo intuire in più modi, ma non sapere.

(3) Su questa singolare simpatia fra l'immoralità e le doti oratorie, vedi *Cavalieri*, 879, *Nubi*, 1093, 425, *Rane*, 1070.

DONNA A

Non lo so! Senza pratica, son guai!

PRASSAGORA

Per questo appunto ci adunammo qui,
125 per far le prove dei discorsi! Oh via,
t'appicchi o no codesta barba, tu
e quante voglion prender la parola?

DONNA B

E a chi di noi gli manca, la parola?

PRASSAGORA

Sù, legati la barba, e fatti uomo.

deponendo delle corone

130 Ecco qui le corone. E caso mai
debba parlare, anch'io ne cingo una. (1)

Si legano le barbe.

DONNA A

Qui, Prassagora mia, dolcezza, guarda,
si può vedere nulla di più buffo?

PRASSAGORA

E perchè buffo?

DONNA A

Pare di vedere
135 tante seppie arrostite con la barba! (2)

PRASSAGORA

Qui, purificatore, fatti avanti:

---

(1) Cfr. p. 45, nota 2.
(2) Le barbe, che si solevano vedere unite a volti abbronzati, fanno effetto strano e ridicolo sui visi bianchi delle femmine.

porta in giro la gatta. (1) — E tu finiscila
di cianciare, Arifràde! Al posto, e zitta! (2)
Chi chiede la parola?

DONNA A

Io.

PRASSAGORA

Bene. Cingi
140 la corona alla fronte, e buon discorso!

DONNA A

Ci sono!

PRASSAGORA

E dunque, parla!

DONNA A

Ho da parlare
prima di bere?

PRASSAGORA

Eccoci al bere!

DONNA A

Oh allora,
grulla, perchè mi sono incoronata?

PRASSAGORA

Lèvamiti dai piedi! Tu faresti
145 lo stesso pure lì.

---

(1) La purificazione si soleva fare mediante il sacrificio di un porcellino, a cui qui si sostituisce burlescamente una gatta.

(2) Circa la fama che godeva Arifràde, e la cagione per cui Prassagora finge di vederlo qui fra le donne, si confrontino i passi dei *Cavalieri*, v. 128 sgg., dei *Calabroni*, 1280 sgg., e della *Pace*, 883 sgg.

DONNA A

Perchè no? Pure
in assemblea, non bevon, forse?

PRASSAGORA

E dagliela
col bere!

DONNA A
continuando

E come! E pretto, perdiana!
Le decisioni loro, fino all'ultima,
sono, se tu ci badi, senza capo
150 nè coda, come quelle dei briachi!
E poi, per Giove, libano! Oh che pensi
che tante invocazioni le farebbero,
se non ci fosse il vino? E poi s'insultano
come ubbriachi, ed agli arcieri tocca
155 metter fuori chi troppo alzava il gomito.

PRASSAGORA

Al posto e siedi, femmina da nulla!

DONNA A

Era meglio, perdio, non metter barba!
Ho da morir di sete, a quel che vedo!

PRASSAGORA

Vuole parlare nessun'altra?

DONNA B

Io!

PRASSAGORA

160 Incoronati, sù, che il tempo stringe!
Appoggia la persona sul bastone,
e pèrora da uomo, con bel garbo!

DONNA B

con piglio oratorio

Desiderato avrei che alcun dei soliti
parlasse per il meglio, ed io sedere
165 in pace. Per mio conto, io non permetto
che si scavino dentro le taverne
pozze per l'acqua. (1) E opino, per le Dee...

PRASSAGORA

Per le Dee! (2) Grulla te, dov'hai la testa?

DONNA B

Oh che c'è? Mica t'ho chiesto da bere!

PRASSAGORA

170 Come? Sei uomo, e giuri per le dee?
In quanto al resto, andava a meraviglia! (3)

DONNA B

ripigliando il discorso

Affè d'Apollo.....

PRASSAGORA

Smetti, via, che prima
d'assodar questo punto, un solo passo
non muovo, io, per andare all'Assemblea!

DONNA A

175 Dà la corona: parlo ancora io;
che mi sembra d'averci, in questo mezzo,

---

(1) Cioè non permetterà che gli osti annacquino il vino; e comincierà quindi col proibire che nei loro negozî si scavino serbatoi per l'acqua.

(2) Per le Dee (Demetra e Persefone) non giuravano che le donne.

(3) Cioè quanto a pigliare provvedimenti perchè gli osti non adulterassero il vino.

pensato bene. *(Cinge la corona)* — Oh donne qui presenti.....

PRASSAGORA

interrompe con violenza

Oh disgraziata, chiami donne gli uomini?

DONNA A

accennando al pubblico

Per via di quell'Epìgono! Guardando
180 lui, mi sembrava di parlare a donne!

PRASSAGORA

Via tu pure! A sedere, alla malora!
Voglio cingere io stessa la corona,
e parlare per voi! Numi, e voi fate
ch'io conduca a buon fine i miei disegni!

con foga oratoria

185 " A me non men che a voi di questa patria
stanno a cuore le sorti; ond'io mi cruccio,
e mal sopporto quanto in essa avviene!
Chè di tristi ministri ognor si serve,
e se un giorno uno è buono, è tristo dieci!
190 Ricorri a un altro? Ti farà di peggio!
E difficile è assai metter giudizio
a persone scontrose: voi temete
chi vi vuol bene, e fate ognor la corte
a chi non vuol saperne. A tempi andati
195 noi non bazzicavam punto nè poco
per le assemblee, ma tenevamo Agirrio
per un briccone. (1) Adesso ci si bazzica;
e chi becca il triobolo, lo porta

---

(1) Agirrio aveva fatto portare da due oboli a tre il soldo dell'assemblea. Il suo nome ricordava poi la parola *agyrmós*, riunione. Sicchè l'espressione viene anche a dire che non si aveva fiducia nelle deliberazioni che emanassero da assemblee popolari.

alle stelle; chi no, (1) degni di morte
200 proclama quanti campan sul triobolo!

DONNA A

Per Afrodite, hai ragione da vendere!

PRASSAGORA

Disgraziata, Afrodite hai nominato? (2)
Se ti fosse scappata in assemblea,
l'avresti fatta bella!

DONNA A

Eh, non l'avrei
205 detto!

PRASSAGORA

Ma non pigliarci l'abitudine!
Ripigliando il discorso

Discutendosi l'ultima alleanza, (3)
si dicea che a non farla, la città
era spacciata. Dopo, si crucciarono
quando venne conclusa; e il promotore
210 dovè darsela a gambe. (4) C'è bisogno
di varare vascelli? Il poveretto
ci sta: ricchi e bifolchi non ci stanno. (5)
I Corinzi odiavate, ed essi voi.
Vi avvantaggiano adesso? Avvantaggiateli!

---

(1) Perchè giunto troppo tardi; cfr. *Acarnesi*, vol. I, p. 12, nota 3, *Calabroni*, 686 sgg.

(2) Il giurare per questa Dea si conveniva solamente a femmine.

(3) Quella stretta fra Ateniesi, Beoti, Argivi e Corinzî contro gli Spartani, il 395. Ne seguì la guerra corinziaca o sociale, che durò sino al 387.

(4) Non sappiamo di quale oratore si parli.

(5) Quello perchè spera di buscare facendo il rematore; questi perchè temono i gravami della trierarchia (cfr. vol. I, pag. 159, nota 2) e perchè alieni dalle cose di guerra.

215 Uno stolido è Argeo, dotto è Geronimo. (1)
Fa la salvezza capolino, ed ecco
monopolio ne vuol fare Trasibolo,
senza che alcun lo preghi! (2)

DONNA A

Eh, la sa lunga,
l'amico!

PRASSAGORA

Adesso sì, che lodi a modo!
ripigliando

220 Vostra è di ciò la colpa, o cittadini,
che, consumando in paghe (3) i beni pubblici,
guardate ognuno all'interesse vostro,
e va il comune a rotoli... al par d'Èsimo. (4)
Ma date retta a me, che siete salvi:
225 alle donne bisogna, dico io,
affidar la città: chè in casa pure
son le donne ministre e tesoriere!

DONNA B

Bene, bene, perdio, bene! Dì, dì!

PRASSAGORA

Che valgan più di noi quanto ai costumi,
230 adesso ve lo provo. Punto primo,

---

(1) Geronimo era un capitano che Conone, recandosi da Artaserse, lasciò al comando della flotta. Di Argeo non sappiamo nulla, e il luogo rimane molto oscuro.

(2) Trasibolo dissentendo dalla maggioranza, aveva parlato contro gli ambasciatori lacedemoni venuti per la pace.

(3) Circa la incredibile complicazione burocratica della costituzione ateniese, si veda la seconda parte della aristotelica *Costituzione degli Ateniesi* (cap. 42 e seg.).

(4) Zoppo e interdetto, dice lo scoliaste. Dovè essere sciancato al punto da andar quasi rotolando.

lavan tutte la lana, all'uso antico,
nell'acqua calda. E non le vedi mica
mutare a caso! E non sarebbe salva
Atene, se così si conduceva,
235 se non cercava tante novità?
Esse friggon sedute come prima;
portan fagotti in capo come prima;
festeggiano Demètra come prima;
cuociono le focacce come prima;
240 maltrattano i mariti come prima;
tengono amanti in casa come prima;
si compran pasticcini come prima;
adorano il vin pretto come prima:
godono se le fotti come prima!
245 Dunque, affidiamo, o cittadini, ad esse
la città, senza fare tante chiacchiere,
senza chieder che cosa abbiano in mente;
ma lasciamo senz'altro che governino,
sol riflettendo a ciò, che in primo luogo,
250 essendo madri, si daran pensiero
di salvare i soldati. E la provianda
chi sarà mai più spiccio d'una madre
a procacciarla? E mille vie le donne
hanno, di far quattrini. E se staranno
255 al governo, chi mai può raggirarle?
Son troppo avvezze a raggirare loro!
Non dico più. Se mi darete retta,
passerete la vita in festa e giubilo!

DONNA A

Bene, dolcezza mia! Brava Prassagora!

DONNA B

260 Dov'hai così, briccona, appresa l'arte?

PRASSAGORA

A tempo degli esili, mio marito

mise su casa nella Pnice; e udendo
gli oratori, imparai. (1)

DONNA B

Per questo, amore,
sei sì brava e scaltrita! E sin da ora,
265 se pensi di compir quello che dici,
noi donne t'eleggiam generalessa! —

DONNA A

Ma se nell'assemblea t'insulta Cefalo, (2)
gli pigli un male, come lo rimbecchi?

PRASSAGORA

Dico ch'è pazzo!

DONNA A

Lo san tutti, questo!

PRASSAGORA

270 Pazzo furioso!

DONNA A

Questo pure sanno!

PRASSAGORA

Dirò che la terraglia la rimesta
poco, e il comune troppo!

---

(1) Seguo l'interpretazione del Comparetti. Al tempo dei trenta tiranni, abolita la democrazia, la Pnice rimase così deserta da potercisi mettere l'appigionasi. E la nostra eroina dice appunto che suo marito ci andò ad abitare, e che là aveva sentito parlare una quantità d'oratori. L'ironia doveva essere bene intesa dagli uditori.

(2) Un demagogo stovigliaio, da non confondere con l'oratore del medesimo nome, padre di Lisia, allora già morto.

DONNA A

E se t'ingiuria
Chiavenova, il cisposo?

PRASSAGORA

Gli rispondo
che faccia l'ispezione al cul dei cani. (1)

DONNA B

275 Se ti rompono il filo?

PRASSAGORA

E io rispondo
botta a botta! Son pratica del giuoco!

DONNA A

Non s'è previsto il caso che t'acciuffino
le guardie. Che fai più?

PRASSAGORA

Stringo le gomita
ai fianchi! A mezza vita non mi pigliano!

DONNA A

280 E poi noi, se t'afferrano, strilliamo
che ti lascino stare!

DONNA B

Ecco previsto
tutto! Ma questa non abbiam pensata,
in che maniera ci ricorderemo
d'alzar le mani, noi che siamo avvezze
285 ad alzare le gambe!

---

(1) D'un cane e di tre volpi — diceva il modo greco onde si beffavano li scerpellati come Neoclide.

PRASSAGORA

Il caso è serio!
Pure, bisogna tirar fuori un braccio,
per dare il voto! — Orsù, via, rimboccate
i camiciotti, e ai piè, svelte, stringete
i calzari spartani, come sempre
290 vedete fare ai vostri sposi, quando
vanno a passeggio, oppure all'assemblea.
Provvisto bene a tutto ciò, legatevi
pure le barbe; e adattate che siano,
avvolgetevi bene entro i mantelli
295 da uomo sgraffignati, ed appoggiandovi
sui bastoni, mettetevi la via
fra le gambe, cantando qualche arietta
da vecchi, e scimmiottando le maniere
dei campagnuoli!

DONNA B

Dici bene. E noi
300 faremo strada. Ed altre donne, credo,
andran diritte dai campi alla Pnice!

PRASSAGORA

Presto, presto! Perchè fu stabilito
che chi alla Pnice non si trova all'alba,
se n'abbia a ritornar senza un quattrino.

Le donne, camuffate omai da uomini, si pongono in fila ed escono dalla scena, picchiando in cadenza piedi e randelli e cantando il seguente

CORO

305 Ora è d'andar, compagni — quel compagni abbi cura
di ripeterlo sempre, o di mente ti scappa; —
che non è poco il rischio, se qualcuno ci acchiappa,
mentre sì ardita gesta tentiamo all'aria scura!

I° SEMICORO

Strofe

Compagni a parlamento!
310 Che fe' il cassiere tale ammonimento:

Chi non arriva a bruzzolo,
sudicio ancor di polvere,
bieco negli occhi, d'aglio
facendo il proprio asciolvere, (1)
315 trïobol non avrà!

E svelto, Buonagrazia,
Dragone, e tu Picciotto,
dietro me! Concentratevi,
chè il piano sia condotto
320 a fine come va!

Sicchè, prese le tessere, (2)
senza ritardo il posto
scegliamo, in modo d'essere
l'uno dell'altro accosto,
325 pronti a votare quello
che delle amiche il bene
procacci... Ah, che favello!
Amici, dir conviene!

II° Semicoro

Antistrofe

Vediam se gli si fa
330 a metter fuori quelli di città!

Quando soltanto un obolo
passava a lor lo Stato,
a ciance si spassavano
dei fiori nel mercato:
335 in folla or corron là!

---

(1) Sugli effetti irritanti dell'aglio, v. vol. I, p. 137, nota 2. Naturalmente, l'ideale del cassiere (*tesmoteta*) è che tutti si rechino all'adunanza così adirati che immancabilmente prendano qualche funesta deliberazione.

(2) Quanti entravano nell'assemblea ricevevano una tessera; e presentandola poi all'uscita, riscuotevano il triobolo.

Non c'era, quando il nobile
Mironide (1) diresse
lo Stato, chi per pubblici
uffizî osato avesse
340 chiedere indennità!

Ma ciaschedun veniva
portando un otricino
per bere, qualche oliva,
due cipolle, un panino.
345 Or, se trattano affari
pubblici, li vedrai
tirare ai tre denari!
Veri spazzaturai!

Recitando gli ultimi versi, a mano a mano escono tutte dalla pàrodos.

---

(1) Cfr. pag. 193, nota 2.

SECONDA SCENA

SBIRCIAPAPPA

esce vestito da donna

Che affare è questo? Dov'è mai sparita
350 mia moglie? È presto l'alba, e non si vede!
E io da un pezzo me la faccio sotto,
cercando, al buio, di trovare scarpe
e mantello! Ma sì, brancola brancola,
non lo trovavo mica! E Don Merdonio
355 picchia e ripicchia all'uscio! Allora piglio
la mantellina di mia moglie, infilo
le scarpette spartane...

guardandosi intorno

Oh dove farla
salvando la decenza? Già, di notte
si salva da per tutto! E chi mi vede?

S'accoccola: divagando

360 Oh poveretto me, che ho preso moglie
da vecchio! Me ne merito, mazzate!
Chè non è certo uscita per far nulla
di buono! Basta, ora bisogna farla!

Esce dall'altra casa ùn

VICINO

Chi è? Sarebbe Sbirciapappa, il mio
365 vicino? È proprio lui! Dimmi, codesto

giallume, che cos'è? Mai te l'avesse
fatta addosso Cinesia? (1)

SBIRCIAPAPPA

Chè! Mi sono
infilata la veste da passeggio
di mia moglie... è color di zafferano!

VICINO

370 Oh il tuo mantello?

SBIRCIAPAPPA

E chi lo sa? L'ho tanto
cercato fra le coltri, ma fu inutile!

VICINO

Te lo potevi far dare da tua
moglie!

SBIRCIAPAPPA

Se non è in casa! Se se l'è
svignata di soppiatto! E sto in pensiero
375 che m'ammannisca qualche novità!

VICINO

Pel dio del mare! Ti succede proprio
quel che succede a me! Pure la mia
se l'è svignata, e ha preso il mio mantello!
Ma poco male, questo! Gli è che pure
380 le scarpe, mica le potei trovare!

SBIRCIAPAPPA

Eh, giurabbacco, neppur io le mie
spartane! E visto poi che me la stavo

---

(1) È il poeta ditirambico beffato negli *Uccelli* e nelle *Rane*. Qui sembra si alluda a una sua abituale diarrea. O era diarrea poetica? Cfr. il frammento 149-150 del *Gerytádes*, dove si accenna, pare (v. 11 e seg.), a qualche cosa di simile.

facendo sotto, presi le scarpine,
per non cacare nelle coltri: ch'erano
385 di bucato!

VICINO

Di che si tratterà?
L'avrà forse invitata a desinare
qualche amica?

SBIRCIAPAPPA

Direi: chè disonesta
non è, per quanto io so!

VICINO

Ma le son gòmene,
quelle che cachi! E già s'è fatta ora
390 d'andare all'assemblea, se pure trovo
il mio mantello, ch'era figlio unico!

SBIRCIAPAPPA

Quando l'ho fatta, vengo anch'io: per ora
non m'esce: una peruggine la tappa
dentro.

VICINO

Sarebbe mai quella peruggine
395 che Trasibulo disse ai Lacedèmoni? (1)

via.

SBIRCIAPAPPA

Ah, che razza di tappo, giurabbacco!

---

(1) Secondo lo scoliaste, Trasibulo, che avrebbe dovuto parlare contro gli ambasciatori lacedemoni venuti per concludere la pace, essendo stato corrotto, si rifiutò, dicendo che aveva i denti legati per aver mangiato una peruggine. Ma sembra piuttosto che nel discorso effettivamente pronunciato da Trasibulo si contenesse qualche immagine che per analogia provocasse l'uscita di Sbirciapappa.

con qualche enfasi

Che mai farò? Nè solo il mal presente
mi angustia. Allor ch'io mangerò, per dove,
d'ora in avanti, passerà la merda?
400 Or quest'uom peruggino, qual ei sia,
l'uscio ha sprangato a me! Chi, chi mi chiama
un cerusico? E chi? Chi specialista
è dell'arte cularia? Ora ci sono!
Salvatore! (1) Ma già, quello rifiuta!
405 Su, svelti, svelti, chiamatemi Antistene!
A giudicar dai gemiti che manda,
ei sa quello che brama un culo in doglie!

con gli occhi al cielo

Deh, non volere, o veneranda Ilizia,
che io, sprangato a questo modo, scoppî,
410 e mi tramuti in un pital da farsa!

SCARACCHIA

entra e vede l'amico

Coso, che fai? La fai?

SBIRCIAPAPPA

Io? No! L'ho fatta!
Anzi adesso, perdio, mi levo!

SCARACCHIA

E indossi
la mantellina di tua moglie?

SBIRCIAPAPPA

Al buio
posi le mani a caso sopra questa.
415 Ma donde vieni, tu?

---

(1) Salvatore (*Amynon*) sarebbe stato un oratore. Antistene fu forse un medicastro; che soffrisse di stitichezza si ricava da questo luogo.

SCARACCHIA

Dall'assemblea!

SBIRCIAPAPPA

Che, già s'è sciolta?

SCARACCHIA

Sì.

SBIRCIAPAPPA

Così per tempo?

SCARACCHIA

E fu proprio da ridere, a vedere
che diluvio di rosso, Giove mio,
spruzzavan tutto in giro! (1)

SBIRCIAPAPPA

E i tre denari,
420 li hai pigliati?

SCARACCHIA

Magari! Ma son giunto
l'ultimo, e torno qui col sacco vuoto! (2)
Ah che vergogna!

SBIRCIAPAPPA

E come mai l'andò?

SCARACCHIA

C'era una folla tale, un pigia pigia
quale mai non fu visto nella Pnice.
425 E parevano tanti ciabattini,

---

(1) Vedi *Acarnesi*, vol. I, p. 12, nota 3.
(2) E non pieno della farina che contava comperare col triobolo.

a guardarli. (1) Era, via, straordinario,
quel po' po' di biancume in assemblea!
Sicchè nè io, nè tanti e tanti altri
buscammo!

SBIRCIAPAPPA

Dunque neppur io, se vado
430 adesso, busco?

SCARACCHIA

E come mai? Neppure
se ti trovavi lì per il secondo
chicchirichì del gallo!

SBIRCIAPAPPA

tragico

Ahi, me tapino!
Piangi, Antiloco, più che sul triobolo,
su me che vivo! Ogni mio ben perdei! (2)
435 Ma come avvenne mai che tanta folla
s'adunò sì per tempo?

SCARACCHIA

Come avvenne?
I pritani pensarono di porre
in discussione la salute pubblica!
Sùbito, allora, s'avanzò per primo
440 Chiavenova, il cisposo! Pensa tu
come strillò la gente! " Gli ci vuole
una gran faccia franca, a perorare
quando si tratta di salute pubblica,

---

(1) I calzolai, che rimanevano sempre chiusi in bottega, avevano colorito più pallido degli altri operai che lavoravano all'aria aperta.

(2) Questi versi, nei *Mirmidoni* d'Eschilo, Achille diceva ad Antiloco che gli annunciava la morte di Patroclo. A Patroclo qui Sbirciapappa sostituisce il dilettissimo triobolo.

lui che non sa badare alla salute
445 delle sue ciglia! „ E lui, rotando gli occhi,
e levando la voce, urlò: " Che cosa
avrei dovuto fare? „

SBIRCIAPAPPA

Triturare,
gli avrei risposto, se mi ci trovavo,
aglio con silfio, e un pizzico d'euforbia
450 spartana, e verso sera ungerci gli occhi! (1)

SCARACCHIA

Dopo lui s'avanzò quel furbacchione
di Sciala; (2) e parve a tutti nudo bruco.
Ma lui, dicendo che l'aveva, il manto,
fece un discorso democraticissimo.
455 " Lo vedete, non ho sedici dramme
per salvar me dal gelo: e nondimeno (3)
vi posso dire come salverete
cittadini e città. Se i cardatori
appena sceman le giornate, offrissero
460 panni a chi n'ha bisogno, raffreddori
nessuno più ne piglierebbe! E quanti
non hanno letti nè tappeti, vadano
dopo il bagno a dormir dai pellicciai;
e se d'inverno vi sprangano l'uscio
465 sul muso, tre pellicce abbian di multa! „

SBIRCIAPAPPA

Comoda, giurabbacco! E chi gli avrebbe
dato voto contrario, se per giunta
avesse imposto che i farinaioli

---

(1) Per diventare, naturalmente, più cieco che mai. Cfr. *Pluto*, v. 716 sg.
(2) Un povero in canna, come si desume anche dal contesto.
(3) Per comperarsi qualche veste.

desser tre moggia a tutti i poverelli,
470 o guai a loro! E a questo modo, poi
si cavava del buono da Burchiello! (1)

SCARACCHIA

Poi, dopo Sciala, un giovanotto pallido,
di bell'aspetto, somigliante a Nicia,
saltò sù per parlare; e prese a dire
475 che s'ha da dare il governo alle femmine!
E i ciabattini, a urlare tutti in massa,
a strepitare che diceva bene;
e i campagnuoli a mormorare!...

SBIRCIAPAPPA

Gli è
che avevan sale in zucca!

SCARACCHIA

Ma formavano
480 la minoranza. E quello s'imponeva
con gli strilli, via via, dicendo un mondo
di bene delle donne, e di te corna!

SBIRCIAPAPPA

E che diceva mai?

SCARACCHIA

Primo, che sei
birbone!

SBIRCIAPAPPA

E tu?

SCARACCHIA

Che c'entro io? — Poi ladro.

---

(1) Dal contesto sembra si possa desumere che costui (Nausikýdes) fosse un farinaiuolo molto avaro.

SBIRCIAPAPPA

485 Io solo?

SCARACCHIA

Solo solo. E poi soffione!

SBIRCIAPAPPA

Io solo?

SCARACCHIA

No! La maggior parte pure
degli uditori!

SBIRCIAPAPPA

E chi dice il contrario? (1)

SCARACCHIA

E che le donne hanno giudizio, e sanno
fare quattrini. E mai mettono in piazza
490 i misteri di Dèmetra, diceva,
come sempre tu ed io quei del Consiglio!

SBIRCIAPAPPA

Non diceva bugia, su questo punto!

SCARACCHIA

E disse poi che l'una all'altra prestano
oro, mantelle, argenteria, bicchieri,
495 da sole a sole, senza testimonî;
e rendon tutto, senza approfittarsi,
come — diceva — fanno i più di noi.

SBIRCIAPAPPA

E avanti ai testimonî, affedidio!

---

(1) Vedi complimenti simili indirizzati al pubblicò nella *Pace*, 82 sg. e nelle *Rane*, 783.

SCARACCHIA

Non soffiano, non citano, non tramano
500 contro lo Stato, e fan del bene: e via,
tanti e tanti altri elogi delle femmine.

SBIRCIAPAPPA

Che fu deciso, insomma?

SCARACCHIA

D'affidare
lo Stato a loro: questa sola, infatti,
parve che non si fosse ancora vista! (1)

SBIRCIAPAPPA

505 E fu approvato?

SCARACCHIA

Te l'ho a dire in musica?

SBIRCIAPAPPA

Dunque, ciò che spettava ai cittadini
resta affidato tutto a loro?

SCARACCHIA

Appunto!

SBIRCIAPAPPA

Nè in tribunale andrò io, ma mia moglie?

SCARACCHIA

Nè i figli manterrai tu, ma tua moglie.

SBIRCIAPAPPA

510 Nè dovrò sospirando alzarmi all'alba? (2)

---

(1) In molti altri luoghi Aristofane punge la smania di novità insita nei suoi concittadini.
(2) Per andare all'assemblea.

SCARACCHIA

No no, sarà pensiero delle donne,
ormai! Tu, senza brighe, resterai
in casa, a scorreggiare!

SBIRCIAPAPPA

Eh, ma sarebbe
brutta, per quelli della nostra età,
515 se poi, prese le briglie del governo,
ci obbligassero a forza...

SCARACCHIA

A cosa?

SBIRCIAPAPPA

A fotterle!

SCARACCHIA

Ma quando non si può!

SBIRCIAPAPPA

Ci fanno stare
senza pranzo!

SCARACCHIA

E tu ingegnati, per dio!
Un colpo al pranzo, e uno al fottisterio!

SBIRCIAPAPPA

520 Le cose a forza sono proprio un guaio!

SCARACCHIA

Eppure, tutti s'han da sobbarcare,
se si tratta del bene dello Stato!
E c'è giusto quel detto degli antichi,
che le sciocchezze tutte e le follie
525 commesse da noialtri, hanno buon esito!

SBIRCIAPAPPA

E così sia, Palla divina, e Numi!

SCARACCHIA

Sta bene, io me ne vado!

SBIRCIAPAPPA

Addio, Scaracchia!

Rientra in casa.

INTERMEZZO CORALE

Entra la corifea, guarda dapertutto, poi, a bassa voce, misteriosa, fa segno alle altre d'entrare con precauzione.

CORIFEA

Avanza, cammina!
Oh che forse per via — qualche uomo ci pedina?
530 Gira l'occhio, bada, spia!
Con caütela guàrdati, che c'è più d'un briccone!
Non scuopra alcuno, a tergo, la nostra spedizione!

I° SEMICORO

Strofe

Ora, più ch'è possibile, picchia, movendo, il tacco!
Se si scuopron gl'inganni
535 nostri, di fronte agli uomini, per tutte noi, che smacco
Dunque, succinti i panni,
sta bene in guardia, al fianco
dritto spiando e al manco,
chè questa nostra impresa non faccia mala fine!
540 Affrettiamoci! Al luogo noi siam di già vicine
donde vêr l'Assemblea ci spiccammo. La stessa
casa si può vedere dalla generalessa
che prima ebbe l'idea — piaciuta all'Assemblea.

II° SEMICORO

Antistrofe

Sicchè, tregua agl'indugî: tardar più non conviene,
545 nè aver barba posticcia:
o qualcuno, veduteci, scuopre le nostre mene.
Sù, venite alla spiccia
qui, di questa parete

all'ombra, e non perdete
550 di vista l'altra banda! E gli abiti che pria
portavate, indossate di bel nuovo. Su via!
La nostra condottiera vediamo ormai che giunge
dall'Assemblea. Sbrigatevi! Le barbe vadan lunge!

Vedendo Prassagora che giunge col suo stato maggiore

Già da un bel pezzo queste — mutata hanno la veste.

PRASSAGORA

555 Le cose combinate hanno sortito
buon esito, compagne! Or non s'indugi:
presto, prima che alcuno ci abbia scorte!
Gittate quei mantelli, via le scarpe,
allentate i legami delle barbe,
560 deponete i randelli.

Mentre parla, s'è via via sbarazzata degli indumenti virili. Si volge alla corifea

Ad acconciarle
pensaci tu. Frattanto io sguiscio in casa,
prima che m'abbia vista mio marito,
e metto al posto, dove l'ho pigliato,
questo mantello, e tutta l'altra roba!

Con movimenti ritmici le coreute depongono le vesti

CORO

565 Tutto, come ordinavi, al suolo abbiam deposto:
ciò che resta or prescrivi: sì che si scorga tosto
dall'util nostro oprare che non udimmo a sordo.
Ch'altra donna, d'ingegno pari a te, non ricordo!

PRASSAGORA

Restate dunque, e siate mie consigliere tutte
570 nel governo affidatomi testè per voto. (1) Pure

(1) Giustifica così il permanere del Coro.

nella concione, quando ci trovammo alle brutte,
fra il tumulto, a me foste consigliere sicure!

Le donne vanno a disporsi intorno all'altare di Diòniso. In questo esce dalla casa, accompagnato dal vicino,

SBIRCIAPAPPA

Prassagora, ehi, di dove vieni?

PRASSAGORA

Che
te n'importa, babbeo?

SBIRCIAPAPPA

Che me n'importa?
575 Quanta semplicità!

PRASSAGORA

Non dirai mica
da un amante!

SBIRCIAPAPPA

Da più d'uno? Può essere!

PRASSAGORA

Puoi farne prova, di codesto!

SBIRCIAPAPPA

E come?

PRASSAGORA

Odorano di mirra, i miei capelli?

SBIRCIAPAPPA

Che? Senza mirra non si fotte femmina?

PRASSAGORA

580 Me no, citrullo! (1)

SBIRCIAPAPPA

Oh allora, come va
che te n'uscisti all'alba, zitta zitta,
col mio mantello indosso?

PRASSAGORA

Una compagna
con le doglie, un'amica, nottetempo
m'ha mandata a chiamare!

SBIRCIAPAPPA

E non potevi
585 avvisarmi che andavi?

PRASSAGORA

E trascurare
l'amica, ch'era lì lì per sgravare?
Che uomo!

SBIRCIAPAPPA

No, me lo dovevi dire:
no, qui gatta ci cova!

PRASSAGORA

Sante dee,
se m'ha fatta chiamare in fretta e furia!
590 Io come mi trovavo sono andata!

SBIRCIAPAPPA

E non potevi prendere i tuoi panni,
che m'hai spogliato, m'hai gittato addosso

---

(1) È, come si vede, della medesima scuola di Mirrina (*Lisistrata*, 938 sg.).

la mantellina, e m'hai lasciato come
un cadavere, sol che non m'hai posto
595 corona al capo ed ampollina al fianco!

PRASSAGORA

Gli è che faceva freddo, ed io son gracile
e infermiccia. Così m'imbacuccai,
per riscaldarmi, nel mantello tuo!
E te al calduccio t'ho lasciato, bene
600 mio, fra le coltri!

SBIRCIAPAPPA

E perchè sono uscite
con te le scarpe spartane? E il randello?

PRASSAGORA

Per tutelare il mantello, mutai
scarpe; e come fai tu, battevo i piedi,
e picchiavo il selciato col bastone!

SBIRCIAPAPPA

605 In assemblea, lo sai che avrei buscato
un sei moggia di grano? Grazie a te
l'ho perse!

PRASSAGORA

Non pensarci! Ha fatto maschio!

SBIRCIAPAPPA

Chi? L'assemblea!

PRASSAGORA

Perdina, no! L'amica!

ingenua

Che, c'è stata assemblea?

SBIRCIAPAPPA

Sì. Ti ricordi
610 che te lo dissi ieri?

PRASSAGORA

Ora ricordo!

SBIRCIAPAPPA

Dunque, non sai che fu deciso?

PRASSAGORA

Io? Punto!

SBIRCIAPAPPA

Dunque, dì: ventre mio fatti capanna! (1)
Si va dicendo che il governo l'abbiano
rimesso a voi.

PRASSAGORA

Per fare che? Per tessere?

SBIRCIAPAPPA

615 No, perdio, per dirigere!

PRASSAGORA

E che cosa?

SBIRCIAPAPPA

Tutti quanti gli affari dello Stato!

PRASSAGORA

Affedidio, lo Stato passerà
fortuna, d'ora in poi!

SBIRCIAPAPPA

Per che ragione?

PRASSAGORA

Per tante! I temerarî d'ora in poi
620 non potranno angustiarlo con le loro

(1) Il testo dice, con locuzione proverbiale: sta a sedere e mangiucchia seppie.

svergognatezze, nè giurare il falso,
nè ricattare...

SBIRCIAPAPPA

Questo no, non farlo!
Non levarmi, pei Numi, il pan di bocca! (1)

VICINO

Benedett'uomo, lascia dir tua moglie!

PRASSAGORA
continuando

625 Non più furti, nè invidie tra vicini,
nè gente ignuda, nè pitocchi, nè
ingiurie più, nè chi s'appropria i pegni!

VICINO

Pel dio del mare, cose proprio grosse,
se non ci piglia a gabbo!

PRASSAGORA

Così chiaro
630 lo vo' provare, che costui non replichi
sillaba! E fammi tu da testimonio!

---

(1) Cittadino ateniese e sicofantia sono per Aristofane termini mal dissociabili.

CONTRASTO

CORO

Strofe

Ora tu devi scuotere la tua mente sottile,
e il pensier che ingegnarsi sa delle amiche a pro'.
Però che di fortune
635 il senno tuo sarà fonte comune,
darà prestigio al popolo civile,
con mille e mille comodi, mostrando quanto può.
E opportuno è il momento: bisogno ha la città
di qualche novità!
640 Fa' che tu dunque esprima
cose non dette mai nè fatte in prima:
poi ch'è fra noi costume -- odiare ogni vecchiume!

Invito

I tuoi pensieri esponi senza por tempo in mezzo;
chè nulla presso il pubblico quanto il far presto ha prezzo!

PRASSAGORA

645 Di dir cose proficue, son certa. Ma l'intoppo
principale ch'io temo, è che il pubblico, troppo
ligio a calie, rifiuti batter novella strada.

SBIRCIAPAPPA

Strade nuove? Va' franca! Batterle più ci aggrada
che avere un regno! E nulla stimiam la roba antica.

PRASSAGORA

650 Niun di voi m'interrompa, dunque, nè contraddica,
prima d'avermi udita, d'avermi intesa bene!
Le sostanze in comune, porre, dico io, conviene,

e che ognun ne partecipi, ne ritragga il suo vitto.
Nè vo' ch'uno a palate quattrini abbia, un sia guitto;
655 questo abbia terre a iosa, quello invece nemmanco
da scavarsi la fossa; questo si vegga al fianco
una folla di schiavi, quello non n'abbia uno
neppur per fargli coda! (1) Ma la vita accomuno
di tutti, ora, ed uguali dritti per tutti io vo'!

SBIRCIAPAPPA

660 Accomuni? Ma come?

PRASSAGORA

Apri bocca, e la fo'!

SBIRCIAPAPPA

Ah? La merda, accomuni?

PRASSAGORA

Sto per spiegarlo, e vieni
a interrompermi! Prima, vo' quattrini e terreni
e quanto ognun possiede porre in comune: e poi,
dalla massa attingendo, vi manterremo noi,
665 con senno e parsimonia, amministrando.

SBIRCIAPAPPA

E quanti
non posseggono terre, ma quattrini contanti,
roba che non si vede?

PRASSAGORA

Li darà, se gli preme
di non fare spergiuro!

SBIRCIAPAPPA

Ma se li mise insieme
spergiurando!

---

(1) Non possedere neppure un servo era il massimo della povertà.

PRASSAGORA

E a tenerseli, poi, che ci caverà?

SBIRCIAPAPPA

670 Come?

PRASSAGORA

Nulla nessuno farà per povertà:
tutto avran tutti: pane, pesci, vesti, corone,
ceci, vino, focacce. Sicchè, chi non depone,
me lo sapresti dire che ci guadagna? Un corno?

SBIRCIAPAPPA

Ma chi più ha più ruba, per l'appunto, oggigiorno!

PRASSAGORA

675 Sotto le antiche leggi, sì! Ma una volta messe
le sostanze in comune, chi può avere interesse
a non deporre?

SBIRCIAPAPPA

Uno vede una bimba; e l'uzzolo
gli vien di fotticchiarla! Bene, attinge al suo gruzzolo,
ci dorme, e insieme sciala sulla comun sostanza!

PRASSAGORA

680 Se ci potrà dormire a ufo! Io comunanza
delle femmine pure farò, sì che giacere
debban con tutti, e averne bamboli a lor piacere!

SBIRCIAPAPPA

E già! Vorranno tutti la più bella di tutte,
quella vorranno sbattere!

PRASSAGORA

Le camuse e le brutte
685 staran presso le belle: e chi di queste è ghiotto,
dovrà prima inforcarne una brutta!

SBIRCIAPAPPA

Oh a un vecchiotto
come son io, se prima a una brutta l'azzecca,
poi, per la bella, il pinco non gli farà cilecca?

PRASSAGORA

Non ci faranno a pugni!

SBIRCIAPAPPA

Per che cosa?

PRASSAGORA

Fa' cuore,
690 non ci faranno a pugni, deponi ogni timore.

SBIRCIAPAPPA

Per che?

PRASSAGORA

Per non potersi godere le tue botte!
Amico mio, ti trovi di ferro entro una botte!

SBIRCIAPAPPA

Ai casi vostri avete provvisto con giudizio,
chè di nessuna vuoto rimanga l'orifizio.
695 Ma che sarà degli uomini? Le donne andranno in traccia
dei belli, e fuggiranno dai brutti.

PRASSAGORA

Eh no! La caccia
daranno i brutti ai belli quand'escon dal convito,
o nelle feste pubbliche. E sarà proibito
che le donne coi belli giaccian, se pria concesso
700 non abbiano i favori ai brutti e ai nani.

SBIRCIAPAPPA

E adesso,

il naso di Lisicrate (1) avrà dunque albagia
quanto il naso deì belli?

PRASSAGORA

Ma sì! Democrazia!

VICINO

E ci sarà da ridere quando così favelli
a un qualche vagheggino, carco i diti d'anelli,
705 un qualche ciabattone: " Lèvamiti d'innanzi,
e aspetta ch'io mi serva: poi ti darò gli avanzi! „

SBIRCIAPAPPA

Ma come potrà un uomo, se si vive in tal guisa,
ravvisare i suoi figli?

PRASSAGORA

E se non li ravvisa?
Di tutti i più provetti nell'età, sè rampollo
710 reputerà ciascuno!

SBIRCIAPAPPA

Non torceranno il collo
a cuor tranquillo ad ogni vecchio, se avran la scusa
di non lo riconoscere, dal momento che s'usa
anche or che si conoscono? Fa un po' tu che si perda
il mezzo di distinguerli, te li cuopron di merda!

PRASSAGORA

715 Nol patirà chi al fatto si troverà presente.
Che i babbi altrui picchiassero non importava niente,
prima, a nessuno; udendo il suono or di percosse,
s'opporrà ognun, temendo che il babbo suo non fosse.

---

(1) Questo Lisicrate è ricordato negli *Uccelli* (v. 513) come uomo corruttibile. Più sotto (p. 514), nel monologo dello scettico, gli si rimprovera anche il vezzo di tingersi i capelli. Da quanto dice Sbirciappappa parrebbe che fosse anche munito di uno sperticato nasaccio.

SBIRCIAPAPPA

Non sono poi sciocchezze quelle che dici. Ma
720 se mi venisse incontro chiamandomi papà
Ciuffobianco o Epicuro? (1) Me ne saprebbe male!

PRASSAGORA

Sarebbe assai più grave un altro caso!

SBIRCIAPAPPA

Quale?

PRASSAGORA

Che Aristillo, baciandoti, dicesse che tu sei
suo babbo!

SBIRCIAPAPPA

A calde lagrime pentir ne lo farei!

VICINO

725 Già: ma poi di mentastro saprebbero i tuoi panni!

PRASSAGORA

Ma nacque pria del voto; e son corsi degli anni:
non temer che ti baci!

SBIRCIAPAPPA

Sarebbe stata dura!
Ma i campi, chi li zappa?

PRASSAGORA

Gli schiavi! E sol tua cura
sarà, quando il gnomòne segna il decimo piede,
730 profumarti, ed a mensa recarti!

---

(1) Gente ignobile, dice lo scoliaste; e s'intende senz'altro dal testo.

SBIRCIAPAPPA

E chi provvede
alle vesti? Anche questa, dimmi!

PRASSAGORA

Quelle che hai
pria basteranno; poscia, noi staremo ai telai!

SBIRCIAPAPPA

Senti ancora! Se uno pagar deve un'ammenda,
dove trova i quattrini? Non giusto è che li prenda
735 dall'erario comune!

PRASSAGORA

Ma se non ci saranno
più processi!

SBIRCIAPAPPA

Ah, per tanti e tanti, che malanno!

PRASSAGORA

Anch'io previdi il caso! Ma perchè mai, babbione,
ce n'avrebbero ad essere?

SBIRCIAPAPPA

Per più d'una ragione,
affè d'Apollo! E primo, quand'uno pianta un chiodo
740 e poi non paga!

PRASSAGORA

E l'uomo che ha prestato, in che modo
ha quel danaro, mentre è in comun tutto quanto?
Si scuoprirà, senz'altro, ladro!

SBIRCIAPAPPA

Parli d'incanto!
Ma di': Se uno picchia, quando i fumi l'invasino
del vino, come paga, poi? Qui ti casca l'asino!

PRASSAGORA

745 Paga con la sua stessa pagnotta! Se qualcuno
glie ne toglie una parte, punito col digiuno,
pria di picchiare, in sèguito, ci penserà ben bene!

SBIRCIAPAPPA

Non ci saran più ladri?

PRASSAGORA

Quello che gli appartiene,
chi lo ruba?

SBIRCIAPAPPA

E chi spoglia nottetempo?

PRASSAGORA

No, certo:
750 purchè tu dorma in casa!

SBIRCIAPAPPA

E se dormo all'aperto,
come usava una volta?

PRASSAGORA

Neppur: tutti avran vitto!
E un aggredito l'abito darà da sè: profitto
non avrebbe a contendere: uno che più gli aggradi
prenderà dalla massa!

SBIRCIAPAPPA

Niun giuocherà più a' dadi?

PRASSAGORA

755 Oh di che giuocherebbero?

SBIRCIAPAPPA

Che vita si farà?

PRASSAGORA

Comunismo! Le case vo' che tutte in città
comunichin fra loro, nè alcunchè le separi:
e ognun per le altrui giri!

SBIRCIAPAPPA

Dove il desco prepari?

PRASSAGORA

Saran sale da pranzo portici e tribunali.

SBIRCIAPAPPA

760 Sulla bigoncia, cosa porrai?

PRASSAGORA

Brocche e boccali!
E i bimbi chi fu prode diranno, e chi vigliacco, (1)
se ce n'è: ch'ei non possa desinar per lo smacco!

SBIRCIAPAPPA

Garbata, affè d'Apollo! E dove porti il bosso
dei voti?

PRASSAGORA

In piazza! E lì, lo colloco a ridosso
765 dell'Armodio; (2) ed i nomi uno ad uno ci pesco,
sicchè, visto in che lettera troverà pronto il desco, (3)
lieto s'avvii ciascuno. Chi trarrà fuori il Beta,
desinerà nel Portico del Re; chi tira il Teta,
lì presso: troveranno quelli infine del Cappa,
770 nel mercato del grano.....

SBIRCIAPAPPA

Che? Il becchime?

PRASSAGORA

La pappa
in tavola, perdina!

SBIRCIAPAPPA

E chi non viene estratto
a sorte, come pranza? Gli daranno lo sfratto?

---

(1) Cfr. *Pace*, 1265 sg.
(2) Cioè la statua d'Armodio; cfr. *Lisistrata*, v. 633.
(3) I varî tribunali erano distinti da diverse lettere.

PRASSAGORA

Stretta

No, fra noialtri non c'è tal pericolo,
chè d'ogni cosa qui avrem la pasciona;
775 e brillo ognuno, pigliata la fiaccola,
uscirà, con la sua brava corona

sul capo. E appena sguisciato, le femmine
lo assaliranno per ogni chiassuolo,
e gli diranno: " Sù, infila quest'uscio,
780 c'è una ragazza ch'è un vero bocciuolo! „

Poi da un balcone una voce discendere
s'udrà: " Bellissima un'altra ce n'è,
e bianca e rossa; ma prima di sbatterla,
bisogna a letto venire con me! „

785 Ed i più brutti, affilati alle costole
dei più piacenti, dei più giovanetti,
diranno: " Amico, perchè tanta furia?
Tanto, se arrivi, a sedere ti metti!

Prima il camuso ed il brutto ha da fottere:
790 questa è la legge; e mentr'egli si spiccia,
ve lo potete menar nel vestibolo,
stringendo in pugno di fichi una piccia! „

Mutando tono, a Sbirciapappa

Questa roba, di' un po' — vi piace?

SBIRCIAPAPPA

entusiasta

E come no?

PRASSAGORA

Dunque bisogna ch'io mi rechi in piazza
795 con qualche banditrice bene in voce,
per raccogliere ciò che recheranno.
È necessario ch'io, scelta al comando,
provveda a questo, e ad ammannire il desco,
per farvi far, dentr'oggi, il primo pranzo!

SBIRCIAPAPPA

800 Che ? Si desina già !

PRASSAGORA

Se te l'ho detto !
Poi vo' mettere a posto tutte quante
le baldracche !

SBIRCIAPAPPA

E perchè ?

PRASSAGORA

La cosa è chiara !
Perchè costoro (*accenna alle altre donne*)
godan le primizie
dei ragazzi ! Non vo' che delle serve
805 tutte in ghingheri, usurpino i piaceri
delle libere ! Dormano coi servi,
con la fica pelata alla carlona !

SBIRCIAPAPPA

Io t'accompagno, mi ti pongo a fianco,
sì che dica, ammirandomi, la gente:
810 " Vedi il marito della capitana ? „

Entrano tutti.

Danza del Coro. (1)

---

(1) Cfr. MAZON, op. cit., 155. Questo sarebbe, su per giù, il posto della parabasi.

PARTE SECONDA

Dalla casa accanto a quella di Sbirciapappa esce il vicino, entusiasta del nuovo stato di cose, accompagnato da due servi che gli recano via via le suppellettili richieste. (1)

ENTUSIASTA

Fammi pigliare e trasportare in piazza
questa roba! Vediamo cosa c'è!
Vieni qui con bel garbo, vaglio mio
bello, tesoro dei tesori miei,
815 porta il paniere! Infarinato sei! (2)
Già, de' miei sacchi n'hai vuotati tanti!

Lo colloca avanti a sè: torna a volgersi verso l'uscio

---

(1) Il Mazon crede che le varie suppellettili siano rappresentate da vere persone ridicolamente mascherate. È un fatto che senza questa supposizione non s'intendono certe salaci allusioni di cui discorrerò altrove. Tutte le suppellettili sono poi burlescamente ordinate come in una processione panatenaica. Quindi si distinguono fra esse portatrici di panieri sacri (*canefore*), di sgabelli (*difrofore*), di vasi d'acqua (*idriafore*), di tutti gli altri oggetti qui ricordati. Non manca la pettinatrice per aggiustare le fanciulle, nè il citarista, rappresentato da un canoro gallo.

(2) Le canefore, e forse tutte le fanciulle che prendevano parte alla panatenaica, probabilmente si incipriavano. Un personaggio di Ermippo diceva (fram. 26): " Tutto cosparso di farina bianca — al par d'una canefora ". Del resto, tingersi in qualche modo il viso era uso comune a molti riti; cfr. il mio studio *Ninfe e Cabiri*, p. 174, nota 3.

Dov'è la portasedia? Esci qui, pentola! —
Sei nera assai, perdio! Neppure avessi
fatto bollire la tintura pei
820 capelli di Lisicrate! Vien qui,
mettiti accanto a lei, pettinatrice!
Tu porta qui la brocca! — Esci tu pure,
citarista, che m'hai svegliato spesso
con le tue mattinate in piena notte,
825 chè andassi in assemblea prima del tempo!
Avanti quello con la conca! I favi!
Mettici accanto dell'ulivo! Reca
qui fuori ampolla e tripodi. Lasciate
le pentolucce e l'altre minuzzaglie!

Entra, monologando, uno

SCETTICO

830 Depositare la mia roba? Io?
Sarei proprio un minchione, un disgraziato!
No, non sia mai, pel dio del mare! Prima
vo' scandagliare, vo' vederci chiaro!
Mai gitterò così stupidamente
835 il mio sudore ed i risparmî miei,
senza un perchè, prima d'aver saputo
come va proprio, tutta la faccenda!

S' accorge dell' entusiasta e del suo sgombero

Ehi là, questa mobilia che significa?
Perchè portarla in piazza? Cambi casa?
840 O la mettessi in pegno?

ENTUSIASTA

Ma che pegno!

SCETTICO

E perchè, allora, stanno in fila? Niente
le rechi in processione da Gerone
il banditore?

ENTUSIASTA

Noooh! Trasporto in piazza
la roba mia, per farne la consegna,
845 come fu stabilito, alla città!

SCETTICO

Per farne la consegna?

ENTUSIASTA

Ma sicuro!

SCETTICO

Salute a noi, sei proprio un disgraziato!

ENTUSIASTA

Ma come?

SCETTICO

Come? È chiaro più dell'acqua!

ENTUSIASTA

E che? Non debbo rispettar le leggi?

SCETTICO

850 Disgraziato! Che leggi?

ENTUSIASTA

Le sancite!

SCETTICO

Le sancite! Sarai babbeo

ENTUSIASTA

Babbeo?

SCETTICO

E come no? Di', anzi, il re di tutti
i gonzi!

ENTUSIASTA

Perchè fo quanto è prescritto?

SCETTICO

E chi ha senno ha da far quanto è prescritto?

ENTUSIASTA

855 Eh, lo credo!

SCETTICO

Chi è grullo, devi dire!

ENTUSIASTA

E non vuoi fare la consegna, tu?

SCETTICO

Me ne guarderò bene, se non vedo
prima la maggioranza, a che s'appiglia!

ENTUSIASTA

E a che deve appigliarsi? A consegnare
860 le proprietà!

SCETTICO

Se lo vedo ci credo!

ENTUSIASTA

Ne parlan per le strade!

SCETTICO

Parleranno!

ENTUSIASTA

L'incolleranno, dicono...

SCETTICO

Diranno!

ENTUSIASTA

Ma tu non credi nulla!

SCETTICO

Crederanno!

ENTUSIASTA

Ti fulminasse Dio!

SCETTICO

Fulmineranno! —
865 Credi che porterà, chi ha sale in zucca?
Da noi portare s'usa poco! Solo
pigliar ci torna a verso. E i Numi pure
fanno così, perdio! Guarda le palme
dei simulacri! Quando noi chiediamo
870 a loro qualche grazia, se ne stanno
con la mano protesa, mica in atto
di dare qualche cosa, ma di prenderla! (1)

ENTUSIASTA

Lascia che compia il mio dovere, amico!

affaccendato

Qui bisogna legare. Ov'è la cinghia?

SCETTICO

dopo una breve pausa, ripigliando

875 Fai la consegna per davvero?

ENTUSIASTA

E sì!
Pure questi due tripodi, ci lego!

---

(1) Molte statue di Numi avevano l'antibraccio proteso per sostenere qualche simbolo.

SCETTICO

Oh che pazzìa, non aspettare quello
che fanno gli altri, e allora, poi....

ENTUSIASTA

Far che?

SCETTICO

Pensarci sopra, e cincischiar dell'altro!

ENTUSIASTA

880 E a che scopo?

SCETTICO

Se viene un terremoto
fitto, o un balen di malaugurio, o un gatto
attraversa la via, tralasceranno,
gran bestia, di portare! (1)

ENTUSIASTA

Ah, che figura,
se non trovassi più dove deporre
885 la roba!

SCETTICO

Eh!, si trattasse di pigliare!
Troverai, non pensarci, anche se arrivi
a fin di mese!

ENTUSIASTA

E come?

SCETTICO

Eh, li conosco
bene io, costoro, pronti a far sanzioni,
per poi negarsi a quanto hanno sancito!

---

(1) Sulla superstizione degli Ateniesi, vedi, p. e., *Uccelli*, v. 716 sg.

ENTUSIASTA

890 Porteranno, mio caro!

SCETTICO

E se non portano?

ENTUSIASTA

Porteranno, sta quieto!

SCETTICO

E se non portano?

ENTUSIASTA

Ci azzufferem con loro!

SCETTICO

E se vi battono?

ENTUSIASTA

Va' via, lasciami stare!

SCETTICO

E se la vendono?

ENTUSIASTA

Non potresti crepare?

SCETTICO

E se crepassi?

ENTUSIASTA

895 Faresti opera santa!

Torna ad affaccendarsi intorno alle masserizie. Momento di pausa:

SCETTICO

ripigliando

Dunque, vuoi

proprio portare?

ENTUSIASTA

Io? Certo! E, giusto, vedo
che i miei vicini portano anche loro!

SCETTICO

Eh, Antistene, di certo, si farà
in quattro, per portare! Lo faresti
900 prima cacare trenta giorni e passa!

ENTUSIASTA

Scoppia!

SCETTICO

E che cosa porterà Callimaco,
il maestro di cori?

ENTUSIASTA

Più di Callia! (1)

SCETTICO

La butta via, l'amico, la sua roba!

ENTUSIASTA

Tu vedi nero!

SCETTICO

Ma che nero! Come
905 non li avessi sott'occhio tuttodì
certi decreti! Ti ricordi quello
sul sale?

ENTUSIASTA

E come!

---

(1) Callia è il noto scialacquatore (cfr. *Uccelli*, 284 sgg.), ridotto ora più misero del miserrimo Callimaco. Su Antistene vedi la nota a p. 486.

SCETTICO

E quello sui bronzini,
te lo ricordi?

ENTUSIASTA

E ci ho passato un guaio,
per quel decreto! — Me ne andavo, appena
910 venduta l'uva, con le gote piene
di bronzini, (1) al mercato, a comperare
farina. E lì, mentre sporgevo il sacco,
il banditore grida: " D'ora innanzi
nessuno accetti più bronzini: ha corso
915 solo l'argento! „

SCETTICO

O quella quadragesima,
quel trovato d'Euripide? (2) Testè,
chi di noi non giurò che frutterebbe
cinquecento talenti alla città?
Chi non portava Euripide alle stelle?
920 Quando alla prova poi si vide ch'era
la solita canzone, e n'uscì un fiasco,
chi non coperse Euripide di fango?

ENTUSIASTA

Non è lo stesso, grullo! Allora s'era
al governo noialtri, ora le femmine!

SCETTICO

925 E io ci baderò, che non mi piscino
addosso, per Nettuno!

---

(1) Cfr. *Calabroni,* 787 sg.
(2) Non sappiamo nulla di preciso su questa tassa del quarantesimo. L'Euripide qui ricordato non è, naturalmente, il tragediografo.

ENTUSIASTA

Ma che cianci?

al servo

Ragazzo, andiamo, portami un forcone!

Infila il pacco dei mobili nel forcone, e s'avvia; ma mentre sta per uscire, si presenta una

ARALDA

Cittadini, o voi tutti — poichè adesso
le cose van così —, correte sùbito
930 dalla generalessa, chè la sorte
tratta per voi, vi dica, uno per uno,
dove desinerete. Son già pronte
tavole colme d'ogni ben di dio,
e canapè coperti di pellicce
935 e di tappeti, e profumiere in fila.
Già si tempera il vino entro i boccali,
sono infilati i lepri negli spiedi,
sono i pesci in graticola. S'impastano
marzapani, s'intrecciano corone,
940 si friggono ciambelle; e le ragazze
fan bollire nei pentoli purè.
In mezzo, col mantel da cavaliere,
netta Smèo le scodelle delle femmine. (1)
Vien gorgheggiando, con un altro giovine,
945 Geronte, in manto e scarpettine; e lascia
camiciotto e gabbàno in abbandono. (2)
Venite, su! Quello che porta il pane
aspetta! Pronti a batter le ganasce!

---

(1) Era dunque della medesima scuola d'Arifrade; cfr. *Cav.*, 1286 sg.

(2) Si deve trattare d'un poveraccio a cui il nuovo stato di cose permette di vestirsi civilmente.

SCETTICO

E allora andiamo! Qui che ci sto a fare,
950 se la città delibera così!

ENTUSIASTA

Ehi, dove corri? Tu non hai deposto!

SCETTICO

A pranzo!

ENTUSIASTA

Proprio no, se non fai prima
la consegna, se quelle han sale in zucca!

SCETTICO

Porterò!

ENTUSIASTA

Quando?

SCETTICO

Il mio ritardo, amico,
955 non guasterà.

ENTUSIASTA

Come?

SCETTICO

Come? Qualcuno
porterà dopo me, non ci pensare!

ENTUSIASTA

Vuoi dunque il pranzo, di riffe o di raffe?

SCETTICO

Che vuoi che faccia? I benpensanti devono
dare una mano a regger la baracca
960 come possono!

ENTUSIASTA

E se te l'impediscono?

SCETTICO

Ci sguscio di nascosto!

ENTUSIASTA

E se ti frustano?

SCETTICO

Gli appioppo una querela!

ENTUSIASTA

E se ti beffano?

SCETTICO

Mi pianto accosto all'uscio...

ENTUSIASTA

E poi? Sentiamo!

SCETTICO

Arraffo i cibi a chi li porta dentro!

ENTUSIASTA

965 Intanto resta in coda! Ehi là, Parmenio,
Zucca, pigliate tutta la mia roba!

Entra seguito dai servi.

SCETTICO

Perdio, qui ci vuol qualche gherminella,
per serbar la mia roba, e in questa macca
che s'impasta in comune ungere il becco!

pausa

970 Sì questa mi par buona! Andare a pranzo
bisogna pure! E non ci perder tempo! (1)

---

(1) Ha fatto qualche trovata: ma non ci dice quale.

PARTE TERZA

Ad una finestra s'affaccia una brutta

VECCHIA A

Oh gli uomini, non vengono? Sarebbe
tempo, da un pezzo! Io, tutta imbellettata,
in veste gialla, con le mani in mano,
975 mi coccolo, e gorgheggio! Oh come mai
accalappiarlo, un merlo di passaggio?
Muse, trovate un'arïetta ionica (1)
adatta a me, scendete sui miei labbri!

Ad un'altra finestra s'affaccia una vezzosa

RAGAZZA

Prima di me, ti sei, vecchia muffita,
980 messa alle poste! A casa mia credevi
ci fosse l'appigionasi? (2) Pensavi
d'adescare qualcun, coi tuoi gorgheggi?
Oh fallo! Io pure canto, e ti rimbecco!
Gli uditori, lo so, ne sono stufi;
985 ma pure è tanto buffo! e piace tanto! (3)

---

(1) E quindi lasciva.
(2) Nel testo è il proverbio già visto nei *Calabroni*: vendemmiare una vigna abbandonata. Cfr. vol. I, p. 351, nota 1.
(3) Questa specie di duetti buffi accompagnati dal flauto dovevano infatti essere uno dei più antichi motivi della commedia. Nelle canzonette che seguono, Aristofane ha certo attinto a piene mani dalle ariette popolari.

VECCHIA A

voltando la schiena

Parla con questo! E fila! E tu, amoruccio
d'un flaütista, accompagnami un'aria
di te degna e di me, sopra il tuo flauto!

Un flautista intona sul flauto un'arietta, e su questa la vecchia adatta la propria voce.

Se al fianco mio si corica
990 qualcuno, si consola!
Mature, voglion essere:
le bimbe han poca scuola.
Nè alcuna sa concedersi
con tanto slancio al bello
995 come fo io: le giovani
volan da questo a quello!

RAGAZZA

Invidia pur le giovani!
Sede il piacer d'amore
ha su le cosce tenere,
1000 sulle poppine è in fiore!
Tu, vecchia all'Orco cara,
sei unta e sulla bara!

VECCHIA A

Ti s'allenti la passera,
ti vada in terra il letto,
1005 mentre a sollazzo giaci:
possa trovarti un gelido
colùbro in pugno stretto,
mentre tu allunghi baci!

RAGAZZA

Ahi, che destin m'aspetta!
1010 L'amico mio non giunge:
io sto sola soletta,
e la mia mamma è lunge!
Il resto è men che nulla!

Si volge, ironica, alla vecchia

Balia mia, ti scongiuro,
1015 chiama qui Pincoduro!
Godi, che sei fanciulla! (1)

VECCHIA A

Già già sei preda, o misera,
di ionico prurito; (2)
e l'uso anche di lesbica
1020 lingua t'è, par, gradito!

RAGAZZA

Ma usurpare il mio gaudio
non potrai mica tu,
nè in me potrai distruggere
il fior di gioventù.

Il flauto tace.

VECCHIA

1025 Canticchia fin che vuoi: fa' capolino
come una gatta; non verrà nessuno
prima da te che da me!

RAGAZZA

Pel trasporto
no! Questa è nuova, sai, carcassa! (3)

VECCHIA A

Punto!

RAGAZZA

Per una vecchia, già, che c'è di nuovo?

---

(1) Il testo è qui corrotto.
(2) Vedi sopra, p. 525, nota 1. I due versi che seguono non hanno bisogno di commento.
(3) Perchè sarebbe infatti più logico che morisse la vecchia.

VECCHIA A

1030 Non ti dà ombra la vecchiaia mia...

RAGAZZA

No? Che cosa? Il rossetto e la cerussa?

VECCHIA A

Perchè mi parli?

RAGAZZA

E tu, perchè ti sporgi?

VECCHIA A

Io? Canticchio un'arietta per mio conto,
per Prolifica, (1) tanto amico mio!

RAGAZZA

1035 Hai pure un altro amico, oltre Calogero? (2)

VECCHIA A

Te la farà vedere lui! Fra poco
arriva: eccolo qui!

S'avanza un giovanotto con una fiaccola in pugno.

RAGAZZA

Non cerca mica
te, stregaccia!

---

(1) Epigene, dice il testo; e credo che anche questo nome sia scelto con riguardo al suo significato etimologico. Anche potrebbe darsi che fosse il nome di qualche bel giovine; meno probabilmente quello dell'antico poeta tragico; chè la vecchia non tira sassi in colombaia.

(2) Géres, dice il testo, con più che evidente allusione a *géron*, vecchio. Calogero, in Italia, e specie in certe provincie, forse per una oscura rimembranza della sua etimologia, è reputato nome adatto a vecchi acciaccati di malanni.

VECCHIA A

Perdio, sì, tisicuzza!

RAGAZZA

Al bel veder c'è poco! Io mi ritiro!

Le due donne si ritirano: il giovine si avanza cantando.

GIOVANOTTO

1040 Deh, se dormire presso la giovine
potessi, senza dovere prima
— cosa non degna d'un uomo libero —
sbatterne un'altra muffita e sima!

VECCHIA A

facendo capolino, a parte

Se tu ci dormi, ti costa lagrime!
1045 Non siamo ai tempi di Carissèna: (1)
lo stato è in mano dei democratici:
le leggi, dunque, seguir conviene!

Stiamo a vedere un po' cosa farà!

GIOVANOTTO

Volesse Iddio che mi toccasse solo
1050 la bella! Ho il vino in corpo, e sono in fregola
da un pezzo!

RAGAZZA

sbucando alla finestra

Vecchia strega, ah, glie l'ho fatta!

---

(1) Antica suonatrice di flauto o antica poetessa, dicono gli scoliasti. Evidentemente, i tempi di Carissena erano quelli in cui Berta filava. Cfr. Cratino, fram. 166, Teopompo, fram. 50.

Se l'è creduta, ch'io restassi in casa,
e se n'è ita! Eccolo, è proprio lui! (1)

cantando

Strofe

Vieni qui, vieni qui!
1055 A me vieni, diletto,
con me rimani in letto
sino che spunti il dì!
La brama dei tuoi riccioli
girar mi fa la testa:
1600 non ti so dir che fregola,
che pizzicor m'investa!
Amore, te ne supplico,
fa' tu che nel mio letto
mi venga il mio diletto.

GIOVANOTTO

cantando

Antistrofe

1065 Vieni qui, vieni qui!
Giù scendi: a me disserra
l'uscio; o cadere in terra
mi vedi, e restar lì!
Di tue meline prendere
1070 vo', in grembo a te, sollazzo:
perchè di questa, o Cipride,
m'hai fatto uscire pazzo?
— Amore, te ne supplico,
fa' che a giacer si metta
1075 con me la mia diletta!

Strofe

Ma tutto ciò ch'io dissi, a paragon del foco
che mi distrugge, è nulla! Amore mio, t'invoco,

(1) La distribuzione delle parti in queste scene non è troppo sicura.

apri, mi stringi al seno,
ch'io per tua causa peno!

Antistrofe

1080 Mucchio d'oro, apicina, visino che consola,
scolara delle Grazie, di Cipride figliuola,
apri, mi stringi al seno,
ch'io per tua causa peno!

Picchia risolutamente all'uscio.

VECCHIA A
affacciandosi

Ehi, che bussi? Me, cerchi?

GIOVANOTTO
sbirciandola

Io? Dove mai!

VECCHIA A

1085 Non hai picchiato all'uscio?

GIOVANOTTO

Io? Vo' crepare...

VECCHIA A

Oh che andavi cercando, con la fiaccola?

GIOVANOTTO

Cercavo un tale di Segonia...

VECCHIA A

Chi?

GIOVANOTTO

Non è Chiavonio, quel che aspetti tu!

VECCHIA A

Non si scappa! Per forza o per amore!

GIOVANOTTO

1090 Chè! Oggi si rinviano le cause
sopra i sessanta. Quelle sotto i venti,
si discutono. (1)

VECCHIA A

Sì, sotto il governo
cessato, amore dolce, era così!
Oggi bisogna trattar prima noi.

GIOVANOTTO

1095 Secondo i gusti! A regola di dadi! (2)

VECCHIA A

Dì, come pranzi? A regola di dadi?

GIOVANOTTO

Chi t'intende? Quest'uscio, infilo, io.

VECCHIA A

Sì, dopo aver prima infilato il mio!

GIOVANOTTO

Setacci, per adesso, non ci servono!

VECCHIA A

1100 Lo so che mi vuoi bene! Ti fa caso
che sto sull'uscio? Porgimi le labbra!

GIOVANOTTO

Temo l'amante tuo, povero amore!

---

(1) Il giovanotto usa espressioni tribunalizie ovviamente adattabili al caso presente.

(2) Si allude probabilmente a un giuoco simile alla nostra dama, nel quale ci fosse libertà di collocare dovunque si volesse la prima pedina.

VECCHIA A

E chi?

GIOVANOTTO

Quel pittorone da cartello.

VECCHIA A

Chi?

GIOVANOTTO

Quello che dipinge l'ampolline
1105 pei morti: guai, se mi ci acchiappa! Io scappo! (1)

VECCHIA A

Lo so, lo so, che vuoi!

GIOVANOTTO

Lo so pure io
quel che vuoi tu!

VECCHIA A

Scappare, non mi scappi,
per Afrodite, protettrice mia! (2)

GIOVANOTTO

Vecchietta mia, sei pazza!

VECCHIA A

Meno chiacchiere!
1110 Ti ci trascino a forza, al letto mio!

Lo ghermisce a tutta forza.

---

(1) Insieme coi defunti si solevano seppellire alcuni vasetti di forma allungata (*lékithoi*) ornati di figure. Se ne trovano ancora molti nelle tombe attiche.

(2) La vita d'ogni mortale era, secondo la credenza degli antichi, affidata a un dèmone. Questa megera pensa che il suo sia per l'appunto Afrodite.

GIOVANOTTO

Chi li comprerà più, gli uncini per le
secchie? Cala nel pozzo una vecchietta
di queste, e vedi come te le acchiappa!

VECCHIA A

Non canzonarmi, bimbo, e vieni dentro!

GIOVANOTTO

1115 Se tu non sborsi la cinquecentesima...
degli anni alla Città, non puoi costringermi! (1)

VECCHIA A

Non se n'esce, perdina! A star con quelli
dell'età tua, ci provo troppo gusto!

GIOVANOTTO

E io con quelle della tua, l'ho a noia,
1120 e non mi ci risolvo!

VECCHIA A

presentando uno scartafaccio

Ecco, per Giove,
chi ti costringerà!

GIOVANOTTO

Che affare è questo?

VECCHIA A

Il decreto: e t'impone di seguirmi!

GIOVANOTTO

Che diavolo dirà? Recita!

---

(1) Per le merci introdotte in Attica si pagava la cinquantesima del loro prodotto. Il giovine si contenta che la vecchia paghi la cinquecentesima, ma dei suoi anni; che pure doveva costituire, secondo lui, una bella somma.

VECCHIA A

Recito!
" Le donne hanno deciso che se un giovane
1125 " desidera una giovane, non possa
" goderla, se non ha prima goduta
" la vecchia; e se non vuol suonare questa,
" e s'appicca alla giovane, è permesso
" alle più vecchie di ghermire il giovane
1130 " pel piòlo, e tirarlo impunemente! „

Lo tira.

GIOVANOTTO

Oggi faccio la fine di Procuste! (1)
Povero me!

VECCHIA A

Bisogna rispettarle,
le nostre leggi!

GIOVANOTTO

E se arriva un amico,
un paesano, e mi riscatta?

VECCHIA

Adesso
1135 nessun uom può trattare oltre il valore
d'un moggio!

GIOVANOTTO

Ma se giuro che non posso? (2)

---

(1) Nel testo il nome di Procruste ricorda il verbo *pro krúein*, picchiare, usato in senso equivoco nel decreto letto dalla vecchia.

(2) Così secondo uno scoliaste: e forse la controprova e la contestazione di un analogo giuramento è da ravvisare in una pittura dell'antico fregio della Farnesina illustrato da Emanuele Loewy (*Rendic. Acc. Lincei, classe scienze morali,* ecc., vol. VI, fasc. I, p. 31, 32).

VECCHIA A

Non sono ammesse scappatoie!

GIOVANOTTO

Dico

che son mercante! (1)

VECCHIA A

Fàllo, e te ne penti!

GIOVANOTTO

Che s'ha da fare, insomma, via!

VECCHIA A

Seguirmi!

GIOVANOTTO

1140 È proprio d'obbligo?

VECCHIA

O bere o affogare! (2)

GIOVANOTTO

Allora spargi prima un po' d'origano,
e spezza e aggiungi quattro ramoscelli,
cingi le bende, appresta le ampolline,
posa un orciuolo d'acqua innanzi all'uscio... (3)

VECCHIA

1145 M'hai da comprare pure una corona...

---

(1) I mercanti andavano esenti dal servizio di guerra. Così lo scoliaste. Qui burlescamente il giovanotto invoca altra esenzione.

(2) Necessità *diomedea*, dice il testo, con maniera proverbiale ispirata alla crudeltà di Diomede; che, come si sa, faceva divorare i suoi ospiti da ferocissimi cavalli.

(3) Preparativi tutti per funebri esposizioni.

GIOVANOTTO

Sì, di fiori da morto, se la trovo!
Secondo me, com'entri, tiri il fiato!

Riluttante invano, è trascinato dalla vecchia.
In questa sbuca la

RAGAZZA

Cosa, dove lo tiri?

VECCHIA A

A casa mia!

RAGAZZA

Non ti regoli bene! Un ragazzetto
1150 di quell'età non può dormir con te
che gli puoi far da madre, e non da moglie!
Se questa legge s'applica, vedremo
pieno d'Edipi l'universo intero!

VECCHIA A

lasciando a malincuore la presa e ritirandosi (1)

Questo discorso, pezzo di briccona,
1155 te lo detta l'invidia! Ma vedrai
se me la paghi!

GIOVANOTTO

Che piacere m'hai
fatto, dolcezza mia, col liberarmi
da questa vecchia! Io poi te ne darò,
verso sera, (2) il compenso... e grande e grosso!

---

(1) Che la vecchia A lasci la presa è poco verisimile. Ma il poeta deve farla uscire per ripresentarla poi vestita da 2ª vecchia: così più tardi uscirà la giovane per travestirsi da 3ª vecchia.
(2) Cfr. p. 167, nota 1.

S'avviano verso l'uscio della giovane. Sbuca una seconda vecchia, più orribile della prima

1160 Ehi, cosa, tu, dove lo tiri, in barba
alle leggi, che dicono e prescrivono
che prima deve dormire con me?

GIOVANOTTO

Oh poveretto me! Ti pigli un male!
Di dove sei sbucata? Questo guaio
1165 è peggio assai del primo!

VECCHIA B

lo ghermisce

Vieni qui!

La ragazza si ritira.

GIOVANOTTO

alla ragazza

Per pietà, non lasciar che mi trascini
costei!

VECCHIA B

Non io, la legge ti trascina!

GIOVANOTTO

Non è la legge! È un'Empùsa (1) coperta
di pustole sanguigne!

VECCHIA B

Oh tenerello,
1170 sbrigati, vieni meco, e meno chiacchiere!

GIOVANOTTO

Lasciami prima andare alla latrina,
che mi riabbia, o tu mi vedi fare
per lo spavento, qualche cosa gialla!

---

(1) Vedi *Rane*, 288, sg.

VECCHIA B

Muoviti, sù, la farai dentro!

GIOVANOTTO

Temo
1175 che ne farò più che non voglio! Posso
lasciarti due buoni mallevadori!

VECCHIA B

seguitando sempre a trascinarlo

Ma che mallevadori!

Entra una terza vecchia assai più orribile delle prime due

VECCHIA C

al giovanotto

Ehi, dove, dove
segui costei?

GIOVANOTTO

senza vederla

Non seguo, no, mi tira!
Ma chi sei tu, ti tocchi ogni fortuna,
1180 che non vuoi farmi strapazzare...

la vede: esterrefatto

Oh Eracle,
o Dïoscuri, o Pane, o Coribanti! (1)
Quest'altro è un guaio molto più pestifero!
Chi sarà questo mostro? Qualche scimmia
impiastricciata di belletto, o qualche
1185 vecchia tornata dal mondo dei più?

VECCHIA C

Non canzonarmi, vien qui!

---

(1) Tutti esseri di virtù apotropaica.

VECCHIA B

Cioè qui!

Lo tirano dalle due parti

VECCHIA C

Tanto io non ti lascio!

VECCHIA B

Ed io nemmeno!

tirano

GIOVANOTTO

Mi squartate, vi pigli un accidente!

VECCHIA B

Deve seguire me: questa è la legge!

VECCHIA C

1190 No, quando spunti una più laida vecchia!

tirano.

GIOVANOTTO

Ma se prima voi due mi massacrate,
come ci vado, dopo, dalla bella!

VECCHIA C

Veditela un po' tu: l'obbligo è questo!

GIOVANOTTO

Chi fotterò per prima, per uscirmene?

VECCHIA B

1195 Non lo sai? Vieni qui!

GIOVANOTTO

Questa mi lasci!

VECCHIA C

No, da me, vieni!

GIOVANOTTO

Se mi lascia quella!

VECCHIA B

No, perdio, non ti lascio!

VECCHIA C

Ed io neppure!

GIOVANOTTO

Se foste barcaiuole, che malanni
sareste!

VECCHIA B

Ma perchè?

GIOVANOTTO

Fareste a brani
1200 i passeggeri, a furia di tirarli!

VECCHIA B

Vieni qui, zitto!

VECCHIA C

Qui, da me, perdina!

GIOVANOTTO

Va col decreto di Cannone, questa
faccenda: l'ho a chiavare una alla volta! (1)
Ma come farla, una remata doppia?

VECCHIA B

1205 Come? Trangugia un pentolo di porri!

---

(1) Il decreto di Cannone prescriveva che più accusati sui quali pesasse la medesima imputazione fossero giudicati uno per uno. SENOF., *Ell.*, 1, 7, 21.

GIOVANOTTO

Ahi, me infelice! Tira e tira, sono
di già sull'uscio!

È quasi sull'uscio della vecchia B.

VECCHIA C

alla vecchia B

Eh, un passo avanti, sei!
Entro io pure con te!

GIOVANOTTO

No, Santi Numi!
Dei guai, meglio passarne uno, che due!

VECCHIA C

1210 Per amore o per forza, giuro ad Ecate!

GIOVANOTTO

tragico

Ahi, tre volte infelice! Ho da chiavare
una rancida vecchia il giorno intero,
l'intera notte. E poi, lasciata questa,
una botta con tanto d'ampolline
1215 sopra le guance! Ahi, chi di me più misero?
In odio ai Numi e sfortunato io sono,
per Giove Salvatore! In mezzo a quali
mostri nuotar degg'io! Pure, se in questo
infido mar, per queste due bagasce,
1220 m'accade un grosso guaio, seppellitemi
proprio all'ingresso, e sulla tomba mia
la più vecchia impeciate, e piedi e nocche
di piombo fuso avvoltile, ponetela
sulla mia tomba, dell'ampolla in vece!

FINALE

FANTESCA

1225 Oh popolo beato, e me felice,
padrona beatissima, e voi tutte
quante qui presso all'uscio siete, e voi,
borghigiani e vicini, ed io fantesca
che d'unguenti soavi ho il crine asperso!
1230 Meglio di tutto poi son l'anforette
di vin di Taso: il suo profumo a lungo
ti resta nel cervello; (1) invece gli altri
si fanno tutti languidi e svaniscono!
Sicchè quanto val più, pei Numi! Mescilo
1235 presto! Allegre terrà sino all'aurora
le ragazze, che a quello tiran sempre
che olezza più. Ma me lo dite, o donne,
della padrona mia dov'è lo sposo?

CORO

Se resti qui, credo, lo trovi!

FANTESCA

Proprio!
1240 Arriva a cena! Eccolo qui! Padrone,
o beato, o tre volte avventurato...

---

(1) Ermippo, in una sua commedia, intesseva un alto elogio del vino di Taso: " Del vin di Mende anche gl'Iddei travaso — fan sui morbidi letti; e vo' ch'encomi — anche quel di Magnesia e quel di Taso — che manda olezzo di fiorenti pomi: — questo è re d'ogni vino, mi cred'io, — dopo il salubre ed impeccabil Chio „ (Fram. 82, Kock).

SBIRCIAPAPPA

Io?

FANTESCA

Proprio tu, perdio, se ce n'è altri!
Chi più di te si può chiamar beato,
se tu soltanto, sopra trentamila
1245 Ateniesi e più, non hai cenato?

CORO

Eh, parli d'una gran felicità!

Sbirciapappa s'avvia.

FANTESCA

Dove, dove t'avvii?

SBIRCIAPAPPA

Vado a cenare!

FANTESCA

Per Afrodite, l'ultimo degli ultimi?
Pur m'ingiunse tua moglie di condurtici
1250 con queste ragazzette. C'è rimasto
un po' di Chio, (1) con altre leccornie!
Dunque, non indugiate! E se c'è qualche
spettatore che ci ama, qualche giudice (2)
che non ciurla nel manico, si faccia
1255 avanti: noi si fa tutto servizio!

SBIRCIAPAPPA

Fa' la splendida, andiamo, invita tutti
senza eccezione, e crepi l'avarizia!
Vecchietti, giovanotti, ragazzetti,
che la cena è imbandita per tuttissimi,

(1) Cfr. nota precedente.
(2) S'intende della gara drammatica.

1260 purchè ciascuno... vada a casa sua! (1)
E adesso, pure io m'affretto al pranzo,
e con bel garbo impugno questa fiaccola.

CORO

Ehi là, che metti tempo in mezzo, e indugi
a guidar questo? Io, mentre tu discendi, (2)
1265 un inno aperitivo intonerò!

CORIFEA

E voglio fare un'avvertenza ai giudici:

perchè i serî tengan conto di ciò ch'io dissi sul serio,
delle burle tengan conto quei che stanno alla burletta:
io così di tutti, o quasi, sottopormi vo' al criterio:
1270 nè vorrei passare un guaio perchè m'ebbi la disdetta

d'uscir primo. A questo pensi ben chi vuole mantenere
la parola, e dar giudizio imparziale sopra i cori,
nè condursi come fanno le più tristi delle etère,
che non tengono a memoria se non gli ultimi amatori!

CORO

1275 Tempo è, sù,
se volete, donne care — occuparvi dell'affare,
d'ire a pranzo.

a Sbirciapappa

Oh via, procedi — in cretese ritmo i piedi
muovi anche tu!

SBIRCIAPAPPA

Lo sto facendo, vedi!

---

(1) Vedi un analogo motivo comico largamente sfruttato nella *Lysistrata*, 1071, 1202, 1212, sg.
(2) Dal palcoscenico nell'orchestra ove lo attendono le coreute che egli deve guidare fuori dal teatro, per le pàrodoi.

CORO

1280 E quest'altre ragazzette
il ritmo seguano con le cianchette,
chè già in tavola si mette
ostrichepescedatagliolam-
predegattuccicervelliconsalsapiccantedi-
1285 mielporrosilfiomerlipalòmbicolombipic-
ciontordicrestedigalcoditremole-
leprimostardadivincartilaginedalidipol!

a Sbirciapappa

Tu ch'ài sentito tutto questo,
procùrati una scodella presto e lesto;
1290 e se vuoi far merenda,
compera polenda! (1)

SBIRCIAPAPPA

Ma gli altri sono a pappatoria!

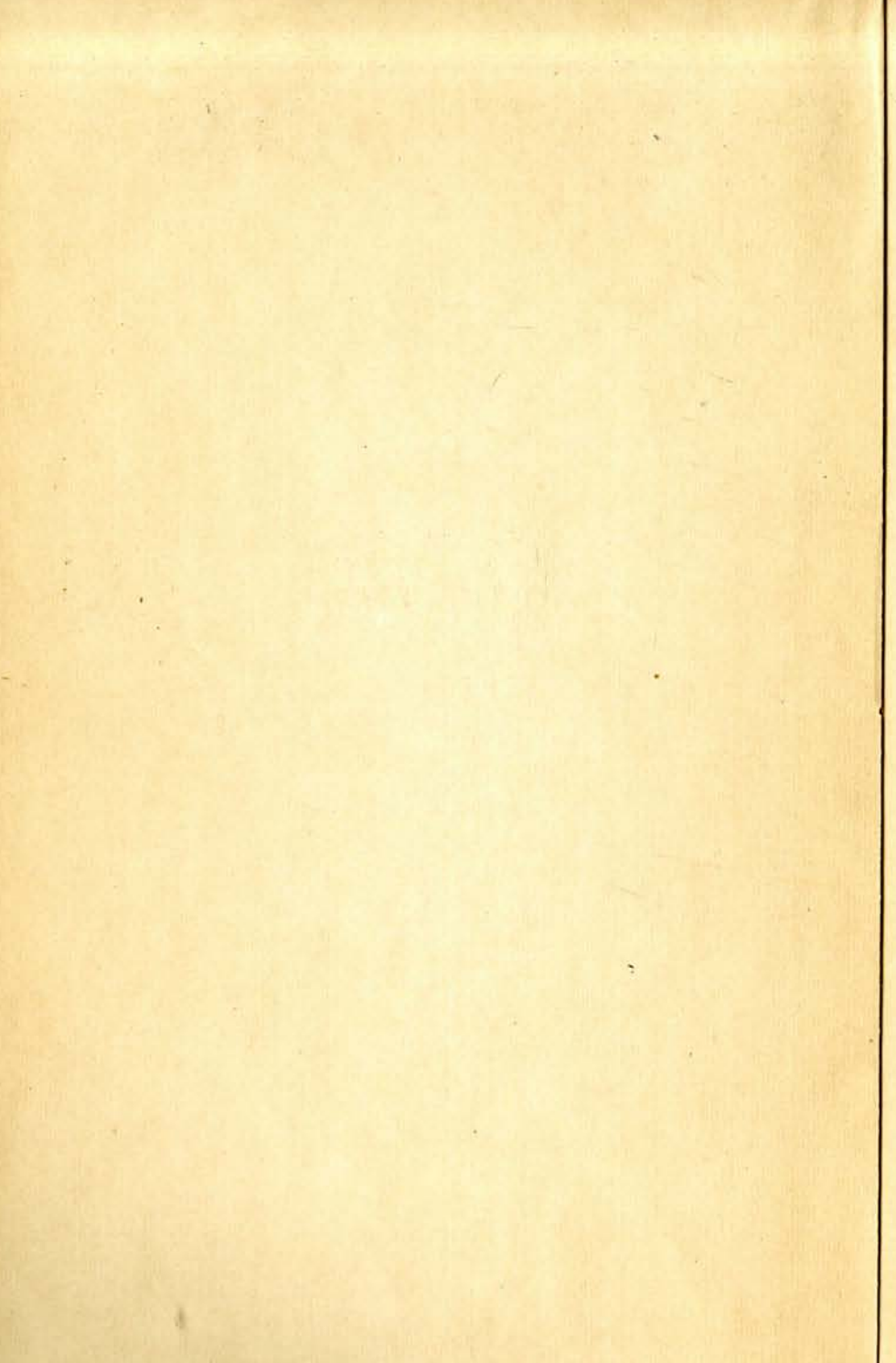
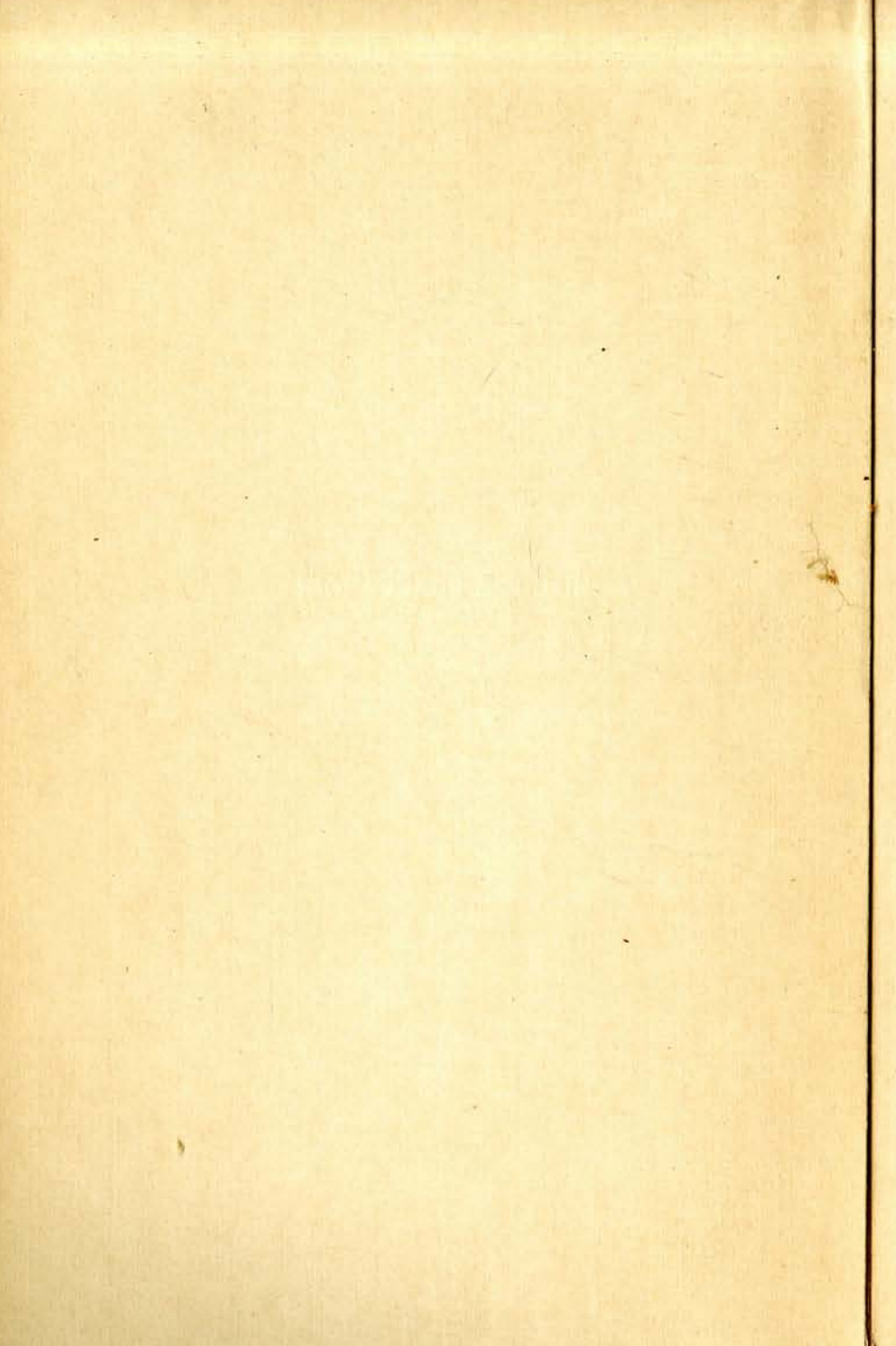
CORO

Sù le gambe, ohè, viva!
A banchetto, ohè, viva!
1295 Viva, nostra è la vittoria!
Viva, viva, viva, viva!

Escono tutti giubilando.

---

(1) Cfr. p. 545, nota 1.

PLUTO

A GIUSEPPE FRACCAROLI

Oh, se mai, cieco Pluto,
nè in terra nè sul pelago
t'avessimo veduto,
ma l'Acheronte e il Tartaro
fossero stati ognora
l'unica tua dimora!
Chè da te tutti i mali
provengono ai mortali!

Così diceva una canzone convivale, divenuta popolare, di Timocreonte da Rodi. E i sofisti, rincarando la dose, giungevano a dimostrare che la vita del pitocco è di molto preferibile a quella del ricco (1). Della tèsi opposta si fa sostenitore in questa commedia Aristofane, per bocca del bravo Scaracchia.

L'argomento del *Pluto* è dunque in tutto consentaneo allo spirito della commedia antica, che del resto contava già altri due *Pluti,* uno dello stesso Aristofane, l'altro di Cratino (2). E neppure valgono a dare un tipo speciale a questo ultimo lavoro aristofanesco l'impoverimento del coro, che già abbiamo osservato, specie nelle *Donne a Parlamento,* nè la scarsezza degli attacchi personali, i quali mancavano quasi interamente anche nelle tre commedie di donne. La differenza

---

(1) Isocrate, *Elena,* 8.

(2) Anche Archippo scrisse un *Pluto*: non si potrebbe dire se prima o dopo il secondo di Aristofane.

dall'antico tipo di dramma comico è ben più intima: essa risulta dalla complessiva tempera dei tipi e del dialogo comico; nè, d'altronde, si rivela primamente e all'improvviso nel *Pluto*; ma si effettua via via attraverso le varie commedie d'Aristofane, a cominciar dalla *Pace*. Nel *Pluto*, senza dubbio, tocca l'apice: e qui lo possiamo cogliere e valutare più facilmente.

Dunque, nel *Pluto*, è ormai sparito il tipo che chiamai *buffo* (1). Questo curioso impasto di contadino attico e di pulcinella, di ultima grossolanità e di fine lirismo, attraverso Filicleone, Trigeo, Gabbacompagno, s'è a mano a mano attenuato, è svanito, per dar luogo a tipi di borghesucci desunti dalla realtà. E insieme con lui, che in fondo riverberava la sua luce su tutta la scena, ha esulato dalla commedia anche quella tale concitazione o esaltazione comica che dava così grottesca e indiavolata vitalità ai più antichi personaggi aristofaneschi. In questi, i sentimenti e le passioni ridicole e comiche avvampano con violenza straordinaria. Ricorda il lettore? Diceopoli, alla vista d'un'anguilla della palude Copaide, prorompe in una tirata di solennità tragica. I contadini della *Pace*, all'annunzio che è spuntato un giorno infesto a Lamaco, si abbandonano ad una danza sfrenata, nè Trigeo riesce a farli desistere. Filocleone, non appena gli hanno infilato il vestito troppo pesante, strilla che è bello e lessato, chè lo tirino sù prima che si spappoli; e quando sente che il cane incriminato è prosciolto, cade come morto al suolo. Questo èmpito, questo pathos comico, per cui i personaggi aristofaneschi assurgono veramente al clima d'un grottesco lirismo, si calma a mano a mano, e lascia luogo al buon senso e alla placidità borghese che trionferà poi nella commedia nuova. E infine, naturalmente, s'impoverisce ed estenua il linguaggio figurato. Le immagini distese e le metafore, fittissime nei *Cavalieri*, e ancor numerose e varie nei *Calabroni*, diradano nella *Pace*, per poi sparire quasi interamente nelle altre commedie d'Aristofane (2).

---

(1) Vedi vol. I, *Introduzione*, p. XV.
(2) Vedi *Origini ed elementi*, p. 241 sgg.

Ma in compenso il poeta ha imparato a studiare i caratteri dal vero. Accanto al commissario babbeo della *Lisistrata*, accanto all'entusiasta e allo scettico delle *Donne a Parlamento*, ecco, in questo *Pluto*, le figure impareggiabili dell'amico incredulo per interesse, della vecchia innamorata, del giovanotto che specula sulle proprie qualità fisiche. Com'è antico l'alfonsismo!

Questo tramutamento è poi da considerare come un progresso o come una decadenza? Tanto varrebbe porsi il quesito se valga meglio il fiore o il frutto. Nell'opera aristofanesca, che è poi certamente l'indice d'un più largo movimento, vediamo compiersi una evoluzione, o, meglio, una involuzione, per la quale la commedia è tornata in certo modo alle sue origini. Queste, lo vedemmo nella introduzione generale, furono popolaresche e mimiche; il colorito lirico e l'elemento politico sono superfetazioni. L'elemento politico rimane allo stato di caduca combinazione, non si amalgama, nè àltera, salvo rari casi, la fisionomia dei tipi, dei motivi comici, della generale condotta scenica. Il lirismo persiste più a lungo, e imbeve di sè la commedia durante una intera fase di sviluppo. Pure anch'esso l'abbandona. Nè la commedia muore della scissione: ma a poco a poco ridiviene puramente mimica, ritrova e prosegue la sua via naturale. Oggi possiamo vedere conclusa e suggellata l'ultima sua fase negli *Epitrépontes* e nella *Samia* di Menandro, che le sabbie di Egitto ci hanno restituiti in buona parte. Nè d'allora in poi la commedia ha sostanzialmente mutato cammino.

PERSONAGGI

Carione, servo di
Scaracchia, vecchio ateniese.
Pluto.
Coro di vecchi contadini.
Sbircialardo, vecchio ateniese, amico di Scaracchia.
Povertà.
Moglie di Scaracchia.
Un uomo dabbene.
Un sicofante.
Una vecchia.
Un giovanotto.
Ermete.
Un sacerdote di Giove.

PROLOGO

Piazza avanti la casa di Scaracchia. Da sinistra giungono questi e il suo servo Carione, incoronati, seguendo passo passo un vecchio cieco e male in gambe.

CARIONE

Giove mio! Santi Numi! Oh che fastidio
stare al servizio d'un padrone pazzo!
Il servo potrà dare finchè vuole
consigli d'oro: se chi tiene il mestolo
5 si vuol rompere il collo, (1) dopo, i guai
sono a mezzo! Che il diavolo non vuole
ch'abbia la signoria del proprio corpo
chi ci sta dentro, ma chi l'ha comprato!
Così vanno le cose! E adesso, poi,
10 io me la piglio con l'ambiguo Apollo
" che dal tripode d'oro oracoleggia! „
Non ho forse ragione? Lui che, dicono,
è medico e indovino da cartello,
ha rimandato il mio padrone pazzo
15 da legare! Che va dietro le peste
d'un uomo cieco; e fa tutto il contrario
di quello che dovrebbe. Perchè noi
che ci vediamo, li guidiamo, i ciechi.
Questo si fa guidare, e vi costringe
20 me, nè risponde sillaba! (*al padrone*) Ma zitto

---

(1) Traduco con qualche libertà per rendere più perspicuo il concetto.

di certo non ci sto, se non mi dici
perchè, padrone, siamo alle calcagna
di costui: ti vo' dar filo da torcere!
Tanto non puoi picchiarmi: ho la corona! (1)

SCARACCHIA

25 Ma, perdio, te la levo la corona,
se tu mi secchi, perchè senta meglio
le busse!

CARIONE

Sono chiacchiere! O mi dici
prima chi è quest'uomo, o non la smetto!
Per il tuo bene, insisto tanto a chiederlo!

SCARACCHIA

30 E io te lo dirò: perchè ti reputo
il più fedele e il più... ladro dei miei
servi! — Io che sono un galantuomo, tutto
timor di Dio, me la passavo male
e stavo al verde!

CARIONE

Eh, lo so!

SCARACCHIA

S'arricchivano
35 gli altri, ladri di tempî, sicofanti,
avvocati bricconi....

CARIONE

Te lo credo!

---

(1) Che lo pone sotto la tutela del Dio a cui testè hanno offerto sacrificio.

SCARACCHIA

Me n'andai dunque a consultare il Nume.
La vita mia, povero me, lo vedo,
è agli sgoccioli, ormai: ma volli chiedere
40 se il mio figliuolo, il solo ch'abbia, avesse
a cambiar vita, a diventare un nulla
di buono, un birbaccione, un imbroglione:
per sbarcare il lunario non c'è altro!

CARIONE

solenne

E che dai serti suoi Febo rispose?

SCARACCHIA

45 Così mi disse chiaro e tondo: senti:
mi comandò che il primo che incontrassi
uscendo, non me ne staccassi più,
e l'inducessi a seguitarmi a casa.

CARIONE

E in chi per primo t'imbattesti?

SCARACCHIA

In questo!

CARIONE

50 E non capisci che intendeva il Nume?
Ti diceva, balordo, a chiare note
d'allevarlo all'usanza paesana,
il tuo figliuolo!

SCARACCHIA

E donde l'argomenti?

CARIONE

Da ciò: ch'è tanto chiara da vederla
55 perfino un orbo, ch'oggi si può andare
molto avanti, a non far nulla di buono!

SCARACCHIA

Non c'è via che l'oracolo si pieghi
a tal senso! È più serio! Se costui
ci dicesse chi è, per che motivo
60 venuto è qui fra noi, che gli bisogna,
sapremmo forse che vuol dir l'oracolo!

CARIONE

al vecchio

Animo, tu chi sei? Dillo, o so io
quello che devo fare. Parla, e svelto!

IL VECCHIO

Ti pigliasse un malanno!

CARIONE

a Scaracchia

L' hai sentito
65 chi dice ch'è?

SCARACCHIA

L'ha detta a te, codesta,
mica a me! Tu l'investi con quei modi
rozzi e sgarbati!

al vecchio

A te piace trattare
con un uomo dabbene? Oh dillo a me!

IL VECCHIO

Un accidente che ti pigli!

CARIONE

Bèccati
70 quest'uomo e quest'oracolo d'Apollo!

SCARACCHIA

minaccioso a Pluto

Poco allegro hai da stare, giuraddio!

CARIONE

Se non parli, ti concio per le feste!

IL VECCHIO

Scostatevi da me, brave persone!

SCARACCHIA

Mai e poi mai!

CARIONE

Il meglio è quel che dico
75 io, padrone! Gli fo questo servizio.
Lo poso sopra un baratro, lo lascio
e me ne vado, che caschi e si rompa
il collo!

SCARACCHIA

E svelto, piglialo!

Lo acciuffano.

IL VECCHIO

No, no!

SCARACCHIA

Parlerai, dunque?

IL VECCHIO

Ma se poi saprete
80 chi son io, mi farete qualche brutto
tiro, lo so, nè più mi lascerete
andare!

SCARACCHIA

E sì, perdio, quando tu voglia!

IL VECCHIO

Beh, lasciatemi andare, prima!

SCARACCHIA

Eccoti
lasciato!

IL VECCHIO

Udite, dunque, dal momento
85 ch'io debbo dire, a quanto sembra, quello
che volevo tacere. Io sono Pluto...

CARIONE

prorompendo

Birba d'un uomo! Schiuma delle birbe!
Dunque tu eri Pluto e stavi zitto?

SCARACCHIA

Tu sei Pluto, così male in arnese?
90 Oh Febo Apollo, o Dèmoni, o Celesti,
o Dio! Che dici? Sei davvero quello?

PLUTO

Sì!

SCARACCHIA

Quel desso?

PLUTO

Dessissimo!

SCARACCHIA

Che sento!
Dimmi, e di dove vieni, così sudicio?

PLUTO

Dalla casa di Patroclo, che mai
95 non s'è lavato, da che nacque!

SCARACCHIA

E come
ti capitò questo malanno? Dimmelo!

PLUTO

Giove me l'affibbiò, per gelosia
dei mortali. Chè io da ragazzetto
lo minacciai che mi sarei recato
100 solo dai giusti, i savî, i costumati;
e lui, perchè non ne scernessi alcuno,
m'acciecò: tanto ha in uggia i galantuomini!

SCARACCHIA

Pure, gli fanno onore i galantuomini
soltanto, e i giusti!

PLUTO

Siam d'accordo!

SCARACCHIA

E di':
105 se tornassi a vederci come un tempo,
fuggiresti i bricconi?

PLUTO

Facci conto!

SCARACCHIA

E anderesti dai giusti?

PLUTO

E come! È tanto
che non ne ho visti più!

SCARACCHIA

Che meraviglia?
Neppur io, che ci vedo!

PLUTO

Ora lasciatemi,
110 che li sapete i fatti miei.

SCARACCHIA

Perdio!
Anzi ti si terrà tanto più stretto!

PLUTO

Ve lo dicevo, che m'avreste dato
delle noie!

SCARACCHIA

Ma tu, di grazia, dammi
retta, e non mi lasciare. Uomo più a modo
115 di me, cercalo pure, non lo trovi!

CARIONE

Perdio, non ce n'è altri — meno io!

PLUTO

Dicon tutti così! Ma se davvero
poi fan tanto d'avermi, ed arricchiscono,
eccoli fatti fiori di furfanti!

SCARACCHIA

120 Così la va: ma tutti non son birbe!

PLUTO

Affedidio, non tutti! Fino all'ultimo!

CARIONE

Vuoi finir male!

SCARACCHIA

Oh bada un po': restando
con noi, rifletti che vantaggi avrai.
Io spero, io spero, e un Nume oda i miei detti,
125 di guarirti da questa cecità
e ridarti la vista!

PLUTO

Non lo fare!
Io non ci voglio rivedere!

SCARACCHIA

Come?

CARIONE

L'ha nel sangue, quest'uomo, la disgrazia!

PLUTO

Se se n'accorge Giove, delle vostre
130 pazzie, lo so, mi concia per le feste!

SCARACCHIA

Oh non lo fa già ora? Non ti manda
in giro a dare il capo dappertutto?

PLUTO

Che so! N'ho una paura pazza, io!

SCARACCHIA

Proprio, o di tutti i demoni il più vile?
135 Credi che Giove regnerebbe, e che
varrebbero tre soldi, le sue folgori,
se tu ci rivedessi anche un istante?

PLUTO

Empio, non dire certe cose!

SCARACCHIA

Zitto!
Io ti provo che tu sei più potente
140 di Giove, assai!

PLUTO

Tu, me?

SCARACCHIA

Sì, per il cielo!

si volge a Carione

Per che cosa comanda agli altri Numi,
Giove?

CARIONE

Per i quattrini! Ce n'ha tanti!

SCARACCHIA

Avanti! E a Giove chi glie li procaccia?

CARIONE

indica Pluto

Questo!

SCARACCHIA

E perchè gli fanno sacrifizi?
145 Non è per lui?

CARIONE

Di certo! E a faccia tosta
lo pregan di arricchirli!

SCARACCHIA

Oh non è questo
la cagione di tutto? E se volesse,
non ci porrebbe fine come nulla?

PLUTO

E perchè dunque?

SCARACCHIA

Perchè più nessuno
150 nè bove nè focaccia immolerebbe
nè checchessia, se tu non lo volessi!

PLUTO

E come?

SCARACCHIA

Come? Non avrebbe mezzo
di comperare, se non fossi lì
tu, a fornirgli i quattrini. Onde, se Giove
155 ti secca, puoi da solo rovesciare
il suo potere!

PLUTO

I sacrifizî glieli
fanno per causa mia, dici?

SCARACCHIA

Di certo!
E se la gente ha nulla, affedidio,
di splendido, di bello, di garbato,
160 è per merito tuo! Tutto obbedisce
al dio quattrino!

CARIONE

E io per pochi soldi
fo' il servitore: per trovarmi al verde!

SCARACCHIA

E le bagasce di Corinto, dicono,
se le stuzzica un povero, neppure
165 gli danno retta; a un quattrinaio, invece,
gli offrono senza indugio... ambe le natiche! (1)

CARIONE

E le bardasse fan lo stesso, dicono,
non mica per amor, ma pei quattrini!

SCARACCHIA

Non quelli a modo, no, ma i bagascioni!
170 Quelli a modo non chiedono quattrini!

---

(1) Invece che l'animo.

CARIONE

E che chiedono?

SCARACCHIA

Questo un puro sangue,
quello cani da caccia!

CARIONE

A chieder soldi
si vergognano; e indorano la loro
furfanteria con belle parolette.

SCARACCHIA

175 E tutte le scoperte e tutte l'arti
dei mortali, per te furon trovate.
Questi siede al panchetto e taglia cuoio,

CARIONE

uno lavora il legno, un altro il rame,

SCARACCHIA

uno, preso da te l'oro, lo fonde,

CARIONE

180 uno spoglia alla strada, un altro scassina,

SCARACCHIA

uno scardassa,

CARIONE

uno purga la lana,

SCARACCHIA

concia uno il cuoio,

CARIONE

vende uno cipolle,

SCARACCHIA

spelacchiato per te viene un adultero... (1)

PLUTO

Misero me! Chi l'ha saputo mai?

SCARACCHIA

185 E il Gran Re non si gonfia per via tua?

CARIONE

L'assemblea non s'aduna per quest'uomo? (2)

SCARACCHIA

Dì! Non sei tu che armi le triremi?

CARIONE

Non mantiene il presidio egli a Corinto? (3)

SCARACCHIA

Per lui non dovrà Panfilo... crepare? (4)

CARIONE

190 E Spacciaspilli fargli compagnia?

SCARACCHIA

E non tira per lui corregge, Agirrio? (5)

---

(1) Perchè non può riscattarsi con l'ammenda. È noto che supplizio ridicolo e crudele s'infliggesse agli adulteri sorpresi in flagrante: cfr. *Nuvole*, 1083.

(2) Cioè pel triobolo.

(3) Il presidio di mercenarî lasciato dagli Ateniesi a Corinto dopo la pace d'Antalcida.

(4) Pamfilo e Spacciaspilli, sùbito ricordato, erano usurai: invece di *crepare* si aspetterebbe *arricchire*.

(5) Immagine triviale per significare il gonfiarsi di questo villan rifatto, sul quale vedi *Donne a Parlamento*, v. 96 e 184.

CARIONE

E Filessio per te non conta favole? (1)

SCARACCHIA

Per te non demmo aiuti agli Egiziani? (2)

CARIONE

Laide non l'ama per via tua, Filònide? (3)

SCARACCHIA

195 La torre di Timoteo.... (4)

CARIONE

Ti caschi
addosso!

SCARACCHIA

Non si fanno per via tua
tutti quanti gli affari? La cagione
sei tu solo, solissimo, dei beni
come dei mali, ficcatelo in testa!

CARIONE

200 E nelle guerre, basta che tu segga
su l'un dei piatti, e sùbito trabocca!

PLUTO

E di tanto, da solo, io son capace?

---

(1) Un povero diavolo che forse contava storie per sbarcare il lunario.

(2) Nella guerra intrapresa da questi contro i Persiani, il 389.

(3) Uomo brutto e stolido ma ricchissimo: come s' intende dal contesto.

(4) Il figlio di Conone. Pare si fosse fatta costruire, sulla casa, un torrione.

SCARACCHIA

E di più molto, affedidio! Per questo
mai nessuno di te divenne sazio!
205 Ogni altra cosa viene a noia: amore...

CARIONE

pagnotte...

SCARACCHIA

canti...

CARIONE

pasticcetti...

SCARACCHIA

fama...

CARIONE

pizze...

SCARACCHIA

prodezze...

CARIONE

fichi secchi...

SCARACCHIA

onori...

CARIONE

torte...

SCARACCHIA

guidare eserciti...

CARIONE

lenticchie...

SCARACCHIA

Ma di te mai nessuno fu satollo!
210 Se uno busca tredici talenti,
tanto più brama di buscarne sedici:
e se ci arriva, poi, ne vuol quaranta,
e dice che se no, non tira avanti!

PLUTO

Proprio bene, mi pare che diciate!
215 Mi resta un solo dubbio!

SCARACCHIA

E quale? Parla!

PLUTO

Per poterne disporre, del potere
che voi dite ch'io m'abbia, come faccio?

SCARACCHIA

Perdio, tutti lo dicono, che Pluto
porta la palma per viltà!

PLUTO

Chè! Un ladro
220 mi calunniò così! M'entrò un bel giorno
in casa, e non potè portar via nulla,
chè trovò tutto sottochiave. E allora
disse viltà la previggenza mia!

SCARACCHIA

Via, non darti pensiero! Se ti metti
225 di buona voglia, io farò che ti torni
una vista più acuta di Linceo!

PLUTO

Come potrai far ciò, che sei mortale?

SCARACCHIA

Buona speranza n'ho per quel che Febo
a me, scotendo il pizio lauro, disse!

PLUTO

230 Dunque anche lui sa queste cose?

SCARACCHIA

E come!

PLUTO

Badate ...

SCARACCHIA

Sta, brav'òmo, di buon animo!
Io vo' condurre quest'affare in porto,
facci conto, dovessi anche rimetterci
la pelle!

CARIONE

E anch'io, se vuoi!

SCARACCHIA

Nostri alleati
235 poi saranno altri molti, che per essere
gente dabbene, non aveano pane!

PLUTO

Che meschini alleati hai detto, cappio!

SCARACCHIA

Meschini no, se torneranno ricchi!

a Carione

Tu corri, presto...

CARIONE

A fare che? Comanda.

SCARACCHIA

240 Chiama i compagni contadini – ai campi
li troverai di certo, a tribolare –
perchè vengano qui tutti, e ciascuno
abbia la parte sua, di questo Pluto!

CARIONE

Vado senz'altro! – Ehi di casa! Chi piglia
245 e porta dentro questo po' di ciccia?

SCARACCHIA

Ci starò attento io: tu corri, sbrigati!

Carione via di corsa

E tu, che a tutti i Dèmoni sovrasti
col tuo potere, o Pluto, entra qui dentro
con me. La casa è questa ch'oggi devi
250 o di riffe o di raffe empire d'oro!

PLUTO

Mi secca sempre assai, pei Numi, entrare
in casa altrui: non me ne venne nulla
di buono, mai. Se càpito da un tirchio,
mi seppellisce sùbito sotterra,
255 e se un amico galantuomo viene
a domandargli un quattrinello, dice
di non avermi mai neppure visto.
Casco da uno sciupone? Eccomi in mezzo
al giuoco, alle bagasce, e in poco d'ora
260 son messo ignudo fuori della porta.

SCARACCHIA

Perchè mai non trovasti un uomo a modo!
Ma di tal tempra io sono stato sempre,
ch'amo di risparmiar quanto altri mai,
e di spendere invece, all'occorrenza!
265 Entriamo, sù! Vo' presentarti a mia

moglie, e a mio figlio, l'unico, che amo
più d'ogni cosa... dopo te!

PLUTO

Lo credo!

SCARACCHIA

Perchè non dirla, a te, la verità?

Entrano ambedue in casa.

PARODOS

Dalla sinistra entra Carione seguito a poca distanza dai ventiquattro coreuti vestiti da vecchi bifolchi.

CARIONE

Voi che col mio padrone spesso spesso a radici
270 campaste, o borghigiani pronti al travaglio, o amici,
sù, correte, affrettatevi, arrivato è il momento
che affrontar senza indugio deve ognuno il cimento!

CORIFEO

Non lo vedi che il passo da un pezzo allungo già,
quanto può farlo un uomo già innanzi con l'età?
275 Oh vuoi ch'io corra senza dirmi pria la ragione
per cui sin qui m'ha fatto venire il tuo padrone?

CARIONE

Non te lo sto dicendo, da un pezzo? Tu non senti!
Voi tutti questa vita penosa e da pezzenti
muterete, il padrone dice, e vivrete in festa!

CORIFEO

280 Che affare è questo? E come mai gli è saltato in testa?

CARIONE

Ei tornò, poverini, recando un vecchio sozzo
gobbo. grinzoso, misero, calvo, sdentato; e mozzo
io credo, affè del cielo, ch'egli abbia pure il pinco!

CORIFEO

Novelle d'oro, annunzi! Pel tuo dir mi convinco
285 che un mucchio di ricchezze ha portato! Ridì...!

CARIONE

Un mucchio di malanni da vecchi ei recò qui!

CORIFEO

E tu prenderci in giro vorresti, e farla franca?
Te la credi! Il randello vedi che non mi manca!
Lo minaccia col bastone.

CARIONE

Perchè voi mi stimate fatto a codesto modo
290 in tutto, e vi credete che mai parli in sul sodo!

CORIFEO

Dignitoso, il birbone! Ma di già la tue gambe
ahi, ahi! strillano, e i ceppi già invocano e le strambe.

CARIONE

La sorte a fare il giudice, in bara, ti chiamò:
Caronte già la tessera t'offre... Ti sbrighi o no? (1)

CORIFEO

295 Crepa! Quanto sei d'animo ciarlatano e cattivo!
Spacci frottole, e dirci non vuoi per che motivo

---

(1) In Atene v'erano dieci tribunali, uno per tribù, distinti con le prime dieci lettere dell'alfabeto. Quando si doveva tener giudizio, gli eliasti si radunavano nell'agora, e il tesmoteta decideva con la sorte in quale tribunale dovesse funzionare ciascuna delle dieci sezioni in cui erano divisi gli eliasti. Ogni eliasta, entrando in tribunale, riceveva dal banditore una tessera che, ripresentata la sera, dava diritto al triobolo. Ma qui, dice Carione, il tribunale adatto a questi vecchi è la bara, il banditore Caronte.

ci chiama il tuo padrone! E noi siam corsi, affranti
come s'era, ed a corto di tempo: e tanti e tanti
porri abbiam trascurato di coglier per la strada!

CARIONE

300 Il padrone è tornato, più non vi tengo a bada,
Pluto recando, o amici, che ricchi vi farà!

CORIFEO

Davvero tutti ricchi saremo?

CARIONE

In verità!
Dei Mida, anzi... se orecchie v'appicchiate da ciuco!

CORO

Oh, come godo e giubilo, e a danzare m'induco
305 pel piacer, se son vere le cose che m'hai dette!

CARIONE

danzando

Strofe

Ed io, tintirintì, vo' esser vostra guida, (1)
a guisa del Ciclope facendo piroette.
Sù, figli, a pinco ignudo, levando fitte grida,
seguitemi, arïette
310 di pecori o di fetide
capre belando; e lecchi — l'un l'altro, come i becchi.

---

(1) Questo brano è parodia d'un luogo del *Ciclope*, celebre ditirambo di Filosseno, nel quale si vedeva Polifemo, conducente il gregge alla pastura, cantare e suonare in onore di Galatea. Qui Carione burlescamente raffronta sè al Ciclope, ai becchi i coreuti: e questi accettano la similitudine, ritorcendola a scorno di lui.

CORO

Antistrofe

E fra un belato e l'altro, noi te côrremo, sporco
Ciclope, mentre, tintirintì, gonfio di vino,
col sacco di selvatiche roride erbe, tu corco
315 dormi al gregge vicino;
e a una rovente pertica
dato quindi di piglio — ti bucheremo il ciglio!

CARIONE

Strofe

Or quella Circe in tutto io d'imitare cerco (1)
che tossici intrideva, che un giorno ebbe convinto
320 gli amici di Filònide
come fossero ciacchi, ad ingoiare sterco
ch'essa impastò per loro di sua mano in Corinto!
Adesso inuzzoliti, — voi, levando grugniti,
'la vostra madre, o porcelli, seguite!'

CORO

Antistrofe

325 Noi te, Circe che intridi venefiche pozioni,
pigliando inuzzoliti, te che magie prepari,
e i tuoi compagni sudici,
t'appenderemo, come fe' Ulisse, pei coglioni, (2)
t'impiastrerem di merda, come a un becco, le nari!
330 E tu, col becco schiuso, — come Aristillo ha l'uso, (3)
dirai: 'La madre, o porcelli, seguite!'

---

(1) Mutando fantasia, Carione affigura sè a Laide, nuova Circe di Corinto, il corifeo e i coreuti a Filonide e ai suoi amici che, come i compagni di Ulisse, si lasciavano irretire dalle arti della etera, non nell'isola della maga, ma in Corinto. L'ultimo verso era modo di dire popolare.

(2) Veramente non Ulisse, ma il figlio di lui Telemaco inisse al capraio Melanzio il barbaro supplizio.

(3) Questo Aristillo, ricordato anche nelle *Donne a Parlamento* (v. 647), pare fosse della scuola dell'Arifrade ricordato nei *Cavalieri* (v. 1286 sg.).

CARIONE

Coda

Sù dunque, a un altro tono, le burle omai bandite,
passiamo: in questo mezzo
vo' a rubar di nascosto
335 al padrone un bel pezzo
di pane e ciccia; e all'opera,
battendo le ganasce, sarò meglio disposto!

Esce.

DANZA DEL CORO

Entra

SCARACCHIA

Darvi il ben arrivati, o paesani,
sarebbe un'anticaglia, un rancidume;
340 giacchè siete venuti di buon grado,
senza farvi pregare, ed in buon ordine,
vi stringo al seno. Aiuto anche nel resto
datemi, e specie per guarire il Dio!

CORIFEO

Fa' cuore: in me vedrai Marte, senz'altro!
345 Proprio bella sarebbe, se noialtri
che in assemblea facciamo sempre ai gomiti
per via di quei tre soldi, ci lasciassimo
strappar da chicchessia Pluto in persona!

SCARACCHIA

Vedi, s'accosta pure Sbircialardo:
350 Ha inteso qualche cosa dell'affare,
si vede! Guarda come allunga il passo!

SBIRCIALARDO

fra sè

Che faccenda è codesta? Oh come mai
Scaracchia a un tratto è diventato ricco?
Dove gli ha presi? Mi convince poco!
355 Pure pei crocchi, nelle barbierie,
si faceva un gran dire che l'amico
di punto in bianco è diventato ricco.
E questo mi stupisce anche di più:
che fa fortuna e chiama a sè gli amici:
360 non la fa, questa, all'uso del paese!

SCARACCHIA

Senza tanti misteri glie la snocciolo! —
Sbircialardo, oggi va meglio di ieri:
ce n'è pure per te: sei degli amici!

SBIRCIALARDO

circospetto

Sei diventato ricco, a quel che dicono?

SCARACCHIA

365 Fra poco lo sarò, piacendo al cielo:
chè un punto nero c'è, c'è, nell'affare!

SBIRCIALARDO

Quale?

SCARACCHIA

Questo...

SBIRCIALARDO

impaziente

Di', via, ciò ch'ài nel sacco!

SCARACCHIA

Se la s'imbrocca, abbiamo l'avvenire
assicurato: se la si fa corta,
370 siamo in mezzo a una strada!

SBIRCIALARDO

Questa è merce
di contrabbando, e mi va poco... Questo
diventare un riccone all'improvviso,
e aver paura, ti dipinge l'uomo
che ha fatto un qualche guaio!

SCARACCHIA

Un qualche guaio?

SBIRCIALARDO

375 Se dal tempio del dio di dove torni
hai sgraffignato un po' d'argento e d'oro
e adesso, affedidio, te ne pentissi...

SCARACCHIA

Apollo me ne guardi! Io no, per Giove!

SBIRCIALARDO

Meno chiacchiere, amico! Io me n'intendo!

SCARACCHIA

380 Non sospettarmi reo di colpa simile!

SBIRCIALARDO
fra sè, patetico

Ahimè!
Come non c'è proprio in nessuno briciola
d'onestà! L'interesse vince tutto!

SCARACCHIA

Esci pazzo, per Dèmetra, mi pare!

SBIRCIALARDO
come sopra

385 Che mutamento da com'era prima!

SCARACCHIA

Coso, perdio, sei pazzo da legare!

SBIRCIALARDO
come sopra

Neppur lo sguardo è quello d'una volta:
ci leggi scritta la furfanteria.

SCARACCHIA

Perchè gracchi, lo so. Pensi che io
390 abbia rubato, e vuoi la parte.

SBIRCIALARDO

Voglio
la parte? Di che cosa?

SCARACCHIA

Non consiste
in ciò, ma in altro, la faccenda!

SBIRCIALARDO

Forse
non si tratta di furto, ma di scasso?

SCARACCHIA

Vaneggi!

SBIRCIALARDO

Dunque, tu non hai truffato
395 nessuno?

SCARACCHIA

Io? Punto!

SBIRCIALARDO

Dove batto il capo?
Se non vuoi dir la verità, per Eracle!

SCARACCHIA

Lanci accuse, e non sai di che si tratta!

SBIRCIALARDO

Accomodo io la cosa, amico, prima
che trapeli in città, con poca spesa,
400 turando il becco ai legulei con qualche
quattrinello!

SCARACCHIA

M'hai l'aria, affe' dei Numi,
di volerci impiegar, da buon amico,
tre mine, e a conto mettermene dodici!

SBIRCIALARDO

con tòno e piglio profetico

Vedo, seduto in tribunale, un uomo
405 con la moglie e coi figli; in pugno stringe
un ramo d'oleastro, (1) e rassomiglia
come due gocce d'acqua, ai figli d'Eracle
di Panfilo! (2)

SCARACCHIA

Ma no! Solo gli onesti, (3)
o disgraziato, adesso arricchirò,
410 le persone perbene e di giudizio.

SBIRCIALARDO

Che dici? Il furto è stato così grosso?

SCARACCHIA

Povero me, che guai! Tu m'assassini!

SBIRCIALARDO

T'assassini da te, se non mi sbaglio!

SCARACCHIA

Ma no, no, disgraziato: ho in mano Pluto!

SBIRCIALARDO

415 Tu Pluto? Pluto chi?

---

(1) Come tutti quelli che si prostravano supplici agli altari. Cfr. *Edipo re*, vv. 1 sgg., ecc. Questa visione burlesca sembra ispirata a un noto luogo delle *Eumenidi* d'Eschilo (40 e seg.); e ne ricorda un'altra degli *Acarnesi* (v. 1128).

(2) Pare si alluda a un quadro del pittore di Panfilo, maestro d'Apelle.

(3) Il nesso pare qui un po' languido; e un po' sofistico quello proposto dallo scoliaste.

SCARACCHIA

L'istesso Nume!

SBIRCIALARDO

E dov'è?

SCARACCHIA

Dentro!

SBIRCIALARDO

Dove?

SCARACCHIA

In casa mia!

SBIRCIALARDO

In casa tua?

SCARACCHIA

Sicuro!

SBIRCIALARDO

E a quel paese
ci vai? Pluto in tua casa?

SCARACCHIA

E sì, pei Numi!

SBIRCIALARDO

Parli sul serio?

SCARACCHIA

Sul serio!

SBIRCIALARDO

Nel nome
420 di Vesta?

SCARACCHIA

Di Nettuno!

SBIRCIALARDO

Dici quello
di mare?

SCARACCHIA

E se ce n'è qualche altro, dei
Nettuni, anche per l'altro!

SBIRCIALARDO

E dunque, a noi,
amici tuoi, non ne fai parte?

SCARACCHIA

Ancora
le faccende non sono a questo punto!

SBIRCIALARDO

425 Che? Non al punto di spartirlo?

SCARACCHIA

No,
perdio! Bisogna prima...

SBIRCIALARDO

Cosa?

SCARACCHIA

Fargli
recuperar la vista!

SBIRCIALARDO

Noi? La vista
a chi? Si può sapere?

SCARACCHIA

A Pluto, come
l'aveva per l'innanzi, in qualche modo!

SBIRCIALARDO

430 Che? Proprio è orbo?

SCARACCHIA

E sì pel cielo!

SBIRCIALARDO

Apposta,

dunque, da me non ci è venuto mai!

SCARACCHIA

Ma se vogliono i Numi, ora verrà!

SBIRCIALARDO

Oh non bisogna far venire un medico?

SCARACCHIA

E che medico trovi oggi in Atene?
435 La paga è a nulla, a nulla è pure l'arte!

SBIRCIALARDO
guardando fra gli spettatori

Cerchiamo!

SCARACCHIA

Non ce n'è!

SBIRCIALARDO

Così mi pare!

SCARACCHIA

Per Giove, il meglio è ciò ch'io prima avevo
disposto, porlo a giacere nel tempio
d'Esculapio!

SBIRCIALARDO

Ma certo, per gli Dei!
440 Non cincischiare, fa qualcosa, sbrigati!

SCARACCHIA

Vado sùbito!

SBIRCIALARDO

Sbrigati!

SCARACCHIA

E che faccio?

S' incammina con senile frettolosità; ma gli sbarra la via una donna emaciata, scialba, vestita di miserrime e sordide vesti. I due cercano di scansarla.

POVERTÀ

Oh voi che osate, sciagurati omuncoli,
un' opra iniqua, scellerata ed empia,
dove, dove fuggite? Non ristate?

SCARACCHIA

445 Eracle mio!

POVERTÀ

Farò misero strazio
di voi, che ardite temeraria impresa,
quale niun altro osò giammai, nè nume
nè mortale! Sicchè, siete spacciati!

SCARACCHIA

E tu chi sei? Ti vedo gialla gialla!

SBIRCIALARDO

450 È un'Erinni, vedrai, della tragedia!
Ha giusto un piglio tra pazzesco e tragico!

SCARACCHIA

Ma se non ha la face!

SBIRCIALARDO

E allora, schiatti!

POVERTÀ

Chi credete ch'io sia?

SCARACCHIA

Qualche erbivendola,
o qualche ostessa! Oh che se no, senz'essere
455 stuzzicata, venivi a schiamazzare?

POVERTÀ

Davvero? Oh procurare di scacciarmi
via d'ogni terra, non vi pare grossa?

SCARACCHIA

Non ti restava il baratro? Ma dicci
chi sei, sùbito sùbito!

POVERTÀ

Son quella
460 che oggi vi farò pagare il fio
d'aver cercato ch'io sfrattassi.

SBIRCIALARDO

È proprio
l'ostessa sotto casa mia, che quando
misura il vino, me ne ruba mezzo!

POVERTÀ

Son Povertà, che sto con voi da un pezzo!

SBIRCIALARDO

fugge in preda a pazzo spavento

465 O Numi, o Apollo re, dove fuggire?

SCARACCHIA

Coso, che fai? Vilissimo animale,
stai sodo?

SBIRCIALARDO

No, no!

SCARACCHIA

Stai sodo! Due uomini
fuggiranno una donna?

SBIRCIALARDO

È Povertà,
pover'a te, la più sterminatrice
470 bestia che mai sia nata!

SCARACCHIA

Sta, ti prego,
sta!

SBIRCIALARDO

Perdio, proprio no!

SCARACCHIA

Ma non l'intendi?
Commetteremo la più turpe azione
del mondo, se ce la daremo a gambe
lasciando solo il Nume, per paura
475 di questa, e a lotta non verremo!

SBIRCIALARDO

A quali
armi ci affideremo, a qual possanza?
quale corazza, quale usbergo mai
non... mette in pegno, questa scellerata?

SCARACCHIA

Fa cuore! So che il Dio basta da solo
480 a spuntarla su questa, a sbaragliarla!

POVERTÀ

E osate anche fiatare, o vituperî,
colti sul punto di sì reo delitto!

SCARACCHIA

E tu, ti pigli un canchero, che vieni,
senza che alcun ti offenda, a dirci ingiurie?

POVERTÀ

485 Vi par di non offendermi, pei Numi,
quando cercate di far sì che Pluto
recuperi la vista?

SCARACCHIA

Oh come dici?
Facciamo torto a te, se procuriamo
di far del bene a tutti quanti gli uomini?

POVERTÀ

490 E qual bene potete procurare
voialtri?

SCARACCHIA

Quale? Primo, di buttare
te fuor di tutta l'Ellade!

POVERTÀ

Buttarmi
fuori? E che mai di peggio immaginate
di poter fare agli uomini?

SCARACCHIA

Che mai?
495 Dar mano a tale impresa e poi lasciarla.

POVERTÀ

Prima di tutto voglio disputare
con voi su questo punto. E se vi provo
che d'ogni vostro bene son la causa,
io sola, e tutti voi per me campate....
500 Se no fate di me quel che vi piace!

SCARACCHIA

Così, pezzo d'infame, osi parlare!

POVERTÀ

E impara, tu! Chè spero dimostrarti
come quattro e quattr'otto che tu pigli
un granchio a secco, se vuoi render ricchi,
505 come dici, gli onesti!

SCARACCHIA

Oh verghe, o verghe,
non accorrete!

POVERTÀ

Prima d'ascoltare,
non bisogna strillare e imbestialire!

SCARACCHIA

Chi può tenersi, udendo certi orrori,
dallo strillare: ahi, ahi!

POVERTÀ

Chi sale ha in zucca!

SCARACCHIA

510 E che pena t'assegno, nella causa,
se tu sei vinta?

POVERTÀ

Quella che ti pare!

SCARACCHIA

Dici bene!

POVERTÀ

Che poi quella medesima
dovrete patir voi, se siete vinti!

SCARACCHIA
a Sbircialardo

Venti morti, ti paiono bastanti?

SBIRCIALARDO

515 Per lei: per noi ne basteranno un paio!

POVERTÀ

Non la scapolerete! E chi potrebbe
contrappormi alcunchè di ragionevole?

CONTRASTO

CORO

Invito

Dire alcunchè d'arguto, per vincer disputando
costei, dovete, e porre ogni fiacchezza in bando!

SCARACCHIA

520 Giusto sarebbe, tutti ne sono persuasi,
che agli onesti seguissero ognor prosperi casi,
e avversi ai tristi e agli empî. Or noi, fittoci il chiodo
che così avesse ad essere, trovammo infine un modo
utile in tutto, fino, pieno di nobiltà.
525 Se infatti ora a vederci Pluto ritornerà,
nè girerà più orbo, andrà solo dai buoni,
per non più distaccarsene, fuggendo empî e bricconi;
e ogni uomo onesto e pio avrà presto arricchito.
Si potrebbe per gli uomini trovar meglio partito?

SBIRCIALARDO

530 Nessuno! A lei non chiederlo! Te ne fo' garanzia!

SCARACCHIA

Chi pazzia non direbbe, o meglio frenesia
la vita di noi uomini d'oggidì? Malandrini
ne trovi tanti e tanti ch'àn mucchi di quattrini
messi assieme imbrogliando. Tanti e tanti, al contrario,
535 fiori di galantuomini, sbarcan male il lunario,
soffron la fame, passano il più del tempo teco.
Or dunque, dico io, se Pluto non più cieco,
a ciò ponesse termine, ecco aperta una via
per cui gran bene agli uomini render alcun potria!

POVERTÀ

540 Coppia di vecchi, pazzi convinti se ce n'è
altri, colleghi in chiacchiere e in delirio, il dì che
quello di cui nutrite brama fosse avvenuto,
non ci guadagnereste, credete a me! Se Pluto,
tornato a rivederci, sè dispensasse in parti
545 uguali, non si avrebbero più nè scienze nè arti
fra gli uomini. E scomparse, grazie a voi, queste e quelle,
ci sarà più chi fonda metalli, conci pelle,
tagli calzari, faccia ruote pei cocchi, lavi
panni, formi mattoni, cucia, fabbrichi navi,
550 e con l'aratro spezzi di Demètra le zolle,
se di tutto infischiandovi star potrete in panciolle?

SCARACCHIA

Cianci a vanvera! Forse non ci saran gli schiavi,
per far ciò che tu dici?

POVERTÀ

Bravo! E donde gli scavi?

SCARACCHIA

Li compero a contanti!

POVERTÀ

E chi, se di contante
555 ne avrà lui pure, venderli vorrà?

SCARACCHIA

Qualche mercante
di schiavi di Tessaglia, per specularci su!

POVERTÀ

Ma mercanti di schiavi non ce ne sarà più,
se stiamo a quel che dici! Chi rischierà la vita
a tal mestier, quand'abbia la cassa ben fornita?
560 Sicchè dovendo arare, zappar, far da te stesso
ogni lavoro, molto più misero d'adesso
vivrai!

SCARACCHIA

Crepi l'astrologo!

POVERTÀ

Nè per dormire avrai
letti: non ci saranno; nè tappeti: ai telai
ci starà chi avrà soldi? Nè d'essenze odorose
565 potrete, ai dì di nozze, profumare le spose,
nè di panni adornarle varïopinti e rari:
or senza tutto questo, che giova aver denari?
Ma io quanto v'occorre posso darvi in gran copia:
chè, sedendo signora, pel bisogno e l'inopia
570 fo pensare a ogni artefice donde procuri il vitto!

SCARACCHIA

E largire tu forse sapresti altro profitto
che pustole nei bagni, (1) e turbe di marmocchi
famelici e vecchiette? Di pulci e di pidocchi
lo sciame e di zanzare non vo' dir, che alla testa
575 ronzandoci d'attorno, ci tortura e ci desta,
e dice: avrai ben fame, ma pur lèvati. Taccio
quel dover possedere per mantello uno straccio,
per letto un po' di paglia di cimici gremita
che ridesta chi dorme; (2) una stuoia marcita
580 per tappeto, e un macigno tanto, per adagiare
il capo. E per panini avere a desinare
talli di malva, foglie mosce di ravanello
per pizza, un coccio d'orcio spezzato per sgabello,
e per madia la doga d'un barile, in frantumi
585 pure codesto. O dimmi, i beni che costumi
largire a tutti gli uomini, non son quelli che annovero?

---

(1) La povera gente d'inverno si radunava nei bagni per riscaldarsi; e nel pigia pigia era facile contrarre malattie della pelle. Le altre spiegazioni dello scoliaste sembrano troppo stiracchiate.

(2) Parodia d'una espressione forse sofoclea (fram. 909); cfr. *Eupoli*, framm. 36.

POVERTÀ

Ma tu non parli mica della vita del povero!
Te la pigli con quella del pitocco!

SCARACCHIA

Eh, si sa
che della pitoccaggine sorella è Povertà!

POVERTÀ

590 Per voi che confondete Dïonisi e Trasiboli! (1)
Ma non mai la mia vita patì simili triboli,
nè mai dovrà patirli! Tu parli del pitocco
ch'à da campare senza la croce d'un baiocco!
Il poveretto invece conduce un'esistenza
595 parsimoniosa, intento sempre al lavoro, senza
nulla aver di superfluo, ma senza privazioni!

SCARACCHIA

Che vita da beati, per Demètra, m'esponi,
se non gli resta, dopo tanti stenti e risparmi,
da pagare il becchino!

POVERTÀ

Tu non fai che beffarmi
600 e celiare, e sul serio non vuoi parlare: e ignori
ch'io d'aspetto e di mente fo gli uomini migliori,
che non Pluto! Con Pluto, gambe gonfie, podagra,
sconcio grasso, ventraie; ma con me, gente magra,
tafani di sveltezza. pronti a menar le mani!

SCARACCHIA

605 Già, con la fame, simili tu li rendi ai tafani!

POVERTÀ

Poi, venendo al morale, dimostrerò che stanza
ha con me verecondia, con Pluto tracotanza!

---

(1) Cioè un tiranno con un fautore di libertà.

SCARACCHIA

Rubare e scassinare, è cosa vereconda?

SBIRCIALARDO

Come no, se chi ruba convien che si nasconda?

POVERTÀ

610 Guarda un po' gli avvocati nelle città. Quand'essi
son poveri, del popolo curano gl'interessi,
e dello Stato: quando coi quattrini di tutti
son fatti ricchi, a un tratto divengon farabutti,
fan guerra al popol, tramano contro il governo mene!

SCARACCHIA

615 Sebbene iettatrice, in questo dici bene!
Ma non stare a gonfiarti! Creperai tal'e quale,
perchè ci vuoi convincere che la povertà vale
più del denaro!

POVERTÀ

E nulla sai contrappormi! Butti
giù chiacchiere, e divaghi!

SCARACCHIA

Oh come va che tutti
620 da te fuggono, allora?

POVERTÀ

Perchè io li miglioro!
Ve' i bimbi! Il padre sfuggono che cerca il bene loro:
tanto è cosa difficile saper scernere il bene!

SCARACCHIA

Neppur Giove lo scerne, dirai tu: perchè tiene
la ricchezza per sè!

SBIRCIALARDO

a Povertà

E a noi te manda in dono!

POVERTÀ

625 Menti piene di cispa, bacucchi più di Crono,
Giove di certo è povero, e ve n'adduco chiare
prove. Se fosse ricco, credi che nelle gare
olimpiche, dove ogni cinque anni esso raccoglie
tutti gli Elleni, andrebbe a ghirlandar con foglie
630 d'oleastro gli atleti vincitori? Più presto
d'oro, se fosse ricco, le farebbe!

SCARACCHIA

Codesto
anzi, mostra in che conto tien la ricchezza! Specola
per non darla, e risparmia; e codesta bazzecola
donando ai vincitori, per sè tiene il denaro!

POVERTÀ

635 Vizio peggior gli affibbi che povertà, se avaro
e interessoso è tanto, pur sendo ricco!

SCARACCHIA

Al crine
l'olivastro ei cingendoti... ti spinga a mala fine!

POVERTÀ

Come osate negare che ogni bene è largito
a voi da povertà?

SCARACCHIA

Ad Ecate il quesito
640 s'ha da far, se sta meglio chi è ricco, o chi digiuna!
Chè una cena le apprestano ad ogni nuova luna
ricchi e abbienti; ma prima che pronti siano i tavoli,
sparecchiata ogni cosa hanno i poveri diavoli! (1)

---

(1) L'usanza è sufficientemente descritta in questi versi che le si riferiscono. Queste offerte erano collocate nei trivî, sacri, come si sa, alla dea triforme.

Stretta

Ma crepa: e più non ti scappi un grugnito:
645 che convincerne, mai
potrai, neppur se ci convincerai!

POVERTÀ

Avete, o Argivi, com'ei parla, udito? (1)

SCARACCHIA

Chiama Pausone, quel tuo commensale! (2)

POVERTÀ

Tapina, che farò!

SCARACCHIA

650 Sfratta alla spiccia, e ti si pigli un male!

POVERTÀ

In quale parte della terra andrò!

SCARACCHIA

Alla gogna! Chè tempo non è questo
d'indugiar, ma di battertela, e presto!

POVERTÀ

Eppur, dovrete qui chiamarmi ancora!

SCARACCHIA

655 Allora torna: adesso va in malora!
Arricchir mi sa meglio,
e te lasciar che il fistolo ti pigli!

Povertà si ritira.

---

(1) Verso del *Telefo* euripideo.
(2) L'affamato di cui si parla anche negli *Acarnesi*, 854, e nelle *Donne alla festa di Dèmetra*, 949.

SBIRCIALARDO

Perdio, fatto signore, anch'io desidero
darmi bel tempo con la sposa e i figli;
660 e lindo e pinto poi dal bagno uscendo,
a chi campa di braccia
e a Povertà corregge trarre in faccia!

SCARACCHIA

Oh, se n'è ita, quella maledetta!
Or noi rechiamo presto e lesto il nume
665 a giacere nel tempio d'Esculapio!

SBIRCIALARDO

Sì, non perdiamo tempo! Che non abbia
a venir qualcun altro, ad impedirci
di fare tutto quello che necèssita!

SCARACCHIA

Ragazzo! Carïone! Reca fuori
670 le coltri, e Pluto stesso, come s'usa,
e l'altra roba preparata dentro!

Esce Carione carico di roba, guidando a mano Pluto. Escono tutti.

DANZA DEL CORO

CARIONE

esce solo e parla ai coreuti

Vecchi, che spesso avete fatto ai gomiti
per briciole di pane nelle feste
di Tesèo, voi felici, voi beati,
675 e quanti al par di voi son galantuomini!

CORIFEO

Che n'è, brav'uomo, degli amici tuoi?
Di fauste nuove apportatore sembri.

CARIONE

Ebbe il padrone la più gran fortuna,
e Pluto anche di più: da orbo ch'era,
680 adesso ha gli occhi spalancati e fulgidi:
chè il salutare Asclepio ebbe propizio!

CORIFEO

Che gaudio annunzi a me! Grido pel giubilo!

CARIONE

Giubilerai... per forza o per amore!

CORO

cantando

Il padre io canto d'illustre prole,
685 Asclepio, agli uomini fulgido sole..,

dalla casa esce in fretta la

MOGLIE DI SCARACCHIA

Che grida mai son queste? Riportate
liete novelle? È un pezzo ch'io di brama,
aspettando costui, mi struggo in casa!

CARIONE

Presto, padrona, reca vino, presto,
690 per berne pure tu: chè ne vai pazza:
tutte le buone nuove a fascio io reco!

MOGLIE

Dov'è?

CARIONE

Le mie parole odi, e saprai!

MOGLIE

Sbrìgati dunque a dir ciò ch'ài da dire!

CARIONE

Ascolta dunque; ed io quello che avvenne
695 tutto ti narrerò da cima a fondo! (1)

MOGLIE

A fondo vacci tu!

CARIONE

Che? Gli accidenti
occorsi...

MOGLIE

Non ne voglio, io, d'accidenti!

CARIONE

quasi solenne

Come del dio giungemmo al santuario,
conducendo quell'uomo, allora il più
700 misero, ora beato e fortunato

---

(1) " Dai piedi alla testa „, dice Carione; ma alla testa — *eis ten kefalén* — era presso i Greci una imprecazione. Indi la risposta della moglie di Scaracchia.

se ce n'è altri, prima lo guidammo
al mare e lo lavammo.

MOGLIE

Che fortuna,
a un vecchio un bagno freddo, affedidio!

CARIONE

Quindi entrammo nel tempio; e consacrata
705 la focaccia sull'ara e la farina,
'alla vampa d'Efesto offerte sacre, (1)
Pluto adagiammo come si convenne,
e un giaciglio apprestossi ognun di noi

MOGLIE

E c'erano altri, a chiedere la grazia
710 al dio?

CARIONE

Chiavaccionovo, (2) uno, ch'è cieco,
ma quando ruba passa chi ci vede;
e poi tant'altri, afflitti d'ogni specie
di malattie. Com'ebbe spenti i lumi,
il ministro del Nume, e ci ebbe imposto
715 di dormire, dicendo, che se pure
s'ode rumore s'ha da stare zitti,
stavamo chiotti chiotti. Non dormivo
io però: chè una pentola di pappa
poco lungi da me, presso la testa
720 d'una vecchietta, mi rimescolava
il sangue; e mi struggevo di sguisciare
vicino a quella. Levo gli occhi, e vedo

---

(1) Espressione tragica: m'allontano leggermente dalla lettera, per rendere meglio il valore del testo.
(2) Di cui si parla anche nelle *Donne a Parlamento*, vv. 254 e 398 sgg.

il prete sgraffignar fichi e focacce
dalla tavola sacra, e fare quindi
725 il giro degli altari, uno per uno,
e quante pizze c'erano rimaste
ficcarle in una sacca. Mi figuro
che si tratti d'un atto di pietà,
e mi rizzo per dare addosso al pentolo
730 di pappa!

MOGLIE

E il dio non lo temevi, abisso
d'iniquità?

CARIONE

Temevo, sì, che prima
di me, perdio, non arrivasse al pentolo,
incoronato e buono! Il prete suo
m'aveva dato un saggio! — La vecchietta,
735 come m'intese far rumore, tese
la mano; e sibilando io l'addentai,
come se fossi un serpe ganascione.
Lei la ritrasse tosto, e zitta e cheta
si coricò, si avvoltolò; ma un peto
740 tirò per la paura, puzzolente
più di quel d'una donnola. Ed infine
ingollai buona parte della pappa,
e quando fui ben rimpinzato, smisi!

MOGLIE

E il dio non s'accostava?

CARIONE

Ancora no.
745 Una ne feci poi, proprio da ridere.
Trassi, mentr'egli s'accostava, un peto
fenomenale! Sai com'ero gonfio!

MOGLIE

Gli avrai fatto così voltar lo stomaco
di colpo!

CARIONE

Punto! Ma Medela, (1) che
750 lo seguiva, si fece rossa rossa,
e Panacèa si turò il naso, e torse
la testa indietro. Eh, non scorreggio incenso!

MOGLIE

E lui?

CARIONE

Nemmeno ci badò, perdio!

MOGLIE

Questo Nume è un gran zotico, a sentirti!

CARIONE

755 Zotico, poi, no! Mangiamerda!

MOGLIE

Empio!

CARIONE

M'imbacuccai, per la paura, sùbito
dopo. Ed il giro egli compiè con molta
dignità, tutti esaminando i mali.
E un bimbo accanto gli teneva un cesto,
760 un mortaio di pietra, ed un pestello!

MOGLIE

Di pietra, un cesto?

CARIONE

Eh, il cesto no, perdio!

---

(1) Dèmoni femminili, essa e Panacea ricordata più sotto, subordinati, a quel che sembra, ad Asclepio.

MOGLIE

Ti pigli un male! E come ci vedevi
tu, ch'eri imbacuccato?

CARIONE

Per i buchi
del mantello! Perdio, non ce n'è pochi! —
765 Un cataplasma per Chiavaccionovo
prima manipolò. Gittò tre capi
d'agli di Teno nel mortaio: aggiunse
e triturò latte di fico e scilla,
stemperò poi con aceto di Sfette,
770 e gli unse le palpèbre, arrovesciandole,
perchè sentisse più dolore. Quello
scappò d'un salto, urlando e strepitando;
e il Nume rise, e disse: ' Adesso, adàgiati
impiastrato così: ti vo' levare
775 il vezzo di berciare in assemblea '!

MOGLIE

Vedi che Nume saggio e patriotico!

CARIONE

Fatto questo, sedè vicino al vecchio.
E prima il capo gli palpò, poi prese
un pannolino netto, e intorno intorno
780 gli asciugò le palpèbre; e Panacèa
gli coperse la testa e tutto il viso
con un panno di porpora. Fischiò
il dio quindi; e lanciaronsi due draghi
spettacolosi dalla cella...

MOGLIE

Oh Numi!

CARIONE

785 Sotto il panno strisciando adagio adagio
gli lambirono questi, a quanto parvemi,

le palpèbre. Ed in men che tu non scoli
dieci. padrona mia, tazze di vino,
Pluto si alzò che ci vedeva. Io
790 battei le mani pel gusto, e destai
il padrone: e disparvero di botto
dentro la cella e serpi e Dio. Figùrati
gli abbracciamenti di quelli che stavano
accosto a Pluto! E stettero a vegliare
795 tutta la notte, sino all'alba. Io
poi, non finivo di lodare il Nume
che sì presto la vista a Pluto rese,
e fe' Chiavaccionovo anche più cieco!

MOGLIE

Grande, Iddio signor nostro, è la tua possa!
800 Ma dimmi, Pluto ov'è?

CARIONE

Viene! Una turba
gli era dattorno, non saprei dir quanti!
Quelli che già, per esser galantuomini,
campavano a stecchetto, l'abbracciavano,
gli stringevan la destra di gran gusto:
805 quanti avevan quattrini e roba a iosa,
e tiravano avanti con gl'imbrogli,
aggrottavano il ciglio, e lo guardavano
in cagnesco. Ma gli altri, incoronati,
ridendo ed acclamando, lo seguivano:
810 e i sandali dei vecchi risuonavano,
chè marciavano in tempo!

agli spettatori

Oh via, d'accordo
tutti, ballate, saltate, danzate!
Tornati a casa, niuno vi dirà
che dentro il sacco non c'è più farina!

MOGLIE

815 Cingere al crine anch'io ti vo', per Ecate,
una corona di panini al forno,
per le fauste novelle!

CARIONE

Or non più indugi:
chè già vicino all'uscio è quella gente!

MOGLIE

Bene, io vo' dentro a prendere i confetti:
820 per spargerli sugli occhi ... comperati (1)
di fresco!

CARIONE

Ed io li vado ad incontrare!

Escono tutti e due.

DANZA DEL CORO

Entra Pluto accompagnato da Scaracchia e Sbircialardo, e seguìto da una folla di persone

PLUTO

Prima il Sole saluto, indi la terra
di Palla veneranda inclita, e tutto
il suol cecropio che mi diede asilo!
825 Delle sciagure mie vergogna sento.
Con che uomini dunque insieme vissi
senza saperlo! E quanti erano degni
della mia compagnia, fuggivo, ignaro
di tutto, o me infelice! Onde nè in quello
830 nè in questo bene adoperavo! Or tutto
rivolgerò di nuovo, e mostrerò

---

(1) Si attenderebbe recuperati.

ad ogni gente, d'ora innanzi, ch'io
mal grado mio mi concedevo ai tristi.

SCARACCHIA

All' inferno! Che noia questi amici
835 che come passi una fortuna, sùbito
si fanno avanti! T' urtano coi gomiti,
t' ammaccano gli stinchi, e ognuno sfoggia
gran tenerezza. Chi non s'è voluto
congratulare? Quanti vecchi in piazza
840 non m'han fatto corona? Una caterva!

Dalla casa esce la moglie di Scaracchia, recando confetture su un vassoio.

MOGLIE

a Pluto

Oh tesoro d'un uomo, benvenuto!

al marito e a Sbircialardo

E tu pure, e tu pure! *(a Pluto)* Aspetta un po',
che adesso prendo, come si costuma,
questi confetti, e ti li spargo addosso!

PLUTO

845 No, punto! Entrando per la prima volta
in questa casa, adesso che ci vedo,
non sta che pigli, ma che porti, invece!

MOGLIE

Questi confetti non li accetti, dunque?

PLUTO

Sì, dentro, accanto al fuoco, come s'usa!
850 S'evita pure una volgarità,
così: chè ad un maestro non conviene
gittare fichi secchi e leccornie
agli uditori, per forzarli a ridere!

MOGLIE

guardando fra gli spettatori

Ben detto! Vincipiglia, per ghermire
855 i fichi secchi, s'era alzato già!

Entrano tutti.

DANZA DEL CORO (1)

---

(1) Qui si compie la prima parte dell'azione; e questo intermezzo che la separa dalla seconda dovè in conseguenza essere più lungo degli altri.

CARIONE

esce di casa gongolando

Gente mia, che dolcezza il viver comodo,
senza spendere il becco d'un quattrino!
Un mucchio, in casa c'è piovuto, senza
far male a chicchessia, di buone cose! (1)
860 È piena l'arca di farina bianca,
e l'anfore di vin rosso fragrante:
i vasi tutti sono colmi d'oro
e d'argento, da far trasecolare;
il pozzo è pieno d'olio, le ampolline
865 riboccano di mirra, la soffitta
di fichi secchi: son di bronzo tutte
le padelle, le pèntole, le ampolle.
I taglieri del pesce, ch'eran fradici,
son d'argento: la cappa del camino
870 divenuta è d'avorio, all'improvviso!
Noi servi, poi, si giuoca a pari e dispari
con le monete d'oro; e ci si netta
non già coi sassolini, ma coi gambi
d'aglio, da gente delicata. E adesso,
875 dentro casa, il padrone, inghirlandato,
immola un porco, un bove ed un montone.
Me, m'ha scacciato il fumo! Non potevo
restarci, lì: mi pizzicava gli occhi!

Entra, vestito a nuovo, e accompagnato da un bambino che porta un mantello e delle scarpe sdrucite, un

(1) Segue nei codici un verso, certo interpolato: — Oh che soave cosa aver quattrini!

GALANTUOMO

Bimbo, vieni con me, si va dal Nume!

CARIONE

880 Ehi là, chi s'avvicina?

GALANTUOMO

Un uomo ch'era
misero per l'innanzi, ora è felice!

CARIONE

A quel che pare, un galantuomo, sei!

GALANTUOMO

E come!

CARIONE

E che ti occorre?

GALANTUOMO

Io vengo al Nume,
che procurati m'ha vantaggi grandi.
885 Sappi che io dal babbo ereditai
un largo patrimonio; e sovvenivo
gli amici bisognosi: in questo modo
credevo d'acquistar benemerenze.

CARIONE

Così, presto i quattrini se n'andarono!

GALANTUOMO

890 Proprio così!

CARIONE

E tu restasti al verde!

GALANTUOMO

Proprio così! Credevo, io, di trovare,
se cadessi in miseria, amici fidi

in tutti quelli che finora avevo
soccorso nel bisogno. Invece quelli
895 a scantonare, e a fingere di non
vedermi!

CARIONE

E ti beffavano, capisco!

GALANTUOMO

Proprio così! Mi rovinava l'essere
male in arnese! Adesso, invece, il vento
è cambiato: e in compenso, è troppo giusto
900 ch'io venga qui per far onore al Nume!

CARIONE

indicando il mantello portato dal bambino

Oh quello straccio lì che porta il bimbo
che vien con te, perdio, dì, che significa?

GALANTUOMO

Vo' fare anche di questo offerta al Nume!

CARIONE

Ci fosti forse iniziato ai Grandi
905 Misteri? (1) È quello?

GALANTUOMO

No! Ma ci basìi
tredici anni di freddo!

CARIONE

E questi zoccoli?

(1) Gli iniziati solevano dedicare a qualche nume le vesti che indossavano al tempo della iniziazione. Ma forse questo uomo è vecchio, e presumibilmente iniziato da lungo tempo; e Carione vuole alludere alla veneranda età del suo mantello.

GALANTUOMO

Furon nei geli miei compagni anch'essi!

CARIONE

E questa roba porti in dono?

GALANTUOMO

Eh sì!

CARIONE

Che bei regali da portare al Nume!

Entra un sicofante accompagnato da un testimonio.

SICOFANTE

910 Ahi, me infelice! Che tracollo, o misero!
Ahi tre volte infelice, quattro, cinque,
dodici, diecimila! Ahimè, ahimè,
qual m'irretisce dèmone maligno!

CARIONE

Oh Apollo scacciamali, oh Numi amici,
915 che malanno gli ha preso, a codest'uomo?

SICOFANTE

Non patisco malanni insopportabili?
Ho perduto ogni ben di casa mia,
per questo Nume, che, se non mi vengono
meno i processi, ha da tornare cieco.

GALANTUOMO

a Carione

920 Capisco, su per giù, di che si tratta!
L'amico qui che s'avvicina, se la
passa male! Mi par di triste conio!

CARIONE

E benedetto quel tracollo, allora!

SICOFANTE

Dov'è, dov'è, colui che prometteva
925 di farci a colpo tutti ricchi, ei solo,
purchè tornasse a rivederci? Invece
tanti in rovina, n'ha mandati!

CARIONE

E questo
servizio, a chi l'ha fatto?

SICOFANTE

Eccomi, a me!

CARIONE

Eri un furfante? Scassinavi porte?

SICOFANTE

930 Affè di dio, che voi non siete nulla
di buono! Non c'è caso, i miei quattrini
li avete voi!

CARIONE

Salute, con che furia
soffia, l'amico sicofante! È chiaro
che crepa dalla fame!

SICOFANTE

Non la scapoli!
935 Hai, senza storie, da venire in piazza,
e lì, disteso sulla ruota, devi
confessare le tue ribalderie!

CARIONE

Un accidente che ti lasci lì!

GALANTUOMO

Quante benemerenze, Iddio mi salvi,
940 presso gli Elleni tutti ha questo Nume,

che stermina così quelle canaglie
di sicofanti!

SICOFANTE

Ah, poveretto me!
Mi beffi pure tu? Gli tieni il sacco!
Oh quel mantello, dove l'hai rubato?
945 Ieri t'ho visto con un cencio indosso!

GALANTUOMO

Te, ti conto un bel nulla. Ho quest'anello
in dito! L'ho comprato da Buonpopolo
per una dramma. (1)

CARIONE

Eh, non guarisce il morso
d'un sicofante!

SICOFANTE

Oh colmo d'impudenza!
950 Mi corbellate, e ciò che state a fare
non lo dite! Ma già, nulla di buono!

CARIONE

Buono per te, no certo, perdio, contaci!

SICOFANTE

Papperete, perdio, coi miei quattrini?

CARIONE

Magari fosse! E tu scoppiassi, insieme
955 col testimonio tuo, satollo d'aria!

---

(1) I cerretani vendevano anelli magici buoni a guarire, fra altro, anche i morsi dei serpenti.

SICOFANTE

Negate? In casa, pezzi di birboni,
avete pesce a taglio, e carne a iosa!
fiutando l'aria
Mì, mì, mì, mì, mì, mì, mì, mì, mì, mì!

CARIONE

Oh, poveraccio! Senti qualche odore?

GALANTUOMO

960 Odor di freddo! Guarda un po' che cencio
ha indosso, per mantello!

SICOFANTE

Oh Giove, o Numi,
io tollerar le beffe di costoro?
Che cruccio! Perchè sono un uom dabbene
e un patriota, me la passo male.

GALANTUOMO

965 Un patriota e un uom dabbene, tu?

SICOFANTE

Come non ce n'è altri!

GALANTUOMO

Beh, rispond
ad una mia domanda.

SICOFANTE

A quale?

GALANTUOMO

Sei
bifolco?

SICOFANTE

M'hai preso per pazzo?

GALANTUOMO

Allora
mercante?

SICOFANTE

Mi c'industrio, quando càpita.

GALANTUOMO

970 Oh allora? Sai qualche mestiere?

SICOFANTE

Punti,
perdio

GALANTUOMO

Come e di che, dunque, campavi,
senza far nulla?

SICOFANTE

Curo le faccende
pubbliche tutte e le private!

GALANTUOMO

Tu?
Per qual diritto?

SICOFANTE

Perchè me la sento!

GALANTUOMO

975 E come sei, canaglia, un uom dabbene,
se per faccende che non ti riguardano
ti fai prendere in tasca?

SICOFANTE

E procurare
il bene della patria, o scimunito,
non mi riguarda?

GALANTUOMO

Ah sì? Tu ficchi il naso
980 nei fatti altrui pel bene della patria?

SICOFANTE

Sì, difender le leggi stabilite,
e se qualcuno manca, non rimettersi
ad altri!

GALANTUOMO

Oh la città, non stabilisce
per applicarle, i giudici?

SICOFANTE

E chi accusa?

GALANTUOMO

985 Chi se la sente!

SICOFANTE

Io son quel desso: e tutti
cascano a me della città gli affari!

GALANTUOMO

Che birba d'un ministro, si rimpasta!
E non ti piacerebbe di campare
in santa pace, con le mani in mano?

SICOFANTE

990 Campare senza occupazione? Dici
una vita da pecora!

GALANTUOMO

E neppure
cambieresti mestiere?

SICOFANTE

Se mi dessi
Pluto in persona, ed ... il silfio di Batto, (1)
risponderei di no!

CARIONE

Sbrigati, metti
995 giù quel mantello!

GALANTUOMO

Coso, dice a te!

CARIONE

E scàlzati!

GALANTUOMO

come sopra

Codesta è tutta roba
per te!

SICOFANTE

Si faccia pure qui vicino,
chi di voi se la sente!

CARIONE

Io son quel desso!

Acciuffa il sicofante e comincia a spogliarlo.
Il testimonio se la dà a gambe.

SICOFANTE

Povero me, mi spogliano, e di giorno!

---

(1) Il silfio costituiva una delle principali ricchezze di Cirene, fondata da Batto; e un ramoscello n'era impresso sulle monete. Quale valore avesse propriamente questa espressione, divenuta proverbiale, s'intuisce meglio che non s'intenda pienamente.

CARIONE

1000 E tu perchè vuoi campare impicciandoti
nei fatti altrui?

SICOFANTE

voltandosi verso dove era il testimonio

Lo vedi quel che fa?
Ti piglio in testimonio.....

CARIONE

Il testimonio
che conducesti, se l'è data a gambe!

SICOFANTE

Ah, m'acchiappano a solo!

CARIONE

Adesso strilli?

SICOFANTE

1005 Ahimè, ahimè!

CARIONE

al galantuomo, indicando il mantello tenuto dal ragazzo

Dà codesto cencio,
qui, che l'infilo al sicofante!

GALANTUOMO

Ah, questo
poi no! Da tanto l'ho promesso a Pluto!

CARIONE

E c'è luogo più adatto, per appenderlo,
che le spalle d'un ladro e d'un furfante?
1010 Pluto si deve ornar con vesti splendide!

Infila il mantello sdruscito al sicofante.

GALANTUOMO

E di': che ne facciamo, degli zoccoli?

CARIONE

Li conficco alla fronte dell'amico,
sùbito, questi, invece d'oleastro!

SICOFANTE

Sono troppo più debole di voi,
1015 lo intendo, e me ne vado. Ma se trovo
qualche collega in soffionismo, a questo
gran dio, dentr'oggi, glie la fo' pagare:
perchè tira ad abbattere il regime
popolare, da solo, senza il bene-
1020 placito del senato e l'assemblea!

GALANTUOMO

E giacchè te ne vai con l'armatura
mia sulle spalle, va' subito al bagno.
E lì, scàldati ritto, in capofila:
chè quello era una volta il posto mio!

CARIONE

1025 Ma il bagnaiuolo te l'acchiappa certo
per i coglioni, e te lo butta fuori
della porta: di colpo lo vedrà
che buona lana sia! Ma entriamo, noi:
e così tu farai la prece al Dio.

DANZA DEL CORO

Entra una vecchiaccia tutta imbellettata e in ghingheri. La segue una fantesca, portando su un piatto focacce e leccornìe.

VECCHIA

ai coreuti

1030 Buoni vecchi, di grazia, siamo proprio
giunte innanzi alla casa del dio nuovo,
oppure siam del tutto fuor di strada?

CORO

Bimba bella, sei proprio innanzi all'uscio.
Ma con che grazia ha fatta la domanda!

VECCHIA

1035 Allora chiamerò qualcun di casa

SCARACCHIA

uscendo

Non serve: eccomi fuori! Mi vuoi dire
che cosa ti conduce?

VECCHIA

Me ne càpita
di grosse, di birbone, anima mia!
Questo Nume, da sì che ci rivede,
1040 ha resa la mia vita insopportabile!

SCARACCHIA

Cosa c'è? Fossi mai sicofantessa
tra le femmine, tu?

VECCHIA

Macchè, perdina!

SCARACCHIA

Non t'hanno tratta a sorte per..... trincare? (1)

VECCHIA

Tu mi corbelli, ed io, tapina, brucio!

SCARACCHIA

1045 Di che bruciore? Svelta, parla!

VECCHIA

Sentimi!

Avevo per amante un giovinetto
povero, sì, ma bello, tutto garbo,
appariscente; e in ogni mia bisogna
mi serviva con grazia e con bel modo!
1050 Ed io, per tutto ciò, lo compensavo...

SCARACCHIA

E per lo più, che cosa ti chiedeva?

VECCHIA

Roba di poco! Aveva soggezione,
non ti so dire quanto! M'avrà chiesto
venti dramme d'argento pel mantello,
1055 otto per i calzari; o che comprassi
per le sorelle un vestituccio, per la
madre una mantellina: gli potevano
bisognar quattro staia di frumento.....

SCARACCHIA

Roba proprio da poco, per Apollo,
1060 a quel che dici tu! Che soggezione!

---

(1) Invece che per giudicare. E credo si alluda a qualche giuoco di bevitori simile alla passatella romanesca. Come per un buon ateniese sarebbe stato sommo dispiacere essere escluso dalle sue funzioni di giudice, così per una vecchia, presunta beona, il rimanere a becco asciutto in simile giuoco.

VECCHIA

E questa roba la chiedeva, dice,
per amore, e non già per interesse:
portando il mio mantello, egli m'avrebbe
avuto sempre innanzi!

SCARACCHIA

Innamorato
1065 cotto!

VECCHIA

Ma lo sfacciato non ha più
gli stessi sentimenti, ed ha mutato
dal bianco al nero! Gli ho mandato questa
focaccia, e queste leccornie che vedi
sul vassoio, annunziandogli che andrei
1070 verso sera da lui.....

SCARACCHIA

Che ha fatto, lui?

VECCHIA

M'ha rimandato la focaccia, e ha detto
che mai più non mi faccia rivedere;
E m'ha mandato a dire, oltre il rifiuto,
che passò il tempo che Berta filava! (1)

SCARACCHIA

1075 Si vede chiaro che non è minchione!
È ricco, e la lenticchia non gli piace
più: per miseria prima trangugiava
ogni cosa!

---

(1) Che i Milesi una volta erano forti, — dice il testo, con modo proverbiale di cui s'ignora la precisa origine.

VECCHIA

E veniva all'uscio mio,
perdina, tutti i santi giorni, prima!

SCARACCHIA

1080 Pel funerale?

VECCHIA

No! Pel solo gusto
d'udir la voce mia!

SCARACCHIA

Chè! Per beccare!

VECCHIA

Quando poi mi vedeva malinconica,
mi diceva anatrella e colombella...

SCARACCHIA

Poi bussava a quattrini per le scarpe!

VECCHIA

1085 Una volta che andammo in cocchio ai Grandi
Misteri, perchè un tale mi guardò,
ne toccai tutto il giorno. Il giovanotto
era geloso fradicio!

SCARACCHIA

Voleva
esser solo a pappare, a quel che sento!

VECCHIA

1090 Diceva ch'ò le mani tanto belle!

SCARACCHIA

Quando allungavan venti dramme, certo!

VECCHIA

Che io spando un odore soavissimo...

SCARACCHIA

E già, quando mescevi vin di Taso!

VECCHIA

E ch'è lo sguardo mio languido e dolce.

SCARACCHIA

1095 Non era grullo, l'amico! Sapeva
come mangiar la roba d'una vecchia
in frega!

VECCHIA

In questo il Dio non si comporta
bene, per quanto dica di soccorrere
i bisognosi, sempre!

SCARACCHIA

Dillo tu
1100 che deve fare, e sarà fatto!

VECCHIA

È giusto
forzare quello ch'io beneficai
a ricambiarmi; o che mai più non abbia
oncia di bene!

SCARACCHIA

Oh non ti ricambiava
notte per notte?

VECCHIA

Ma mi prometteva
1105 di non piantarmi sin ch'io fossi viva.

SCARACCHIA

Giusto: ma ora non ti fa per viva!

VECCHIA

Caro mio, m'han disfatta i dispiaceri!

SCARACCHIA

Disfatta no: marcita, a quanto vedo!

VECCHIA

Mi faresti passar per un anello!

SCARACCHIA

1110 Eh sì, se fosse il cerchio d'uno staccio!

VECCHIA

Ma eccolo che arriva, il giovanotto
di cui mi stavo querelando. Pare
che vada per bagordi!

SCARACCHIA

Così pare!
Vedilo! È coronato ed ha la fiaccola!

Entra un giovanotto inghirlandato, brillo, tenendo in pugno una fiaccola.

GIOVANOTTO

alla vecchia

1115 Tanti ossequî!

VECCHIA

Che dice?

GIOVANOTTO

Oh vecchia amica,
sei, per il cielo, incanutita a un tratto!

VECCHIA

Misera me, che oltraggi ho da patire!

SCARACCHIA

alla vecchia

Da un pezzo, pare che non t'abbia vista!

VECCHIA

Da un pezzo! Disgraziato! Ancora ieri
1120 era da me!

SCARACCHIA

Vuol dire che gli accade
il contrario di ciò che avviene a tutti:
quando è ubbriaco, ha la vista più acuta!

VECCHIA

Macchè! Sempre sgarbato è di maniere!

GIOVANOTTO

avvicinandole al viso una fiaccola

Nume del mare, e Dei della vecchiaia,
1125 guarda un po' quante grinze su quel viso!

VECCHIA

Ahi ahi! Non accostarmi quella fiaccola
al viso!

SCARACCHIA

Dice bene! Se la tocca
una sola scintilla, piglia fuoco
come una frasca secca. (1)

GIOVANOTTO

Dopo tanto,
1130 si ruzza insieme un po'?

VECCHIA

facendo la graziosa

Dove, birbante?

---

(1) Cfr. Vol. I, p. 148, nota 1.

GIOVANOTTO

Qui. Piglia delle noci! (1)

VECCHIA

A che si giuoca?

GIOVANOTTO

A quanti denti ti ritrovi.

SCARACCHIA

Anch'io
te l'indovino! Tre o quattro, n'avrà.

GIOVANOTTO

Ha un mascellare figlio unico. Paga!

VECCHIA

1135 Sei pazzo, infame, a lavarli davanti
a questi, i panni sudici di casa?

GIOVANOTTO

Tu ci guadagni un tanto, se ti lavano!

SCARACCHIA

No, no, ch'è impiastricciata di belletto,
e se qualcuno leva via la biacca,
1140 restano a nudo i solchi della faccia.

VECCHIA

Anziano come sei, mi sembri un pazzo!

GIOVANOTTO

Ti tenta, eh? Ti palpa le poppine,
e pensa ch'io non me n'accorga!

---

(1) Il giovanotto avrebbe dovuto, serrando nel pugno un certo numero di noci, chiedere: quante noci ho?

VECCHIA

No,
birbone, non le mie, per Afrodite!

SCARACCHIA

1145 Per Ecate, no, proprio! — E che son pazzo!
con gravità
Ma io non ti permetto, o giovanotto,
di disprezzare questa ragazzetta!

GIOVANOTTO

Ma se l'adoro!

SCARACCHIA

Eppure, si lamenta
di te!

GIOVANOTTO

Di che può lamentarsi?

SCARACCHIA

Afferma
1150 che tu le manchi di rispetto, e dici
che non è il tempo che Berta filava!

GIOVANOTTO

Ed io con te, per lei non ci contrasto:

SCARACCHIA

Perchè mo'?

GIOVANOTTO

Per rispetto agli anni tuoi:
a nessun altro glie la passerei:
1155 tu piglia pur la bimba e va' con dio!

SCARACCHIA

Intendo, intendo: non vuoi più saperne
di star con questa!

GIOVANOTTO

E chi me lo fa fare?
Non ci voglio dormire: sono tredici
mil'anni, che si fa sbattere!

SCARACCHIA

Eppure,
1160 bevi la feccia, se hai bevuto il vino!

GIOVANOTTO

Ma questa feccia è proprio vecchia e putrida!

SCARACCHIA

Un colatoio aggiusta tutto. Entrate,
sù!

GIOVANOTTO

Giusto voglio consacrare al Nume
queste ghirlande!

VECCHIA

Voglio dirgli anch'io
1165 una parola!

GIOVANOTTO

E allora, resto fuori
io!

SCARACCHIA

Sù, coraggio, non temere! Mica
ti farà forza!

GIOVANOTTO

Son parole d'oro!
L'ho sufficientemente impegolata
pel passato!

VECCHIA

Cammina: io vengo dietro!

SCARACCHIA

1170 Giove mio, con che forza la vecchietta
s'attacca al giovanotto! Pare un'ostrica!

Entrano tutti.

DANZA DEL CORO

Entra Ermete, picchia con gran forza all'uscio di Scaracchia, e poi si nasconde.

CARIONE

Chi picchia all'uscio? Che rob'è? Nessuno,
pare! Oh che l'uscio cigola e tentenna
da sè?

Fa per rientrare.

ERMETE

Carione, aspetta, dico a te!

CARIONE

1175 Oh coso, dimmi, hai tu picchiato all'uscio
con quel po' po' di forza?

ERMETE

minaccioso

Un altro po',
corpo di Giove!... Hai proprio aperto in tempo!
Corri alla svelta, e chiama il tuo padrone,
quindi la moglie, quindi i bimbi, quindi
1180 i servitori, quindi il cane, quindi
te stesso, quindi la scrofa...

CARIONE

Mi dici
che c'è di nuovo?

ERMETE

Giove, o disgraziato,
vuol rimpastarvi tutti in un catino,
e scagliarvi nel baratro!

CARIONE

Gli caschi
1185 la lingua, a chi ci porta certi annunzi!
E perchè ci vuol far questo servizio?

ERMETE

Perchè avete compiuta la più turpe
opra del mondo! Da che Pluto ha preso
a rivederci, nessuno offre più
1190 a noi Celesti nè incenso, nè alloro,
nè focaccia, nè vittima, nè altro!

CARIONE

Nè l'offrirà più mai, perdio! Voi prima
ci pensavate, a noi?

ERMETE

Degli altri Numi
poco m'importa: gli è che sono fritto,
1195 sono fottuto io!

CARIONE

Non dici male!

ERMETE

Come spuntava il dì, prima trovavo
leccornìe d'ogni specie dalle ostesse:
ciambelle al vino, fichi secchi, miele,
tutta roba indicata per la bocca
1200 d'Ermète. Adesso ho da patir la fame
a gambe incrocicchiate!

CARIONE

E ti sta bene!
Chè spesso, in cambio di quel ben di dio
tu davi delle noie!

ERMETE

Ahimè, ahimè!
Focaccia cotta il quattro d'ogni mese! (1)

CARIONE

1205 Chi non c'è tu sospiri, e indarno appelli! (2)

ERMETE

Ahimè, cosce di porco, ch'io pappavo!

CARIONE

Scòsciati pure a ciel sereno, qui!

ERMETE

Viscere calde, ahimè, ch'io trangugiavo!

CARIONE

Che! Dolore alle viscere, t'è preso?

ERMETE

1210 Oh coppa metà acqua e metà vino!

CARIONE

con atto sconcio

Tracanna questa, e lèvati dai piedi!

ERMETE

Non faresti un piacere ad un amico?

CARIONE

Se ti serve una cosa ch'io la possa!

---

(1) Giorno sacro ad Ermete.
(2) Verso tolto non sappiamo da quale tragedia o dramma satirico. Lo dirigeva un celeste ad Eracle che chiamava fra i lamenti Ilo perduto.

ERMETE

Non mi potresti dare una pagnotta
1215 ben cotta, ed un bel pezzo della carne
che immolate là dentro?

CARIONE

Eh, mica è roba
da esportare!

ERMETE

E pure, io, quando rubavi
qualcosina al padrone, sempre liscia
te la mandavo!

CARIONE

Per aver la parte,
1220 ladrone! Oh non t'offrivo una crostata
cotta appuntino?

ERMETE

E la mangiavi tu!

CARIONE

Perchè la parte tua di busse, mica
l'avevi, quando mi ci pizzicavano!

ERMETE

Non portare rancore, ora ch'ai preso
1225 File! (1) Fatemi entrare in questa casa!

CARIONE

Per rimanere qui, tu pianteresti
gli Dei?

---

(1) Trasibulo, un anno prima di rovesciare i trenta, aveva preso File. Poi si stabilì con giuramento l'oblio delle ingiurie: onde sorse il modo di dire qui usato da Ermete.

ERMETE

Se qui ve la passate meglio!

CARIONE

Che? Disertar ti pare una finezza?

ERMETE

" Dovunque trovi da far bene, è patria! „

CARIONE

1230 E rimanendo, a che ci serviresti?

ERMETE

Mettetemi alla porta, ed io la giro! (1)

CARIONE

Ma se i raggiri non ci servon più!

ERMETE

Vi proteggo il commercio!

CARIONE

Siamo ricchi!
A che nutrire Ermete rivendugliolo?

ERMETE

1235 Fo' il maestro di trappole!

CARIONE

Di trappole?
Alla larga! Non servono più trappole,
ora, ma lealtà!

---

(1) Ermete qui enumera alcuni dei suoi varî epiteti che lo designano protettore di varie attività umane: *strophàios*, che vigila la porta contro gli altri ladri; *empolàios*, protettore del commercio; *dolios*, maestro di astuzie; *hegemónios*, guidatore; *enagónios*, sopraintendente agli agoni. E si offre, in conseguenza, a varî uffici.

ERMETE

Faccio la guida!

CARIONE

Se il Nume ora ci vede! Non ci servono guide!

ERMETE

Sarò giudice nelle gare!
1240 Hai da ridirci? Niente si confà
a Pluto più che istituire gare
ginniche e musicali!

CARIONE

Eh! Che bellezza
avere molti soprannomi! Lui
ci busca il pane! Apposta tutti i giudici
1245 si dan da fare per essere iscritti
in più d'un tribunale!

ERMETE

E allora, entro
a queste condizioni!

CARIONE

E corri al pozzo,
e risciacqua i budelli, che si veda
sùbito che sei buono a qualche cosa.

Entrano.

DANZA DEL CORO

S'avanza un sacerdote.

SACERDOTE

1250 Chi mi dice preciso ov'è Scaracchia?

SCARACCHIA

esce

Galantuomo, che c'è?

SACERDOTE

Che ci dev'essere,
se non malanni? Da che questo Pluto
ha cominciato a rivederci, crepo
di fame! Proprio non ho pane! E dire,
1255 che son prete di Giove Salvatore! (1)

SCARACCHIA

Oh santi Numi! E quale n'è la causa?

SACERDOTE

Niuno si degna di far sacrifizî!

SCARACCHIA

Perchè?

SACERDOTE

Perchè son tutti ricchi! Prima,

---

(1) Che avrebbe dovuto tutelare per primo il proprio sacerdote.

ch'erano al verde, ora faceva qualche
1260 sacrificio un mercante di ritorno,
ora uno assoluto in un processo,
un terzo, poi, sacrificava in casa,
e mi chiamava ad officiare. Adesso
nessuno immola più nulla... ma nulla,
1265 nè viene al tempio, meno per cacarci:
ah, per questo, a diecine di migliaia!

SCARACCHIA

E a te non te ne tocca la legittima?

SACERDOTE

Io dunque, voglio far tanti saluti
a Giove Salvatore, e restar qui!

SCARACCHIA

1270 Se dio vuole, le cose, andranno bene.
Fa' cuore: Giove salvatore è qui;
con le sue gambe, ci è venuto!

SACERDOTE

Dunque,
va tutto a gonfie vele!

SCARACCHIA

Resta. Sùbito
s'ha da insediare Pluto ov'era un tempo,
1275 a custodir gli arredi della Dea! (1)
Sù, le fiaccole accese alcuno rechi!

---

(1) Un tempo Pluto, cioè la ricchezza, era custodito nel santuario della Dea; poi, ridotta la città in povere condizioni, era andato ramingo pel mondo. Ora Scaracchia lo vuole ricollocare dov'era prima.

al sacerdote

E tu le impugna, e al Nume apri la via!

SACERDOTE

Proprio codesto è quello che ci vuole!

SCARACCHIA

Qualcuno chiami Pluto!

Esce Pluto seguito dalla vecchia.

VECCHIA

Ed io, che faccio?

SCARACCHIA

1280 Piglia e porta con gran solennità
sopra la testa i pentoli che servono
per festeggiar l'insediamento! Giusto
ti sei messa la veste screziata
per venire!

VECCHIA

E l'affare che mi preme?

SCARACCHIA

1285 Sarai servita a modo: il giovanetto
capiterà da te sull'imbrunire!

VECCHIA

Se me lo garantisci, affè di Giove,
che lui verrà da me, li porto, i pentoli!

Si mette sul capo i pentoli. Il corteo è formato così dal sacerdote, da Pluto, la vecchia, Scaracchia e i servi.

SCARACCHIA

guardando la vecchia

Gli succede così tutto il contrario
1290 degli altri, a questi pentoli! Per solito
il bianco della spuma l'han di sopra
i pentoli; ma questi l'han di sotto! (1)

CORO

Più indugiar non dobbiamo, ma ritrarci davanti
a costoro; e seguirli poscia, intonando canti!

---

(1) Nel testo è un giuoco sulla parola *graûs* che vale tanto vecchia quanto spuma.